

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**61° del PCI:
migliaia
di copie in più
per l'Unità**

Forse mobilitazione per la diffusione straordinaria dell'Unità di domenica. In questa occasione due pagine speciali dedicate alla celebrazione del 61° della fondazione del PCI, con articoli e servizi sulla storia e la politica comunista. Questi alcuni degli obiettivi comunicati dalle federazioni: Brescia 16 mila copie; Firenze 50 mila; Pisa 22 mila; Roma 50 mila; in Puglia verranno diffuse 20 mila copie; oltre 16 mila in Sardegna.

**61 anni fa la fondazione del PCI
A colloquio con Camilla Ravera**

«E Gramsci mi parlò dei compiti enormi che ci attendevano»

ROMA — «Non so che cosa potrai farne: è stata solo una conversazione fra compagni, fatta di ricordi di pensieri che talvolta mi assillano, come quello della pace, insomma non è stata un'intervista». Camilla Ravera mi saluta in piedi, sorridente. Sono le cinque del pomeriggio e lei aveva già avuto — prima di questo — un colloquio di due ore con un compagno che le aveva consigliato circa un nuovo posto di lavoro che gli hanno offerto all'estero; e ora, appena me ne andrò, entrerà l'intervistatore di una TV estera. E tutta così la giornata di Camilla Ravera: «Pertini è stato molto buono a ricordarsi di me e a farmi sentire, ma certo che mi ha caricato di un bel peso nuovo: perché lo voglio partecipare a tempo pieno ai lavori dell'Assemblea».

Questa volta però non parliamo di questo, parliamo del passato, di ricordi appunto. D'accordo, non è stata un'intervista, ma la chiacchierata, la «conversazione» come la chiama Camilla Ravera, è stata come sempre ricca, piena di particolari anche nuovi.

Sessant'anni fa è stato fondato, anche da te, il Partito comunista. Come ti ricordi quei giorni? domando. «Io ero iscritta al PSI dal '18. Avevo frequentato a lungo, già prima di quella data, il gruppo di Gramsci e come altri ero rimasta estremamente colpita dalla chiarezza del suo pensiero e del suo modo di parlare. Fu però un compagno più anziano che mi convinse a prendere la tessera. Io ci pensavo da tempo, ma esitavo, ero timida, avevo il timore di dover parlare nelle assemblee, di dover fare comizi. Questo compagno, non ricordo il nome, un giorno mi venne vicino durante un'assemblea. Aveva il pacchetto delle tessere in mano e mi disse: «Che aspetti a iscriverci? Frequenti le nostre riunioni, sei sempre al sindacato, ci conosci. Un giorno ti segnalano quel gruppo di Gramsci, è ora che prendi la tessera». E io presi la tessera. E

Oggi è il 61° anniversario della fondazione del PCI. Questa significativa ricorrenza diventa l'occasione per tutto il partito di ripercorrere la propria storia e insieme di riflettere sui compiti impegnativi del presente. In questi giorni si svolgono in tutta Italia numerosissime manifestazioni. Tra le principali: Enrico Berlinguer parlerà sabato a Milano; Natta domani a Bologna e domenica a Savona; Ingrao sabato a Lamezia; Minucci oggi a Livorno e il 30 a Ravenna; Tortorella domani a Firenze e sabato a Grosseto; Napolitano domenica a Bari; Chiaromonte domenica a Taranto; Reichlin il 25 a Reggio Emilia e il 31 all'Aquila; Nilde Iotti il 25 a Ferrara.

imparai anche a parlare nelle assemblee.

«Ma tu vuoi sapere del Congresso di Livorno. Dal primo gennaio di quel 1921 l'Ordine Nuovo era diventato quotidiano e Gramsci mi aveva chiamato in redazione. Lasciai così l'insegnamento e mi impegnai a tempo pieno al giornale. Tenevo la rubrica settimanale «Tribuna delle donne» e ogni giorno curavo — oltre al normale lavoro di redazione — le informazioni sui partiti comunisti esteri. Conoscevo bene il francese e abbastanza anche il tedesco; per l'inglese c'era un compagno che mi traduceva. A Livorno io non ci andai: qualcuno doveva restare al giornale a Torino, e toccò a me. La polemica fra noi e la direzione del partito era già molto forte. Io seguii il Congresso attraverso i giornali e le cronache che ci mandavano i compagni da Livorno. Ogni sera poi avevo una conversazione telefonica con uno o l'altro dei compagni di «Ordine Nuovo». E così vidi maturare la scissione, giorno per giorno. Quando tutto fu finito — continua — i compagni tornarono a Torino. Io vidi Gramsci subito. Ero in redazione, era sera, e Gramsci arrivò direttamente



dalla stazione. Già sulla porta mi ricordo che salutandomi mi disse: «Livorno: che disastro!». E poi parlammo a lungo. Mi disse della speranza che aveva avuto ancora nei giorni del Congresso di potere spostare la direzione del PSI su posizioni tali da fare evitare la scissione, e che questo non era stato possibile. E poi ci mettemmo a parlare fitto dei nuovi compiti, grandissimi e terribili, che ci aspettavano: costruire un partito in quelle condizioni politiche generali, con il fascismo montante. Subito Gramsci fu chiaro: doveva essere un partito di massa, con radici nelle fabbriche, e non una «setta» di pochi eletti come lo concepiva Bordiga; e doveva essere un partito attivo, promotore di iniziative di lotta, e non passivo, puramente elettorale come era il vecchio PSI».

Il ricordo della Ravera è esatto. Gramsci a Livorno non aveva preso la parola, contro ogni attesa, e Paolo Spriano ricostruisce nella sua «Storia del PCI» tutto il travaglio di Gramsci stesso nei giorni del Congresso, la sua profonda differenza di posizioni rispetto a Bordiga, che però in quel momento sapeva di non potere e non doveva mettere in luce. Gramsci del resto scrisse nel marzo del 1924 sull'«Ordine Nuovo» quindicinale, ricordando i giorni di Livorno: «Furmo — bisogna dirlo — travolti dagli avvenimenti: fummo, senza volerlo, un aspetto della dissoluzione generale della società italiana, diventata un crogiolo incandescente dove tutte le tradizioni, tutte le formazioni storiche, tutte le idee prevalenti si fondevano, qualche volta senza residuo... Solo questa giustificazione possiamo dare ai nostri atteggiamenti, alla nostra attività dopo la scissione di Livorno: la necessità, che si poneva crudamente, nella forma più esasperata, nel dilemma

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Sarà approvato domani dal Consiglio dei ministri

Riproposto per la casa un decreto-calderone pensando alle elezioni

Ogni partito governativo «tira la coperta» dalla sua parte - Il Partito Comunista chiede misure urgenti per sfratti e finanziamenti e leggi per procedure, fisco e credito

L'avevano chiamata governabilità

Succede questa cosa vergognosa: che forze politiche e di governo storicamente responsabili dei drammi sociali che sono sotto gli occhi di tutti (disoccupazione crescente, crisi del sistema previdenziale, fame di case, ecc.) cercano di approfittare dello sfascio da loro stessi provocato per spartirsi la torta delle vittime. Ognuno di loro s'ingegna a sollecitare suggestioni corporative in questa o quella trancia di società scaricandole nell'opera di governo. Ogni ministro governa la sua fetta, poi si fanno i vertici per mettere tutte le fette insieme, tra loro stridenti, e gabellandole per una «politica organica». È la storia del decreto-mostro che porta il nome di Nicolazzi. Esso è decaduto non per ostruzionismo dell'opposizione ma per il bombardamento di modifiche provenienti dalla stessa maggioranza. In quel salisciotto ci avevano messo di tutto, fuorché una reale e ordinata politica della casa, ma non

abbastanza per tacitare tutti gli appetiti elettoralistici.

Ed ecco che, ora, il mostro verrà riproposto ma integrato da tante altre fette. Un ministro cavalcò gli assegnatari dell'edilizia pubblica, e subito un altro cavalcò i costruttori; uno difese i Comuni dalla pianificazione urbanistica e subito un altro ha un piano di defiscalizzazione, e tutti si tengono di riserva alcune migliaia di miliardi non utilizzati per prometterli domani a questo o a quello. Subito si apre un elementare interrogativo: che fine farà il decreto-bis? Promettono, quelli della maggioranza, di serrare i ranghi attorno ad esso ma, a parte il sacrosanto dovere dell'opposizione di non stare a simili giuochi, nulla garantisce da una nuova guerriglia parlamentare fra i feudatari del pentapartito. Una politica per la casa resterà da venire ma una pioggia di sollecitazioni demagogiche continuerà a investire questa o quella parte dei sempre più numerosi eserciti dei disperati. Si faranno altri vertici, si imporranno voti di fiducia, si farà polverone di promesse. Di certo non vedremo sorgere nuove case ma, in compenso, vedremo forse una crisi di governo e una nuova campagna elettorale anticipata. La chiamavano governabilità!

Dankert ha annunciato i punti di un programma di rinnovamento

Più forte la sinistra europea con la presidenza a Strasburgo

Fanti: soddisfazione per l'elezione (coi voti comunisti) del socialista olandese e ringraziamento per l'opera di Simone Veil - Bettino Craxi sottolinea il valore dell'unità

Del nostro inviato
STRASBURGO — Pieter Dankert, il deputato socialista olandese che da martedì sera è il nuovo presidente del Parlamento europeo, eletto con il voto determinante di tutto lo schieramento di sinistra — socialisti, comunisti, socialdemocratici, laburisti — dell'assemblea di Strasburgo, ha aperto ieri la «seduta d'investitura» che ha dato il via al suo mandato, enunciando le tre priorità a cui intende indirizzare gli sforzi suoi e dell'assemblea europea: la ristrutturazione delle politiche comunitarie, l'al-

largamento della Comunità a Spagna e Portogallo, lo sviluppo delle relazioni con il Terzo mondo. È una quarta, che tocca il cuore delle ansie e delle speranze dei popoli d'Europa: quella di «dare una dimensione europea alla lotta contro la disoccupazione e la crisi».

«In questo programma, che è da una parte il rinnovamento e riforma interna delle istituzioni e delle politiche comunitarie (e in questo senso Dankert prevede una

a. b.

La secca sconfitta dc
La battaglia per la seconda presidenza del Parlamento europeo eletto a suffragio universale si è conclusa con un avvenimento di notevole rilievo politico: l'elezione del socialista olandese Pieter Dankert, candidato delle sinistre unite, nonostante lo schieramento di centro-destra conservi, rispetto a queste ultime, un consistente margine di maggioranza. A Dankert sono andati, nel terzo e conclusivo scrutinio, 191 voti, venti in più di quelli di cui dispongono le sinistre (i socialisti sono 121, i comunisti 48). Il suo avversario, il democristiano tedesco-occidentale Egon Klepsch, ne ha avuti 175, e cioè 157 in meno rispetto ai 233 (109 democristiani, 61 liberali e gollisti francesi, 63 conservatori britannici) che formano la forza complessiva di quello schieramento. Ben 42 sono state le schede nulle. Non soltanto, dunque, numerosi deputati

e. p.

Operai in piazza a Milano per il lavoro

Trenta, quarantamila in piazza a Milano, altre migliaia nelle manifestazioni che si sono svolte in tutta la Lombardia durante lo sciopero generale della regione. Dopo la «marcia per il lavoro» di Torino e la giornata di lotta per il Sud, dalle manifestazioni di ieri è venuta una nuova spinta di lotta, il segno di un movimento che pone al centro del dibattito politico i grandi temi del lavoro e della crisi industriali. Un segnale ancor più significativo perché viene nel vivo di una facile consultazione sulla piattaforma del sindacato. A PAGINA 7



Davanti alla commissione P2 l'editore smentisce Tassan Din

La lunga trama Gelli-Ortolani-Calvi Rizzoli: «Così ho perso il Corriere...»

Il Papa prende le distanze da Reagan sulla Polonia

Dopo una giornata di imbarazzato silenzio, il Vaticano ha diffuso ieri sera una nota in cui prende le distanze dalle dichiarazioni di Reagan, confermando lo scambio di lettere fra il Papa e il presidente USA ma sottolineando «apprezzamento» per le iniziative volte ad aiutare il popolo polacco «specie sul piano alimentare». IN PENULTIMA

ROMA — Angelo Rizzoli con raddice Tassan Din; Bettino Calvi presenta una memoria scritta, contraddice Angelo Rizzoli, fa capire che — tuttavia — tra lui e Tassan Din le cose non vanno tanto lisce e che uno dei motivi di contrasto è il ruolo di Francesco Pazienza, questo strano mediatore d'affari, legato ai servizi segreti, gestione P2, che Calvi si è scelto come consulente, che Tassan Din vede come il fumo negli occhi; quando lo incontra nella casa milanese del banchiere — allorché questi è in galera e il direttore generale della Rizzoli va a far visita di cortesia alla moglie — gira i tacchi e se ne va. Rizzoli parla a lungo condendo le sue frasi di «cioè, in sostanza, a questo

punto: il banchiere invece non pronuncia più di quattro ore — dalle 11 del mattino alle 11 di sera — la commissione d'inchiesta sulla P2 ha cercato ieri nuovamente di afferrare almeno qualche brandello di verità. Ma questa vicenda del Corriere — che da qualche parte è stata invocata come la strada maestra per venire a capo degli intrighi di Gelli — si sta rivelando sempre più come una foresta impenetrabile, con il rischio sempre più concreto di deviare il cammino della commissione.

Anche perché quando si arriva a punti decisivi i testi diventano evasivi. Ha detto Calvi: Pazienza mi serviva

a. z.

i marxisti non rispettano l'uomo

È LA STORIA di quei due amici, entrambi pensosi filosofi, che spesso dissentivano l'un dall'altro, ma poi finivano sempre per rappacificarsi. Un giorno la suffragante che le pensioni comunitarie aspira: uno, devoto, affermava con calorosa fede l'esistenza di Dio; l'altro, spavaldo, ostinatamente la negava. E la disputa, questa volta, stava per degenerare in una rissa vera e propria, quando il credente, ispirato e solenne, disse: «Insomma, io ti giuro sul mio onore che Dio esiste: al che l'ateo, con affettuosa condiscendenza, rispose: «Quando è così, come potrei seguire a contraddittori di hai concesso». E i due uscirono insieme a braccetto e andarono a prendere un caffè.

«Immaginiamo che così sia avvenuto l'altro ieri tra i diecimila di pensionati dell'INPS e il ministro Di Giusti quando quest'ultimo ha assicurato che le pensioni comunitarie dopo agosto verranno pagate. Occorrono, per la bisogna, 5.000 miliardi e il ministro ha confessato che non sapeva né come né dove (usiamo anche noi questo orribile verbo) reperirli; ma ha dato la sua parola, e in autunno, forse, saranno ancora più ricchi. Ma l'on. Scalfaro, su «Il Tempo», sosteneva ieri che i marxisti, materialisti come sono, non rispettano l'uomo. Invece gli amici di Scalfaro, spiritualisti, lo rispettano uomini solo i miliardari, praticando, com'è giusto, una selezione mistica. Fortebraccio

Per i «pentiti» stasera il Senato vota la legge

Pecchioli: non si può mettere sullo stesso piano la dissociazione attiva e passiva

ROMA — Il tormentato provvedimento per i terroristi cosiddetti pentiti avrà questa sera — al Senato — la sua prima approvazione parlamentare. Il disegno di legge — frutto dell'unificazione delle proposte del PCI, della DC e, infine, del governo — dovrà poi passare alla Camera dei Deputati. Ieri sera, intanto, nell'aula di Palazzo Madama ha preso il via la discussione generale (aperta dall'intervento del compagno Ugo Pecchioli), mentre oggi si aprirà — sui punti più controversi e delicati della legge — la battaglia degli emendamenti che ruoterà su tre questioni fondamentali: l'assoluta impunità che il provvedimento garantisce a quei terroristi che hanno commesso reati cosiddetti associativi o collegati al reato associativo, come il possesso di armi e la falsificazione di documenti, la consistente riduzione di pena prevista per i terroristi che si dissociano dalla lotta armata ma non collaborano con la giustizia limitandosi a confessare i propri reati; ma soprattutto, la possibilità per questi terroristi, di ottenere la liberazione condizionale dopo aver scontato la metà della pena.

Si a chiedere questo tipo di beneficio è il ministro di Grazia e Giustizia, la liberazione condizionale può essere ottenuta in qualsiasi momento, anche il giorno successivo alla pronuncia della sentenza del giudice.

Maggioranza e governo hanno così voluto mettere sullo stesso piano («ma con quale senso della giustizia?» ha chiesto in aula Pecchioli) il terrorista che ha rischiato la propria vita e quella dei suoi familiari collaborando attivamente con gli inquirenti e colui che invece «ha scelto la via ben più comoda di confessare i propri delitti, ma di non dare — pur potendo — contributi rilevanti alla giustizia».

Ma c'è di più. Su queste norme (contenute negli articoli due e otto) pesa il sospetto di voler «fotografare» una situazione particolare di uno specifico imputato per risolverla in modo privilegiato. Il nome che circola è noto: Marco Donat Cattin, (Segue in ultima)

G. F. Menneke

Suicidio energetico per far piacere a Reagan e un dispetto a Breznev

L'Italia va verso il suicidio energetico? La domanda non è priva di senso alla luce dell'atteggiamento assunto dal governo sul problema del rifornimento di gas dall'URSS e dall'Algeria, questioni delicate perché condizionano direttamente il futuro del nostro paese, i suoi riformamenti e quindi la sua crescita economica e produttiva, il livello di vita della gente.

Le rivelazioni di martedì scorso in Senato sul fatto che è stato il vertice dei cinque segretari (cinque privati cittadini) ad imporre al governo di non firmare il contratto per il gasdotto siberiano senza nemmeno consultare i ministri responsabili; lo spettacolo di un ministro degli Esteri che nel corso della stessa seduta si rimangia quanto aveva appena detto (ed era stato più elusivo che prudente); sono due segnali non solo di sfidamento ma di contraddizioni e manovre elettorali, di alleanze strumentali alle pressioni reaganiane che rischiano di mettere in pericolo il contratto per un governo, sia pure a presidenza laica, ma in primo luogo gli interessi nazionali.

Le argomentazioni che vengono portate contro il gasdotto sono riconducibili a una sola: l'Italia si troverebbe in un rapporto di dipendenza dall'URSS. A parte il fatto che già da anni acquistiamo energia in Unione Sovietica, la realtà è ben diversa: l'Italia verrebbe a rafforzare, non a indebolire la sua indipendenza energetica. Infatti si garantisce differenziando e le fonti di energia (gas, petrolio, nucleare ecc.) e i fornitori. È una considerazione che ha fatto lo stesso Colombo il primo intervento in Senato nel corso del quale ha anche reso noto che le forniture di gas siberiano dovrebbero essere di 6-8 miliardi di metri cubi l'anno (tal cioè da mantenere la dipendenza energetica dell'Italia dall'URSS in termini minimi, appena dell'8%, la stessa cioè che ci lega all'Irak e che ci lega a quella che ci lega all'Arabia Saudita (20%).

D'altra parte su queste forniture aveva già riportato il suo piano energetico il governo pentapartito, prevedendo di portare, nel 1985, il consumo di gas al 34-36% del totale. Non esistendo fonti alternative (non si prevede infatti la costruzione di reattori centrali nucleari) l'Italia si trova nella condizione nella quale rinunciare al gas algerino e sovietico non solo farebbe venir meno la realizzazione del piano energetico ma lascerebbe il paese senza risorse essenziali. Che ne pensa il ministro Marcora, che ne pensa il ministro De Michelis? Sono stati consultati?

Ma questo è solo un aspetto del problema. Vengono infatti rimessi in discussione i contratti già firmati dalla Nuovo Pignone e quelli che dovrebbero firmare la Italtel e la Telettra. Si tratta di accordi per migliaia di miliardi ai quali è legata la prospettiva di migliaia di posti di lavoro assicurati per anni. Rinunciare a tutto questo come può esser definito se non suicidio? Si priva il paese di risorse essenziali, si mette in dubbio la credibilità internazionale dell'Italia, si pone in gioco lo stesso prestigio della nostra industria. È tutto questo sapendo poi che l'intervento politico di bloccare la realizzazione del gasdotto non avrà successo perché gli altri europei sono decisi a realizzarlo lo stesso.

La RFT ha già sottoscritto un accordo per l'acquisto di 10,5 miliardi di metri cubi l'anno, la Francia — anche questa è una informazione fornita da Colombo — è ormai vicina a concludere un'intesa per 8 miliardi di metri cubi l'anno. Sulla stessa strada si stanno muovendo Svizzera, Belgio e Austria. I dirigenti della Germania federale poi continuano a richiedere di ridurre il trans-

Guido Bimbi
(Segue in ultima)

L'incriminazione dei giudici che volevano arrestare i palazzinari Provoca reazioni sdegnate il nuovo «caso» Caltagirone

Nell'inchiesta aperta all'Aquila sullo stesso piano chi insabbiò tutto e chi ha tentato di assicurare alla giustizia i bancarottieri - Dura protesta di MD

Denuncia del PCI Ancora ai loro posti magistrati e poliziotti protettori di Gelli

ROMA — Attorno a Licio Gelli e alla leggenda massonica P2 era stato aperto ad Arezzo un vero e proprio cordone sanitario. Poliziotti, carabinieri, finanziari e magistrati iscritti alla P2 hanno fatto del tutto per ostacolare il compito dei magistrati inquirenti, tanto che la procura di Milano per entrare in possesso dei documenti di Gelli custoditi a Villa Vender fu costretto ad effettuare un vero e proprio blitz. Ebbene, i protagonisti di questa «operazione» non risultano siano stati rimossi dai loro incarichi e continuano tranquillamente ad operare in posti chiave della vita pubblica aretina e nazionale. La denuncia è contenuta in un'interpellanza che un gruppo di senatori comunisti (Bondi, Calamandrei, Vitale, Flamigni, Valori, De Sabbata, Venanzi, Tedesco, Perali) ha rivolto al presidente del Consiglio, Spadolini.

L'AQUILA — Sono sotto accusa tutti, in un'unica inchiesta calderone: i giudici della fallimentare che «tentarono di far arrestare i Caltagirone, i sostituti procuratori che misero le mani sulle magagne dei palazzinari e quelli che, invece, insabbiarono tutto per anni lasciando comodamente scappare i tre bancarottieri. È questo il quadro completo e a dir poco sconcertante, della ripetuturata del caso Caltagirone operata dalla magistratura dell'Aquila sulla base di una denuncia che gli stessi palazzinari inviarono in Italia (dagli USA) quando si scoprì il loro crack da 600 miliardi. Questa inchiesta, condotta dal giudice istruttore della città abruzzese Ettore Bucciantone, è sicuramente destinata a fare rumore e a riattivare sospetti e vecchie polemiche: ha già provocato la reazione durissima di Magistratura democratica e le critiche della stessa associazione nazionale magistrati, si prevedono ripercussioni nello stesso consiglio superiore della magistratura.

Le critiche e la polemica si sono fatte più dure ieri, quando si sono presentati alcuni particolari su questa nuova inchiesta, peraltro confermata indirettamente dal tribunale dell'Aquila che ha provveduto a fissare gli interrogatori dei 10 magistrati incriminati. La prima pesante perplessità riguarda proprio il numero dei giudici coinvolti in questa indagine e le accuse loro rivolte.

Risultano infatti incriminati per abuso d'ufficio i giudici della sezione fallimentare del Tribunale di Roma che, concordemente, scoperò aver accertato l'entità del crack decidero, in assenza di iniziative penali della Procura di Roma di emettere mandati di cattura contro i tre palazzinari; su questo episodio è intervenuta già per tre volte la Corte di Cassazione che ha ripetutamente confermato la piena legittimità di quei provvedimenti. Che il provvedimento fosse indispensabile (ancorché tardivo) dato che i Caltagirone erano già stati avvertiti ed erano già a New York) lo dimostra il fatto che lo stesso giudice Bucciantone ammette che la Procura di Roma (poi messa sotto accusa proprio per la gestione del caso) aveva «omesso di intervenire in precedenza e di arrestare i palazzinari in tempo utile. Come si sa nei cassetti della Procura vi erano dal '78 le prove che i Caltagirone stavano accumulando un crack da far impallidire Sindona ma né il PM Piero né il procuratore capo De Mattei mossero un dito.

Il tocco finale riguarda i magistrati Summa e Vessicelli coinvolti anche loro in questa inchiesta con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Summa ha condotto fra incredibili difficoltà le uniche inchieste andate in porto su palazzinari, Vessicelli è il giudice che permise ai giudici fallimentari l'emissione dei provvedimenti di cattura. Paradossalmente il giudice Bucciantone incrimina anche l'ex presidente della fallimentare Del Vecchio che si oppose ai provvedimenti. Insomma un calderone che sembra fatto apposta per mettere sullo stesso piano chi insabbiò e chi tentò di assicurare alla giustizia i palazzinari. E sembra già di capire chi trarrà vantaggio da un'indagine così avviata.

Le prime reazioni, come detto, sono state durissime. MD ha diffuso ieri sera un comunicato in cui si giudica l'iniziativa della magistratura abruzzese come «l'ultimo effetto inquinante di una vera e propria strategia intimidatoria e ritorsiva iniziata da quando i sei giudici della fallimentare osarono colpire un centro di potere notoriamente collegato con ambienti dc». Polemicamente MD si chiede se il reato di abuso d'ufficio sia stato elevato anche contro i consiglieri della Cassazione che confermarono per 3 volte la legittimità dei provvedimenti. Al «caso» Caltagirone si è accennato ieri anche alla conferenza stampa dell'associazione nazionale magistrati. L'iniziativa dei giudici abruzzesi è stata definita sconcertante dal segretario generale dell'associazione Elena Paciotti. «Una riprova — ha detto — della necessità di garantire sempre di più con tutti i mezzi e le misure più opportune la trasparenza dell'azione giudiziaria e l'indipendenza dei magistrati».

Lagorio smentisce: ho visto Gelli soltanto due volte

ROMA — Il ministro della Difesa, Lello Lagorio, ha smentito di essere (o di essere stato) amico di Licio Gelli: lo ha dichiarato lo stesso ministro, ieri, alla competente commissione della Camera, rispondendo a una serie di interrogazioni di parlamentari, presentate dopo la seduta pubblica della commissione parlamentare di inchiesta sulla P2, nel corso della quale l'ex gran capo massone Salvini aveva lanciato una serie di «messaggi ai politici».

Ha vinto la donna di Rogliano: digiunava per avere la «sua» casa

Sessantadue giorni di sciopero della fame per una assegnazione - Dossier alla Procura - Manifestazioni di solidarietà

Dalla nostra redazione CATANZARO — Teresa Spasato aveva ragione. Teresa Spasato ha vinto. Ci sono voluti 62 giorni di sciopero della fame, una protesta, una lunga e accanita lotta: ma lei la giovane donna di Rogliano (novemila abitanti, alle porte di Cosenza) ha finalmente avuto conferma della giustizia della sua azione. Teresa digiunava per denunciare uno scandalo nelle assegnazioni degli alloggi popolari del suo paese: 28 abitazioni in tutto. Lei, tre figli, un marito malato, un tugurio stretto e umido, una vita continua di stenti e di privazioni, era stata clamorosamente esclusa. Prima ha tentato — in preda alla disperazione più nera — di gettarsi dall'alto del campanile di Rogliano. Ma il 17 novembre 1981 — ha deciso di cominciare lo sciopero della fame.

Parla chiaro e forte lei, 46 anni, donna calabrese, contro i potenti di turno, contro il sindaco (un notevole democristiano deputato da 25 anni), denunciando una truffa nell'assegnazione delle case. Chi non ne aveva diritto ha avuto la casa. Fa i nomi. Per oltre due mesi a Teresa si offre di tutto, una casa privata, l'albergo per lei, suo marito e i suoi bambini.

La sua vicenda arriva sulle prime pagine dei giornali alla TV, Teresa, nel fondo del suo letto dell'ospedale di Rogliano, resiste: non vuole elemosina — ripete cocciutamente — vuole giustizia. Il suo fisico, gracile e minuto, va spegnendosi progressivamente: dai 52 chili è passata a poco più di 30. Dopo un periodo di flebo rifiuta anche queste. Digiuno completo. C'è chi tenta perfino di farla passare per «matta». Ma intanto la sua lotta ha aperto una breccia: con lei ci sono i giovani del paese, si spingono progressivamente a pugna e migliaia sfilarono sotto la pioggia battente, qualche giorno prima di Natale, in una imponente e singolare manifestazione; le donne della Calabria; i partiti della sinistra. La magistratura avvisò anche una inchiesta penale per accertare gli eventuali reati commessi. Poi, ieri l'altro, il fatto: il sindaco consegna alla commissione provinciale per l'assegnazione degli alloggi i nominativi di chi ha ottenuto la casa in modo irregolare. Sono molti nomi. Tre in particolare, quelli che Teresa denunciava da due mesi. E lei — col suo 31° posto in graduatoria, anche se ex aequo — ha diritto ora alla casa.

Alla Camera retromarcia sui trasferimenti

Andreatta ci ripensa: niente soldi ai Comuni

ROMA — Il ministro del Tesoro, Andreatta, non intende ripartire la parola data al Senato, a nome del governo, riguardo ai finanziamenti da assicurare ai Comuni e Province per i bilanci del 1982. Questo è il senso delle dichiarazioni rese ieri alla commissione Finanze e Tesoro della Camera dal ministro che, fatto eccezionale, ha finalmente partecipato a Montecitorio a una riunione dedicata ai problemi dei poteri locali. Nella dichiarazione, infatti, Andreatta ha completamente ignorato l'impegno, assunto con l'anziano Madama, di garantire agli enti locali aumenti delle entrate e dei trasferimenti statali pari al 16% nei confronti del 1981, al fine di consentire l'incremento agli incrementi di spesa che non devono superare il preventivato tetto dell'inflazione.

La linea di Andreatta, d'altra parte, non trova consenso tra i partecipanti al convegno. Il relatore di maggioranza al decreto sulla finanza locale, il democristiano Citterio, illustrando ieri il provvedimento ha constatato — ed era, la sua — l'imposticcia critica al ministro. Un'ipotesi — che lo stanziamento per Comuni e Province, contenuto nella legge finanziaria, corrisponde ad un incremento zero dei trasferimenti «effettivi» nei bilanci.

L'impegno assunto dal governo al Senato di garantire il 16% di incremento è cioè scampato, e non valgono certo a ruscuciarlo le acrobazie statistiche fatte da Andreatta. Un simile comportamento, — ci ha dichiarato il ministro del Tesoro — se non sarà modificato sulla base di un confronto sereno e argomentato, rischia di riportare a una condizione di ingovernabilità dei bilanci comunali e provinciali. Il rigore è necessario e tutti ne siamo convinti, a condizione che non confonda il rigore con il ripristino di inammissibili discriminazioni fra gli enti locali (già praticato a danno di quelli del Mezzogiorno e delle grandi città).

La polemica sui concorsi universitari

Appello di docenti contro le accuse ad una commissione

ROMA — Tra le sgradevoli vicende legate agli esposti presentati dallo Snals sui presunti brogli nei concorsi universitari ad associati e ricercatori, ce n'è una che sta avendo una certa risonanza. Riguarda la facoltà di Architettura di Roma, il raggruppamento di Composizione architettonica, e tre noti e seri docenti: il prof. Costantino Dardi, il prof. Emilio Battisti e il prof. Gino Valle. I tre docenti sono stati raggiunti da una comunicazione giudiziaria del pretore Giovanni Trotta per il reato di abuso in atti d'ufficio.

Il prof. Dardi, che respinge fermamente ogni accusa di irregolarità, peraltro non ancora rese note dal magistrato, ha presieduto la commissione che doveva stabilire l'identità degli aspiranti ricercatori per la facoltà di Architettura. La commissione, su 83 candidati, ne ha riconosciuti 53 idonei. Le accuse dello Snals, a quanto si sa, sono singolari: si sostiene infatti che i giudizi sui candidati sarebbero «uniformi» e che recherebbero anche valutazioni di titoli che i partecipanti al concorso non avevano allegato.

Concetta era stata segretaria provinciale del sindacato scuola della CGIL e dirigente nazionale quando questo significò scontrarsi con la nascente arroganza degli «autonomi», studenti e insegnanti. Avuta insegnato all'università, all'istituto di Filosofia di Roma. All'incarico di associata presso la cattedra di storia della filosofia moderna era stata costretta a rinunciare, poche settimane fa, dall'incalzare della malattia. Ma Concetta non si è voluta far piegare; meno di un mese fa ha partecipato al suo congresso di zona, e poi ad un viaggio organizzato. L'ultimo gesto, il dono dei suoi libri, deciso con la consueta, riservata lucidità.

Qual è, si dice nell'appello, lo scopo? Senza altro quello di arrivare ad una sanatoria generalizzata, contraria a spirito e forma della legge, per bloccare il processo di rilancio della ricerca scientifica e di riqualificazione della didattica.

Semafori impazziti, ospedali paralizzati, sono mancati il pane e l'acqua

L'Enel blocca un concorso, i sindacati scioperano, Sicilia al buio per 7 ore

Dalla nostra redazione PALERMO — Sette ore di black-out. Decine di «prigionieri» negli ascensori, è mancato il pane, senza autoclave niente acqua nelle abitazioni, fabbriche e negozi chiusi, interruzione del traffico impazzito, in tutta la Sicilia. In molti ospedali, privi di generatore autonomo, sono stati rinviati interventi chirurgici d'urgenza.

Sono i drammatici effetti di due ore di sciopero («una decisione travagliata, ma necessaria», hanno spiegato ieri in una conferenza stampa sindacalista). Indetto dalle organizzazioni dei lavoratori elettrici siciliani, in risposta all'annullamento di un concorso per 205 posti di saluti generali dell'ENEL. La prova avrebbe dovuto iniziare domenica prossima, ed avevano presentato domanda di partecipazione oltre 65.000 persone, soprattutto giovani, molti laureati e diplomati, e persino centinaia di emigrati che si preparavano a tornare nell'isola per l'occasione.

Hanno incrociato le braccia gli addetti alle centrali di produzione, per la prima volta in senso fermate contemporaneamente. Ancora prima dell'astensione dal lavoro, per cause tecniche, è stato effettuato alle 6 del mattino un calo di tensione. Poi, dalle 8 alle 10, lo sciopero. Ma si è dovuto attendere ancora fino al primo pomeriggio per ricaricare gli impianti. Intanto, sono stati utilizzati appena 300 megawatt, provenienti dal «continente» che, invece, in situazioni normali riceve energia dalla Sicilia che ne produce per una potenza installata di 3.472 megawatt.

La Procura della Repubblica di Palermo ha fatto sapere di voler vagliare nelle prossime ore, la legittimità della forma di lotta. Il PCI con interrogazioni ed interpellanze ha investito dell'argomento i governi nazionale e regionale. Infatti il concorso (che, per la sua enorme partecipazione, è, tra l'altro, un sintomo della grave crisi occupazionale che affligge la Regione) è stato annullato dal consiglio di amministrazione dell'ENEL, nel quadro delle mancate risposte del governo nazionale alla gravissima crisi dell'ente.

In una nota diramata dallo stesso consiglio l'altra sera, si ricorda come l'assunzione di nuovo personale in un momento di emergenza come quello che l'ENEL attraversa, non deve creare illusorie aspettative di occupazione, essendo tra l'altro, privo di garanzia per fronte alle nuove assunzioni. Solo quando la «legge finanziaria» sarà varata — affermano all'ENEL — saranno possibili variazioni delle decisioni già adottate, per tutelare il patrimonio tecnologico ed organizzativo che faticosamente è stato acquisito in questi anni, e che rischia di essere disperso per l'irresponsabile politica del governo nazionale.

Devastata a Roma la sede del Partito Radicale

Commissione al Senato per i provvedimenti sulla ricostruzione

ROMA — Ieri notte le sedi nazionali del Partito Radicale, dell'agenzia di stampa Notizie Radicali e del Partito Radicale del Lazio che si trovano in un unico edificio in via di Torre Argentina sono state devastate da sconosciuti che si sono autodefiniti, in un messaggio lasciato in una bacheca dell'ingresso, appartenenti al Movimento sociale italiano.

Delude e allarma il progetto di legge elaborato da Scotti

È in arrivo il superministro culturale

ROMA — Settimana calda per i Beni culturali almeno a stare al calendario. Ieri il ministro Vincenzo Scotti ha presentato al comitato interministeriale il cosiddetto «progetto speciale» per il recupero culturale del Mezzogiorno. Domani sempre Scotti consignerà al Consiglio dei ministri lo «Schema di legge concernente norme sulla tutela dei beni culturali e sulla riorganizzazione del ministero, ovvero la famosa legge di tutela che da anni si attendeva».

Entrambi gli avvenimenti meritano qualche commento al di là della cronaca. Cominciamo dal progetto per il Sud dal quale secondo il ministro «dovrebbero derivare effetti economici e sociali tali da assicurare al Mezzogiorno una reale partecipazione alla crescita generale del paese».

Facciamo qualche passo indietro come nei romanzi. Qualche mese fa Scotti e Spadolini hanno presentato un controprogetto spostato sulle aree culturali, imponendo radicali cambiamenti alla prassi.

La novità riguardano la nuova definizione del bene culturale (è tale la cosa che abbia un interesse archeologico, architettonico, storico-artistico o demontropologico, archivistico, librario, audiovisivo) le nuove norme per utilizzare di più i beni in mano ai privati (in alcuni casi si prevede l'espropriazione), e l'interesse per l'arte moderna. Ma con una singolare limitazione: sono i beni culturali solo le opere create meno di 50 anni fa, purché il suo autore sia però decaduto. Ma attendi, il diritto di prelazione (cioè l'acquisto da parte dello Stato) può essere esercitato solo se l'opera ha compiuto 30 anni.

Insomma, Barri, Mastrolanni, tanto per fare qualche esempio possono finire tutti nelle collezioni private. La parte più deludente è quella riservata alle Regioni, le quali non hanno lesinato critiche al progetto di legge ministeriale. Lo spazio riservato si contrae sempre più, mentre il grosso dei problemi viene lasciato irrisolto e consegnato nelle mani del ministro. Scotti, infatti, si presenta con l'aria manageriale a chiedere due anni di poteri straordinari per riformare nientemeno che il ministero, gli uffici centrali e periferici, delimitare i rapporti con le Regioni e gli enti locali. Al termine di questi due anni sempre il ministro riferisce sui risultati e delega al governo il compito di stilare la relativa legge. Oltre a questa superdelega si prevede che il coordinamento delle norme sui beni culturali sia anch'esso emanato dal governo, entro otto mesi dall'approvazione della legge di tutela. Tanto per la cronaca vale ricordare che con la legge delega si «salta» il dibattito e il controllo parlamentare. Efficenza per Scotti non fa rima con democrazia.

La scomparsa della compagna Concetta Zaffri

La scomparsa della compagna Concetta Zaffri

L'AQUILA — Ieri è morta, all'età di 33 anni, Concetta Zaffri. Circa due anni di sofferenze non avevano spento in Concetta l'attaccamento alla vita e la passione politica. Concetta Zaffri era di quei militanti arrivati al partito — benché di famiglia comunista — per strade proprie, con una riflessione e un approfondimento tratti da esperienze in campi delicati come quello della scuola, da una condizione di intellettuale di cui si assumeva tutte le contraddizioni.

Concetta era stata segretaria provinciale del sindacato scuola della CGIL e dirigente nazionale quando questo significò scontrarsi con la nascente arroganza degli «autonomi», studenti e insegnanti. Avuta insegnato all'università, all'istituto di Filosofia di Roma. All'incarico di associata presso la cattedra di storia della filosofia moderna era stata costretta a rinunciare, poche settimane fa, dall'incalzare della malattia. Ma Concetta non si è voluta far piegare; meno di un mese fa ha partecipato al suo congresso di zona, e poi ad un viaggio organizzato. L'ultimo gesto, il dono dei suoi libri, deciso con la consueta, riservata lucidità.

Qual è, si dice nell'appello, lo scopo? Senza altro quello di arrivare ad una sanatoria generalizzata, contraria a spirito e forma della legge, per bloccare il processo di rilancio della ricerca scientifica e di riqualificazione della didattica.

TABACCHERIA Bar annuale Rimini sul mare alto reddito estivo attrezzatura seminuo-va cedesi. Tel. 0541 - 738674. (chiuso venerdì)

Dopo i libici, allontanati dall'Italia altri sei arabi

Dal nostro inviato PERUGIA — Che effetto fa alzarsi una mattina e leggere sulle prime pagine dei giornali che la propria città è stata scelta dal terrorismo internazionale come base del suo attacco all'Italia? A Perugia, anche in questo caso, è il buon senso che guida la risposta: se, come si dice, il nostro paese è al centro di un attacco destabilizzante c'era quasi da aspettarsi che gli agenti del terrore internazionale sceglieressero di mimetizzarsi anche in una città come questa.

Perché Perugia può essere la «base» del terrorismo straniero

La città non intende rinunciare al ruolo culturale dell'università e alla convivenza con gli studenti di altra nazionalità

PERUGIA — Dopo l'espulsione di sei libici di alcuni mesi fa ora sono stati allontanati da Perugia altri sei giovani stranieri. Sono due libanesi e quattro palestinesi. Durante un'operazione la polizia (Digos e agenti dell'Ufficio stranieri) ha ritrovato nella loro casa, un vecchio cascinale ristrutturato a Pian di Massiano, alla periferia della città, una decina di opuscoli con istruzioni per l'uso di bazooka, lanciastipiti, pistole.

Per tutti è stato deciso l'allontanamento dal centro storico. Con un rapporto di uno studente straniero su 10 abitanti è superfluo ogni considerazione sull'importanza anche economica dell'Ateneo. La Gallenga c'è ed è bene che ci sia, non c'è un solo pensiero di buon senso che pensi il contrario. Anche la preoccupazione che le rievocazioni del giudice Imposimato («Il terrorismo internazionale fa capo all'università per stranieri») possano in qualche modo diffondere il seme della diffidenza, è forse eccessiva. La gente lo sa che la Gallenga è una casa e gli agenti dei servizi segreti stranieri che si mascherano in studenti sono un'altra. A nessuno — neppure in questi giorni in cui l'argomento è sulla bocca di tutti e si moltiplicano le risse tra i ringtoni — è passato per la testa di legare i due termini. Se è vero che la massa degli studenti è il mare per l'iniziativa internazionale del terrore è anche vero che questo mare — se potesse — espellerebbe volentieri da sé il pesce cattivo. Ma non servirebbe a nessuno prosciugare le acque per allontanare il pesce.

«Numeri chiusi» o provvedimenti amministrativi per tenere lontani gli stranieri da Perugia probabilmente farebbero solo danni e creerebbero tensioni. Il problema è un altro e chiama di diritto che conosce i caratteri arabi e quindi in grado di decifrare i documenti esibiti da molti studenti? Il caso di Ali Agca, il terrorista che sparò al Papa, è emblematico. È vero che con passaporti falsi riuscì ad attraversare le frontiere di mezza Europa, ma questa non è una consulenza: è allarmante che sia penetrato anche in Italia e si sia tran-

quillamente iscritto come un normale studente all'Università di Perugia. L'Ateneo di surrogare le carenze degli altri e di filtrare i giovani non sulla base di valutazioni didattiche, sarebbe velleitario. «Non è il nostro compito» rispondono senza mezzi termini, nelle stanze affrescate di Palazzo Gallenga. Probabilmente il peso di questa massa di studenti comincia a diventare eccessivo, ma non sono i provvedimenti amministrativi a risolvere il problema. Quello che si risolve, dal Ministero della Pubblica Istruzione, fa solo danni: proprio mentre a Perugia stavano pensando ad un decentramento degli studenti in altri sedi, il dottorato ha inviato una circolare con cui si fanno confluire sulla Gallenga i bocciati delle altre università. Quanti saranno? Ancora le cifre non circolano, ma se la decisione del ministro andrà avanti, c'è il rischio che arrivi a Perugia un'altra ondata di giovani stranieri. Se così fosse, probabilmente sarebbe colpita sul nascere l'operazione a cui stanno mettendo mano negli uffici dell'Ateneo: regolamento dell'afflusso non tanto con provvedimenti o restrizioni d'imperio, ma riorganizzando e rinnovando insegnamenti e criteri didattici. L'obiettivo è quello di stabilire con precisione a che tipo di studenti stranieri si vuole ricevere.

L'università perugina, cioè, non vuol rinunciare al suo ruolo di «ambasciatrice della cultura», ma vuole farla di un tipo di riferimento amministrativo. Vidoni — siamo costretti a subire passivamente le ondate e a registrare le relative tensioni.

Daniele Martini

Il processo a Bergamo contro terroristi di Prima Linea

Caso Calabresi: «pentito» accusa il prof. Gavazzeni

Secondo Martinelli è il basista dell'assassinio del commissario milanese - Le affermazioni di Sandalo e Barbone - Come funzionava il servizio d'ordine di Lotta Continua

BERGAMO — «Gavazzeni era il basista dell'omicidio Calabresi». Questa perentoria dichiarazione — che chiama pesantemente in causa il professore bergamasco già coinvolto nell'inchiesta del 21 dicembre — è stata fatta ieri, durante il terzo giorno della sua deposizione, da Sergio Martinelli, piellino pentito, impegnato a ricostruire il fronte alla Corte ai gesiti del partito armato a Bergamo.

Un clamoroso «l'accuse»? Non proprio, almeno per il momento. Martinelli ha infatti subito precisato di parlare a titolo di «pentito», senza, ma per aver appreso la cosa da Maurizio Lombino, altro piellino, al quale si deve, tra l'altro, anche la rivelazione. «Infondata secondo il PM Vella — sul fronte di viale Cassanese, in corso a Milano e, dunque, con la signora Judith Dozier, partita improvvisamente da Verona il 14 scorso per recarsi a Napoli, se n'è effettivamente andata anche di lì, ed ora trova all'estero. Questi spostamenti per l'Europa non sembrano certo accreditare l'idea che questa famiglia stia in attesa rassegnata. La seconda notizia: i brigatisti, al momento del sequestro, hanno portato con sé l'agenda personale di Carlo Fiorini, nella quale sono indicati indirizzi e recapiti telefonici della sua rete di amicizie e conoscenze, evidentemente sparse un po' ovunque, soprattutto fuori d'Italia. Non è azzardato prevedere che i contatti, se vi sono, siano avvenuti appunto con l'utilizzazione di qualche recapito, probabilmente all'estero, tratto dall'agenda del generale.

Alle autorità italiane peraltro non risulta che vi siano rapporti o trattative in corso. Ma non escludono la possibilità che i terroristi si tengano in contatto con la signora Judith nei suoi spostamenti. Queste notizie sono state fornite martedì mattina dal PM Guido Papalia, che guida l'inchiesta. Il magistrato, in un incontro con la stampa, ha anche fatto piazza pulita di parecchie voci circolate negli ultimi giorni. «Non è azzardato prevedere che i contatti, se vi sono, siano avvenuti appunto con l'utilizzazione di qualche recapito, probabilmente all'estero, tratto dall'agenda del generale.

«Ma non le risulta che anche partiti dell'arco costituzionale, e in particolare il Pci, abbiano avuto contatti con i brigatisti?», chiede il pm. «No, non le risulta che anche partiti dell'arco costituzionale, e in particolare il Pci, abbiano avuto contatti con i brigatisti?», chiede il pm. «No, non le risulta che anche partiti dell'arco costituzionale, e in particolare il Pci, abbiano avuto contatti con i brigatisti?», chiede il pm.



VERONA — Un carabinieri controlla una via cittadina

Contatti tra i familiari e i rapitori di Dozier?

Le risultano contatti fra la famiglia e le Br? «No».

«Però la signora non è più a Napoli. «No, è all'estero». Lei può mettersi in contatto, se occorre? «Certamente, attraverso i carabinieri». Cosa pensa delle dichiarazioni del brigatista Amico, il quale ieri ha detto che il generale è vivo e viene trattato bene dalle Br? «Dovremmo valutarla, e capire perché l'ha fatto. Quando lo hanno arrestato non mi pare che risultassero legami evidenti fra lui e i rapitori. Ma è in prigione dal 21 dicembre, lo sapete anche voi quante notizie circolano nelle prigioni». E come giudica il documento sequestrato a Franca Musi (quello in cui le Br «movimentiste» e Senzani criticano il sequestro Dozier)? «È stato acquisito agli atti di questa inchiesta. È vero che i brigatisti identificati sono diventati sei? «No, sono sempre due, anche se ci sono altre persone sospettate». Sono gli stessi che hanno rapito e ucciso l'ingegner Taliercio? «Tra i due sequestrati ci sono tante analogie. Però l'istruttoria Taliercio è ancora contro ignota». Ha contatti con altri uffici? «Sì, coi colleghi di Torino per informazioni generali, con quelli di Venezia e Roma per notizie specifiche». State orientando le indagini nel Veneto, in Italia o all'estero? «Per ora principalmente qui, nel Veneto».

VERONA — Sono davvero in corso contatti fra i brigatisti che 34 giorni fa hanno rapito il generale James Dozier ed i familiari dell'ufficiale americano? Due notizie, finalmente ufficiali, lo fanno ritenere perlomeno possibile. La prima: la signora Judith Dozier, partita improvvisamente da Verona il 14 scorso per recarsi a Napoli, se n'è effettivamente andata anche di lì, ed ora trova all'estero. Questi spostamenti per l'Europa non sembrano certo accreditare l'idea che questa famiglia stia in attesa rassegnata. La seconda notizia: i brigatisti, al momento del sequestro, hanno portato con sé l'agenda personale di Carlo Fiorini, nella quale sono indicati indirizzi e recapiti telefonici della sua rete di amicizie e conoscenze, evidentemente sparse un po' ovunque, soprattutto fuori d'Italia. Non è azzardato prevedere che i contatti, se vi sono, siano avvenuti appunto con l'utilizzazione di qualche recapito, probabilmente all'estero, tratto dall'agenda del generale.

Alle autorità italiane peraltro non risulta che vi siano rapporti o trattative in corso. Ma non escludono la possibilità che i terroristi si tengano in contatto con la signora Judith nei suoi spostamenti. Queste notizie sono state fornite martedì mattina dal PM Guido Papalia, che guida l'inchiesta. Il magistrato, in un incontro con la stampa, ha anche fatto piazza pulita di parecchie voci circolate negli ultimi giorni. «Non è azzardato prevedere che i contatti, se vi sono, siano avvenuti appunto con l'utilizzazione di qualche recapito, probabilmente all'estero, tratto dall'agenda del generale.

Michele Sartori

Le contrastanti versioni all'Inquirente sull'affare Eni-Petromin

Forse a confronto Mazzanti e Di Donna

L'ex presidente, riascoltato ieri, ha fermamente negato l'esistenza di fondi «neri» per pagare l'intermediazione, circostanza sostenuta, invece, dall'attuale vicepresidente - Nuovamente sentito anche Carlo Sarchi

ROMA — L'ex presidente dell'Eni, Giorgio Mazzanti, nell'occhio del ciclone per la questione della maxi-tangente da pagare nel '79 per l'accordo con la Petromin — è ieri ricomparso dinanzi all'Inquirente. Stavolta vi è rimasto poco, il tempo di leggere una dichiarazione, già preannunciata nei giorni scorsi. Lo ha seguito poco dopo il dottor Sarchi, direttore dell'Eni per l'estero, per una lieve precisazione. L'Inquirente si è limitata ad ascoltarli; nei prossimi giorni prenderà le sue determinazioni, non escluso, fra queste, un confronto tra Mazzanti e l'attuale presidente dell'ente, Leonardo Di Donna.

La questione del fondo da cui ricavare l'enorme somma (120 miliardi) per pagare la maxi-tangente; e ciò allo scopo di smentire le dichiarazioni che aveva reso alla commissione la sera prima Leonardo Di Donna. Questi aveva sostenuto che nell'affare Eni-Petromin non vi sarebbe stata mediazione straniera per facilitare l'affare, bensì solo il pagamento di un sovrapprezzo, aveva aggiunto che Mazzanti era orientato a reperire la somma da fondi «neri», e che solo la sua resistenza aveva portato l'ex presidente a considerare l'ipotesi di imputare l'esborso di normale bilancio ed a passare quindi attraverso le vie ministeriali per il trasferimento dei 120 miliardi all'estero.

Mazzanti ha insistito nella sua tesi: il 25 maggio 1979 fu dato ad Adriano Parviz Mina di adoperarsi per dare impulso alla conclusione della trattativa con la parte saudita; a surrogare la sua dichiarazione Mazzanti (che la scorsa settimana era stato ammonito per reticenza) ha consegnato ai commissari dell'Inquirente una serie di documenti riservati. Il suo discorso, nel complesso, è apparso essere meno sicuro sulla mediazione, ma piuttosto puntato sulla esigenza di trovare comunque la via più accorta per accelerare l'esito della trattativa con l'Arabia Saudita.

Mazzanti ha poi negato risolutamente la tanto larvata accusa di Di Donna di aver tentato di rimpatriare a fondi «neri» per pagare la intermediazione o il sovrapprezzo. Come si vede le posizioni di Mazzanti e Di Donna sono diametralmente opposte. Di Donna oltretutto avrebbe accettato di essere fatto a pressioni di Gelli se l'operazione non fosse stata intralciata. Sicché è da prevedere che gli inquirenti, la prossima settimana, decideranno un confronto tra i due manager dell'ente petrolifero. Quanto a Carlo Sarchi, la sua precisazione si riassume essenzialmente in una affermazione: Parviz Mina, l'esperto petrolifero iraniano presunto mediatore della trattativa, è tuttora legato al mondo del petrolio e tratta affari di grande importanza. Per questa ragione — ha detto Sarchi — Mina non vuol dare a vedere che la attività di consulenza sconfini nella mediazione.

Paolo Perrotta, un anziano funzionario, fu aggredito da sconosciuti a Frattamaggiore

Gli diedero fuoco nell'ufficio Invalidi Muore a Napoli dopo 10 giorni di agonia

Un agguato della camorra? - La commissione non si riuniva da più di un anno, dodicimila pratiche bloccate

Dalla redazione NAPOLI — Gli avevano dato fuoco: è morto dopo dieci giorni di agonia e di sofferenze. Era un funzionario di 67 anni, Paolo Perrotta, già virtualmente in pensione, segretario della commissione invalidi civili di Frattamaggiore, un grosso Comune alle porte di Napoli, la cui commissione invalidi civili serve una vastissima e popolosa area comprendente dodici comuni.

Quello che è certo è che il Perrotta, qualche anno fa, era finito davanti al tribunale sotto l'accusa di aver prodotto certificati falsi di invalidità. Ma fu assolto con formula piena. La causa, però, potrebbe essere anche un'altra. Da un anno e mezzo quella commissione non si riuniva, non decideva, non dava risposte alle dodicimila pratiche di invalidità che ormai giace-

vano nei cassetti dell'ufficio del Perrotta. Non è escluso che la selvaggia esecuzione sia opera di gente esasperata dalla incredibile lentezza e farraginosità degli intralci burocratici che impedivano alla commissione di operare. In questo caso l'anziano funzionario sarebbe la vittima di un mostro meccanismo di cui non era responsabile. Infatti la commissione non si riuniva perché da tre anni i membri non erano più pagati. Ed il Perrotta, anzi, era già in pensione, ma era dovuto restare a capo dell'ufficio perché le forze politiche locali di maggioranza non riuscivano a mettersi d'accordo sul nome del suo sostituto: una carica importante, in una zona come quella di Frattamaggiore.

Comunque siano andate le cose, l'allucinate vicenda appare uno squarcio impressionante su una situazione drammatica, in un clima infuocato dalla mancanza di lavoro, dal caccato disperato ad un certificato di invalidità sul quale si innestano troppo spesso le mire della camorra e la disperazione della gente. Intanto su Frattamaggiore è scesa la paura. Il nuovo segretario della commissione invalidi, finalmente designato, ha già fatto sapere di non poter raccogliere l'eredità di Perrotta, e che è stato ucciso. «Per motivi di salute», ha scritto. Ed i due vigili sanitari che affiancavano il Perrotta nella commissione, e che lo videro mentre veniva aggredito, pare abbiano ora la stessa intenzione.

La notizia è stata confermata da una circolare della Confesercenti

Da febbraio tazzina di caffè a 400 lire

ROMA — Dalla raffica di rincari che si sono presentati con il nuovo anno (e che ancora ci attendono per tutto il 1982) non è stata lasciata fuori la tazzina di caffè. Dalle attuali 350 lire si passerà presto alle 400 lire. Le associazioni di categoria sono già passate all'azione per non far trovare i commercianti impreparati al nuovo aumento. La Confesercenti (o meglio, la Federazione dei pubblici esercizi che alla Confesercenti aderisce) ha inviato ai propri iscritti una comunicazione nella quale si afferma che il rincaro potrà scattare a partire dal primo febbraio.

E naturalmente, come sempre accade in questi casi, nell'occhio del ciclone non ci sarà soltanto il tanto cara (anche se deleteria per la fetta) tazzina di caffè: aumenti conseguenti sono scontati anche per il cappuccino, i liquori e altri prodotti non direttamente (ma per consistenze) legati al prezzo del caffè. Il tè, il cioccolatino e via dicendo. L'entità di questi aumenti sarà determinata dagli accordi che intercorreranno tra esercenti e produttori nelle singole città o nelle singole regioni. Un parametro di valutazione sarà costituito dalla cosiddetta «vetustà del listino» cioè dal periodo di tempo che è intercorso dall'ultimo aumento (ci sono infatti alcune città che le 350 lire l'hanno applicate da tempo ed altre in cui a questo prezzo si è arrivati solo da qualche mese).

La FIEPET nell'informare in un suo comunicato che l'aumento medio dei prezzi sarà dell'11 per cento a fronte di un aumento del costo della vita del 19 per cento rispetto allo stesso periodo di tempo, sottolinea come i rincari «sono di gran lunga inferiori agli aumenti verificatisi nell'anno, nei vari generi, nei costi di gestione, nelle tariffe pubbliche, nella manodopera».

«Questo adeguamento sensibilmente ridotto — continua la FIEPET — dimostra la sensibilità della categoria di fronte ai problemi del paese e dei consumatori ed è il risultato dello sforzo dei pubblici esercizi per superare questo momento particolarmente difficile. La FIEPET solleciterà anche le proprie organizzazioni periferiche a proseguire il confronto con i torrefattori perché si astengano da aumenti pretestuosi che annullino parte dei bar e dei pubblici esercizi».

Paola Boccardo

situazione meteorologica

Table of weather forecasts for various Italian cities. Includes a map of Italy with weather symbols and a legend for weather conditions like 'sereno', 'variabile', 'nuvoloso', 'pioggia', 'neve', 'nebbia', 'temporale', 'mare', 'neve agitata'.

Provincia di Roma

Questa Amministrazione intende provvedere all'affidamento, mediante appalto-concorso, dei lavori di costruzione di una piscina coperta in VELLETRI. Importo presunto lire 400.000.000. Iscrizione Albo Nazionale dei Costruttori alle categorie 2 + 5 o categorie 2bis + 5 per l'importo corrispondente all'offerta.

A Milano in 30 mila partecipano alla marcia per il lavoro

Aperta la «vertenza Lombardia» - Mille aziende in crisi - Ottantamila in cassa integrazione che è triplicata rispetto al 1980

MILANO — Dopo la «marcia» di Torino e lo sciopero nel Mezzogiorno, ieri è stata la volta della Lombardia. Decine di manifestazioni in tutta la regione e un lunghissimo corteo a Milano. Chi dice trenta, chi dice quarantamila lavoratori. A piazza Lecco a Brescia, Bergamo, Ancona e in altre città lo sciopero generale è riuscito.

È un segnale preciso di disponibilità a una lotta che non si vuole chiudere «nella trincea della fabbrica», un segnale tanto più significativo perché espresso nel vivo di una non facile consultazione dei lavoratori sulla piattaforma Cgil, Cisl e Uil. Come a Torino, anche a Milano c'è stata la «marcia per l'occupazione». I lavoratori sono sfilati per tutta la mattinata da piazzale Loreto fin nel cuore della città seguendo un percorso insolito per gli appuntamenti sindacali milanesi. Gli elicotteri del consiglio di fabbrica e delle categorie, delle scuole e dell'università, sono stati portati fin sotto le finestre dei palazzi dove hanno sede i centri della Regione, del governo, del patronato pubblico e privato. Prima al grattacielo Pirelli, poi alla prefettura, all'Intersind e, infine, all'Assolombarda in via Pantano. Non è stato un caso proprio perché sono i interlocutori del sindacato per la vertenza Lombardia. Alte dappertutto le adesioni alla giornata di lotta: in primo piano ci sono le aziende metalmeccaniche, chimiche e tessili, seguono commercio e servizi con percentuali minori. Ad aprire la «marcia per il lavoro» è stata la delegazione degli addetti al commercio: protestavano contro i licenziamenti nel gruppo Ciga Hotels dopo che Prince Savoia, Annex e Palace Hotel sono passati ai fi-

nanzieri Bagnasco. E poi i dipendenti della Rinascente, della Kodak, dell'Hilton, dell'Alfa Romeo, della Ercole Marrelli, della Rizzoli, della Pozzi Ginori, dell'Italtel, della Breda e della Falck di Sesto San Giovanni, dell'Iri-Fin, Telefunken novecento lettere di licenziamento). E tutte le altre.

Le cifre parlano chiaro: mille aziende in crisi per complessivi centomila addetti. Di queste aziende oltre ottocento hanno fermato gli impianti per lunghi o brevi periodi ricorrendo alla cassa integrazione per circa ottantamila lavoratori. Nel solo settore metalmeccanico nella provincia di Milano l'anno scorso sono state erogate 22 milioni di ore di cassa integrazione, con un aumento del 300 per cento rispetto al 1980. «Cassa integrati» sono diventati quasi un esercito, un altro soggetto del mercato del lavoro che si affianca ai giovani in cerca di prima occupazione, agli operai più anziani in pensione anticipata (e mai sostituiti nelle imprese), alle donne che, specie nel settore tessile, sono le prime ad essere espulse dalle aziende. D'altra parte, proprio ieri, nel giorno dello sciopero generale, i sospesi erano diverse migliaia, basti citare il caso dell'Alfa Romeo (praticamente chiusa per tre settimane), della Magneti Marelli, dell'Innocenti, della Borletti, del Tibb. In Lombardia il ricorso alla cassa integrazione è diventato ormai un fenomeno patologico i cui effetti sottopongono lo stesso sindacato a parecchie difficoltà. Non è un caso, infatti, che la presenza alla manifestazione dei lavoratori delle fabbriche che marciano da tempo a orologio ridotto sia stata inferiore che in altre occasioni (vedi quella dell'Alto Adige) e poi ci sono i licenziamenti, ottomila nella regione. Il sindacato da tempo non riesce a discutere con le controparti sulle scelte di politica industriale per i diversi settori (dall'elettronica alla siderurgia, alla componentistica dell'auto, alla chimica, alle telecomunicazioni).

Cespe: dibattito sulla proposta economica PCI

ROMA — Presso la sede del CESPE si è svolta lunedì 18 una discussione con studiosi di discipline economiche su «Materiali e programmi di politica economica e di governo dell'economia» del partito comunista. Ha introdotto Gerardo Chiaromonte, sono intervenuti Filippo Cavazzuti, Sabino Casese, Massimo Lo Cicero, Vincenzo Visco, Augusto Graziani, Silvano Andriani, Eugenio Tarantini, Piero Bolchini, Luigi Spaventa, Eugenio Peggio, Vincenzo Vitello, Salvatore Biasco.

to del lavoro che si affianca ai giovani in cerca di prima occupazione, agli operai più anziani in pensione anticipata (e mai sostituiti nelle imprese), alle donne che, specie nel settore tessile, sono le prime ad essere espulse dalle aziende. D'altra parte, proprio ieri, nel giorno dello sciopero generale, i sospesi erano diverse migliaia, basti citare il caso dell'Alfa Romeo (praticamente chiusa per tre settimane), della Magneti Marelli, dell'Innocenti, della Borletti, del Tibb. In Lombardia il ricorso alla cassa integrazione è diventato ormai un fenomeno patologico i cui effetti sottopongono lo stesso sindacato a parecchie difficoltà. Non è un caso, infatti, che la presenza alla manifestazione dei lavoratori delle fabbriche che marciano da tempo a orologio ridotto sia stata inferiore che in altre occasioni (vedi quella dell'Alto Adige) e poi ci sono i licenziamenti, ottomila nella regione. Il sindacato da tempo non riesce a discutere con le controparti sulle scelte di politica industriale per i diversi settori (dall'elettronica alla siderurgia, alla componentistica dell'auto, alla chimica, alle telecomunicazioni).

Il padronato lombardo, che fino a ieri affidava le sorti dell'apparato produttivo all'«scud Brambilla» esaltando oltre misura i pregi, adesso che la crisi investe direttamente anche la piccola e media impresa si presenta all'appuntamento con il sindacato senza una linea, si limita così a registrare le dichiarazioni di «esuberanza» del personale. La Regione Lombardia impedisce di meglio: la maggioranza di centrosinistra infatti preferisce rinviare risposte e interventi al governo nazionale.

A. Pollio Salimbeni

Bilancio FIAT: perduti in un anno 155.000 vetture e 27.000 occupati

Il presidente del gruppo fa egualmente un rapporto ottimistico agli azionisti esaltando il recupero di produttività - Risultati positivi nelle produzioni diversificate - Il disastro della siderurgia che verrebbe caricata all'IRI - Un risparmio del 35% sul costo del lavoro

TORINO — Migliora la situazione finanziaria della FIAT, ma quella industriale, produttiva e commerciale, continua ad essere più critica che mai, malgrado l'ottimismo di facciata dei dirigenti di corso Marconi. Conferma questa diagnosi l'attenta lettura dei dati provvisori sull'andamento del 1981, che sono stati diffusi ieri dal consiglio d'amministrazione assieme alla tradizionale «Lettera agli azionisti» di Gianni Agnelli. Balzano subito agli occhi i dati sull'occupazione. Nel corso del 1981 i dipendenti della multinazionale FIAT sono diminuiti di ben 27 mila unità (da 342 a 315 mila) e di questi ben 20 mila sono stati espulsi dal settore dell'automobile (eccettuando 164 a 144 mila lavoratori). Almeno due terzi di questi posti di lavoro persi si trovavano negli stabilimenti italiani. E si tratta solo dei lavoratori licenziati, dimissionari o pensionati. Nel conto — si badi bene — non compaiono i quasi trentamila «cassintegrati», i lavoratori sospesi a zero ore che formalmente sono ancora dipendenti FIAT, anche se l'amministratore delegato Cesare Romiti ha già dichiarato a chiare lettere che non devono illudersi di rientrare in fabbrica.

Questo drammatico calo di occupazione deriva solo da ristrutturazioni tecnologiche (automazione di impianti, robots) oppure da una riduzione della base produttiva, da un vero e proprio «rimpicciolimento» della FIAT come industria? Gli altri dati confermano purtroppo la seconda ipotesi. Prendiamo il comparto dell'auto, che è uno

degli undici settori operativi della «holding» FIAT, ma da solo dà quasi lo stesso fatturato degli altri dieci settori insieme. Le vendite sono migliorate di poco: si sono mantenute quasi stazionarie in Italia, mentre all'estero sono aumentate dell'8 per cento, recuperando solo metà del crollo di vendite del 16% avvenuto nel 1980. Ciò ha consentito alla FIAT di smaltire stocaggi di auto invendute. Ma la produzione degli stabilimenti italiani è precipitata dal milione 275 mila vetture dell'80 al milione 120 mila vetture dell'anno scorso. Ed i dirigenti FIAT sembrano rassegnati ad attestarsi su questo livello ridotto, poiché stanno progressivamente chiudendo intere fabbriche come il Lingotto e la Materferro. Gianni Agnelli nella «Lettera agli azionisti» vanta un «recupero di produttività ed efficienza». A sua volta Cesare Romiti dice che l'aumento del 22 per cento del fatturato (da 18 a 22 mila miliardi di lire, al netto degli scambi interni) è un reale progresso: se in Italia si è recuperato soltanto il tasso d'inflazione, sugli altri mercati in cui opera la FIAT si è andati oltre. Ma i dati sul fatturato disaggregati per settori rivelano una realtà assai meno favorevole.

Il fatturato della FIAT-auto è aumentato soltanto del 15% (da 8.343 a 9.600 miliardi) ed in ogni caso non recupera l'inflazione. Quello del settore componenti (Magneti Marelli, Cilarini, Weber, Comind, ecc.) che è strettamente legato all'auto aumenta appena del 5%. È un disastro la siderurgia, il cui fatturato cresce di un misero

0,5%, mentre la FIAT si appresta a rifilare alle Partecipazioni Statali l'intero comparto acciai. Vanno senz'altro meglio i fatturati del settore autocarri (+26%), materiale ferroviario (+22%), ingegneria civile (+31%). Ma i migliori affari li hanno conclusi proprio quei settori diversificati che i dirigenti di corso Marconi avevano mortificato fino ad un paio di anni fa, per puntare tutte le carte sull'auto. In testa troviamo il COMAU, il settore macchine utensili, quello che produce e vende in mezzo mondo i famosi «robotgate». Notevolissimi sono pure i fatturati del settore trattori (+32%), macchine movimento terra (+42%), della Telettra (+33), della Motori Avio (+35%), del comparto turbine a gas (+75%), della Ventana ed altre aziende di turismo e trasporti (+72%). Follgorati da questi risultati, dirigenti FIAT hanno recentemente riscoperto la «diversificazione produttiva», e dopo l'accordo con l'Alfa Romeo, stanno cercando di concludere accordi con le Partecipazioni Statali anche in campi diversi.

Agnelli non ha fornito ieri anticipazioni sui risultati di bilancio e sugli utili previsti, rinviando questi dati al bilancio consolidato e certificato della «holding» (sarà il primo nella storia della FIAT) che verrà presentato in settembre. Ha però anticipato che il settore auto ha chiuso il 1981 in sostanziale pareggio, contro i 130 miliardi di perdita del 1980 e che, ad eccezione della siderurgia, tutti gli altri settori chiuderanno con sostanziali attivi. Ma già nel 1980 tutti i settori della FIAT avevano chiuso i conti in attivo, ad eccezione di tre:

automobili, siderurgia, macchine movimento terra. Ed i 228,5 miliardi di deficit di questi tre settori superavano largamente i 75,5 miliardi di utili dati dagli altri. La «holding» FIAT aveva chiuso in attivo i conti grazie non alle attività industriali, ma a quelle finanziarie. Nel 1981 sarebbe migliorata la situazione di due dei tre settori deficitari: auto e macchine movimento terra. Ma già fin d'ora si può dire che il progresso dell'auto è più illusorio che reale. Nei 1980 miliardi di deficit che la FIAT-Auto accusava nel 1980, c'erano infatti 120 miliardi di allineamento delle partecipazioni, dovuti principalmente all'uscita della FIAT dalla spagnola SEAT, mentre il vero e proprio deficit di gestione era di una decina di miliardi.

Sempre nel 1980, però, la FIAT-Auto aveva ricavato un utile netto di oltre 200 miliardi di lire dalla vendita di ricambi. Senza la voce «Ricambi originali FIAT» (che non a caso sono stati pubblicizzati moltissimo), la vendita di auto avrebbe dato un deficit di alcune centinaia di miliardi. Se nel 1981 la FIAT-Auto è tornata quasi al pareggio, ancora una volta non lo si deve alla vendita di auto, ma soprattutto a quel 35 per cento che ha risparmiato sul costo del lavoro espellendo dalle fabbriche decine di migliaia di lavoratori. E questo sempre che non si tenga conto della disastrosa situazione in Brasile e Argentina, dove pare che le industrie automobilistiche FIAT perdano qualcosa come 500 miliardi.

m. c.

«Quadri» e tecnici: incontro, ieri, al PCI

ROMA — Si è svolto ieri un incontro, presso la Direzione del PCI, tra una delegazione del partito e i rappresentanti delle associazioni dei quadri. Nel corso della riunione è stata illustrata l'impostazione politica della prossima conferenza nazionale dei quadri e dei tecnici, alla quale tutte le associazioni dei quadri sono state invitate a partecipare, e vi è stata una discussione di merito intorno ai punti essenziali del documento programmatico. È stata concordata l'opportunità di ulteriori incontri, per un maggiore approfondimento. All'incontro hanno partecipato: per la Confederazione dei quadri, Angelo Del Gaizo e Amedeo Criscuolo; per l'Unione quadri, Corrado Rossitto, Antonio Dionessini e Uliano Cavallini; per la Confindustria, Saverio Vestri, Giancarlo Trintani e Franco Fontana. La delegazione del PCI era composta dai compagni Gerardo Chiaromonte, Gianfranco Borghini e Riccardo Terzi.

Ventimila pescatori oggi a Roma Passa al Senato la legge «quadro»

ROMA — Oggi migliaia di pescatori manifesteranno a Palazzo Madama ha accolto, senza modifiche, il provvedimento votato a Montecitorio. Di tutto questo parliamo con il compagno Paolo Guerrini, senatore e responsabile del gruppo di lavoro della pesca del PCI. I lavoratori del mare — dice Guerrini che è anche il primo firmatario della proposta di legge del PCI sulla pesca — vengono a Roma per denunciare la grave situazione del settore colpito da una parte dall'aumento vertiginoso dei costi di produzione

razionalizzazione e lo sviluppo della pesca marittima. Palazzo Madama ha accolto, senza modifiche, il provvedimento votato a Montecitorio. Di tutto questo parliamo con il compagno Paolo Guerrini, senatore e responsabile del gruppo di lavoro della pesca del PCI. I lavoratori del mare — dice Guerrini che è anche il primo firmatario della proposta di legge del PCI sulla pesca — vengono a Roma per denunciare la grave situazione del settore colpito da una parte dall'aumento vertiginoso dei costi di produzione

una politica di programmazione nel campo della pesca ed indica gli strumenti della gestione della programmazione stessa, prefigurando un rapporto nuovo tra ricerca, produzione e commercializzazione. La legge, infatti, istituisce un comitato nazionale per la pesca che avrà il compito di redigere il piano sulla base delle indicazioni di un «comitato di gestione tecnico-scientifico» e dell'Istituto (ancora da fondare) centrale per le ricerche scientifiche e tecnologiche applicate alla pesca marittima.

Consob porta l'Ambrosiano in Borsa

Ufficialmente quotata ora la banca di Calvi sarà costretta ad essere più chiara nei suoi bilanci - I misteri inestricabili della proprietà verranno svelati? - La commissione non riceve un rappresentante del finanziere

MILANO — La Consob (Commissione nazionale per le attività di Borsa e la Borsa) ha ufficialmente avviato le procedure per la quotazione d'ufficio della Borsa valori di Milano dei titoli del Banco Ambrosiano. La delibera è stata assunta martedì sera e comunicata per telex al comitato direttivo degli agenti di cambio e alla deputazione della Borsa di Milano per chiedere, come previsto dalla legge, il parere per l'ammissione di un titolo dell'Ambrosiano. Finora le azioni dell'istituto di Roberto Calvi sono state quotate e scambiate in grande quantità solo al mercato ristretto.

Martedì finalmente la Consob, che era stata a lungo sollecitata da più parti ad assumere provvedimenti che consentissero di cominciare a vedere più chiaro intorno alla struttura della proprietà ed agli affari

dell'Ambrosiano, aveva convocato gli amministratori della banca di Calvi per comunicare loro l'intenzione di procedere alla quotazione d'ufficio in Borsa dei titoli dell'istituto. Ambienti dell'Ambrosiano si sono mossi per impedire all'istituto di favorevole all'ingresso delle proprie azioni nel mercato borsistico ufficiale, sia pure attraverso le procedure normali, aggiungendo di non avere intenzione di sottrarsi ad un incontro con la Consob. Ma in questo caso gli amministratori dell'Ambrosiano dovrebbero spiegare come mai nessuno di loro si è recato all'incontro convocato dal presidente della Consob Rossi martedì. Gli stessi ambienti dell'Ambrosiano hanno precisato che Calvi aveva avuto con Rossi un colloquio chiaro intorno alla struttura della proprietà ed agli affari

sponsabili della Consob, preannunciando tuttavia una visita del capo della rappresentanza di Roma del Banco. La Consob avrebbe rifiutato di riceverlo. E, in un comunicato, i dirigenti dell'Ambrosiano hanno manifestato «sorpresa» per questo rifiuto. Occorre ricordare che la Consob aveva iniziato indagini sulla situazione dell'istituto di Calvi fin dallo scorso aprile. Il seguito alle sollecitazioni della Consob l'Ambrosiano aveva sempre manifestato l'intenzione di chiedere la quotazione in Borsa, senza però mai precisare i tempi nei quali avrebbe presentato la domanda ufficiale. Dinanzi alle persistenti tergiversazioni di Calvi la Consob ha finalmente deciso di rompere gli indugi, avviando le procedure per la quotazione d'ufficio.

La decisione della Consob appare cupa e smentisce l'opinione dell'Ambrosiano, che controlla un vasto impero finanziario (La Centrale, Credito Varesino, Banca Cattolica del Veneto, Toro Assicurazioni), i suoi titoli sono ampiamente diffusi tra il pubblico e largamente scambiati al «ristretto». Calvi potrebbe tuttavia ancora bloccare le decisioni della Consob presentando egli stesso una domanda di ammissione dei titoli Ambrosiano in Borsa. Ciò gli consentirebbe di prendere tempo e magari di concludere le procedure di ristrutturazione interna (già in atto con la fuoriuscita della IOR del vescovo Marinkus, con l'ingresso del finanziere italo-svizzero Bagnasco) al suo istituto. Se l'Ambrosiano fosse rapidamente quotato in Borsa si renderebbero immediatamente possibili i controlli della Consob sull'assetto del Banco, potrebbero essere accelerati i tempi per la certificazione dei bilanci delle società del gruppo. Si tratta esattamente delle richieste rivolte da De Benedetti a Roberto Calvi, richieste che sono state recisamente respinte. Potrà il «banchiere dagli occhi di ghiaccio» assumere lo stesso atteggiamento nei confronti di un organismo di controllo che non può cedere anche come farà Calvi a «ripulire» l'assetto azionario dell'Ambrosiano dalle finanziarie ombra del Liechtenstein, del Lussemburgo e delle Antille, le ormai molto note Ulrico, Refinanz, Marbella, Cascadilla, Lantana, Orfeo, ecc. quelle «Anstalten» che consentono al loro portatore, cioè a Calvi, di controllare di fatto l'istituto.

Via libera ai rincari di cemento e concimi (più 15%)

ROMA — Aumenti tra il 15 e il 16% per il cemento e per i fertilizzanti: ieri la commissione centrale prezzi dato il suo parere favorevole alle richieste di rincaro avanzate dagli industriali. Dopo questo «via libera» gli aumenti dovranno essere ufficializzati dal Ccp (il comitato interministeriale). Se passasse il parere della Ccp il prezzo del cemento arriverebbe a 5.334 lire al quintale con un aumento del 15,2% (contro una richiesta dei industriali del settore che era del 23%). I concimi azotati semplici aumenterebbero del 15,7%, quelli perfosforici del 16,2%, quello dei fertilizzanti composti nazionali salirebbe del 16,1%. La richiesta degli industriali era mediamente del 22%. Gli aumenti avranno ripercussioni notevoli visto che cemento e concimi sono materie base e influiscono pesantemente sui prezzi dell'edilizia e dell'agricoltura. La Ccp non ha invece deciso in merito alla richiesta di aumentare le tariffe Enel alle industrie dello zinco. La decisione — anche in questo caso — spetterà al comitato interministeriale prezzi.

Generosità di banchiere: BNL offre extrasalari A che prezzo?

ROMA — Il presidente della Banca nazionale del lavoro, Nerio Nesi, ha convocato i sindacalisti della Federazione lavoratori bancari per sottoporli a un progetto di erogazioni salariali extrasalariali da collegare all'emissione di azioni di risparmio da parte della banca. Questa consultazione, fatta in modo informale, è avvenuta persino dopo che era stato convocato il consiglio di amministrazione per approvare il progetto Anzi, alcuni autorevoli membri del consiglio, come il presidente dell'INPS ed ex segretario della UIL Ruggero Ravenna, sono stati consultati ed hanno dato un consenso preliminare. Le erogazioni extrasalariali proposte sono di tale natura da creare un nuovo «caso nella giungla salariale». Sono infatti di due tipi: 1) anticipazione di parte della liquidazione da trasformare in azioni di risparmio; 2) erogazioni di rimborsazione di tipo aziendale da investire allo stesso modo. Gli anticipi sul trattamento di quiescenza (liquidazione di fine lavoro) sono in uso, per casi di particolare necessità, in molte aziende. L'accantonamento per la liquidazione è occasionale, però, infruttifero. La BNL si propone di trasformarlo in un investimento infruttifero del lavoratore in quanto azione di risparmio

rapporti col datore di lavoro. Il presidente della banca, il socialista Nerio Nesi, può aver valutato o meno, può avere considerato o meno il chiaro sapore di iniziativa politica elettorale assunto dalla proposta ma i fatti sono questi. Del punto di vista della politica bancaria la proposta ha aspetti grotteschi. Si è partiti dall'idea di aumentare il capitale della BNL offrendo le azioni di risparmio ai privati ed ecco che la BNL propone di spendere le proprie riserve gratuite per assumere l'obbligo di pagarli sopra un interesse. Non è una mossa verso la «democrazia economica», come si vorrebbe far credere, ma un'operazione di spendere la propria ricchezza per assumere l'obbligo di pagarli sopra un interesse. Non è una mossa verso la «democrazia economica», come si vorrebbe far credere, ma un'operazione di spendere la propria ricchezza per assumere l'obbligo di pagarli sopra un interesse. Non è una mossa verso la «democrazia economica», come si vorrebbe far credere, ma un'operazione di spendere la propria ricchezza per assumere l'obbligo di pagarli sopra un interesse.

SOLIDITA' & DESIGN



ZANUSSI

SOLIDITA' & DESIGN AL SERVIZIO DELL'EFFICIENZA

Zanussi Grandi Impianti

Via Cesare Battisti, 12
31015 CONEGLIANO (TV)
Tel 0438-35741

Il «padre» di Alice ha centocinquant'anni (ma non li dimostra)

Il 27 gennaio 1832, centocinquanta anni fa, a Daresbury, una sperduta località della provincia inglese del Cheshire, sotto le mentite spoglie di un bimbo di nome Charles Lutwidge Dodgson, figlio di un vicario della chiesa anglicana, veniva al mondo Lewis Carroll, o forse sarebbe meglio dire un Lewis Carroll. Già, perché tutti i bambini sono più o meno dei Lewis Carroll, e ciascuno di noi può osservarne un esempio accanto a sé, o non molto lontano. Il difficile è rimanere Lewis Carroll anche da grandi, quando si deve pagare l'affitto, le tasse, il fornaio, quando si leggono tutti i giorni i giornali, e soprattutto quando si scrivono libri. Come dice Roberto Benigni i bambini sono una razza che in genere sopravvive al massimo fino ai tredici, quattordici anni, poi si estingue. Dodgson-Carroll fu una di quelle rare eccezioni che, a seconda dei casi, vengono disapprovate, compatite, ammirate, indagate, acclamate, e in ogni caso ricordate per molto tempo.



Hunting of the Shark, La caccia allo Smerco, fondamentale poema nonsense-epico carrolliano troppo poco noto in Italia, esce in America con la collaborazione della Bryn Mawr College Library, California, in un'edizione con illustrazioni originali di H. Holiday in cartellina separata, al prezzo di trecentoventicinque dollari, ma ce n'è anche una versione più economica da sessanta).

In Inghilterra si preparano grandi celebrazioni per Lewis Carroll. Ma qual è il suo fascino segreto?



Infatti Carroll finisce sempre inevitabilmente per essere identificato con la sua prima e d'eccezione, principale creazione letteraria; e non soltanto dai non addetti ai lavori (dove la cosa sarebbe in gran parte comprensibile e giustificata) ma soprattutto dai cosiddetti studiosi. Forse invece sarebbe il caso di lasciare un po' perdere di scrivere interminabili saggi su Alice, già fatta passare attraverso ogni sorta di specchi, e ormai diventata uno di quegli eroi della fantasia, di quei personaggi

che sono andati oltre la condizione letteraria per entrare a far parte del mito, della storia dell'umanità. Come tale essa brilla ormai di luce propria, non ha più bisogno di esegesi, e forse nemmeno di un autore.

Lewis Carroll non fu soltanto quello che scrisse le Alice. Sarebbe come dire che Gianni Rodari è soltanto l'autore di «Fidestrocchi in Cielo e in Terra». Carroll fu anche un innovatore in campo editoriale, per l'attenzione intelligente che dedicò all'uso delle illustrazioni, per co-

Cristina Bortea

DEREK HUDSON, «Lewis Carroll», Editori Riuniti, pp. 350, L. 12.000.

La prima edizione inglese di questa nota biografia dell'autore delle «Avventure di Alice nel paese delle meraviglie» è del 1954. Nella prefazione all'edizione edita da Derrek Hudson dichiara lo scopo del suo lavoro: «riordinare e chiarire i fatti». Libere, cioè, la vita e le opere di Lewis Carroll dalle ombre e distorsioni che si avevano accumulato le interpretazioni critiche di tipo psicoanalitico, specie dopo l'ultima guerra.

Non scomodiamo il grafologo, è proprio poesia

un'eccezionale formazione di logico e matematico e questa formazione determinerà, con una specifica forma mentis, la sua produzione letteraria; tuttavia, Carroll non farebbe altro che portarsi «con sé la propria infanzia».



suppone Hudson, come la matematica anche la poesia è per Carroll attività sperimentale. Niente intuizione, ma solo combinazione: arte della combinazione.

Per Carroll, nel paradosso è il segreto (non il mistero) e la forza di convinzione della matematica come delle poesie. Della declinazione delle cause alla congiunzione degli effetti. Nel paradosso, ogni effetto è infinitamente divisibile e diviene sempre l'uno e l'altro insieme e senza essere né l'uno né l'altro, è invece il risultato in divenire della loro combinazione.

La prova? Ecco due paradossi costruiti da Carroll nel suo romanzo: «Non ragiono, se non vuoi essere abilito? Non bollire tu sorella. Il non-nasce è insomma il solo senso plausibile della vita. Il non-

E il Gatto del Cheshire incontrò Pinocchio

La prima della lunga serie di traduzioni italiane (a entrare in libreria è solo l'imbarazzo della scelta) di Alice's Adventures in Wonderland è del 1872 e porta una firma illustre: Pietrocola Rossetti, nipote dell'artista preraffaellista Dante Gabriele. Fu la quarta traduzione di Alice stampata a sette anni dall'originale inglese dell'editore Macmillan di Londra. (E in mille copie, di cui trecento furono vendute all'editore Leach di Torino. Lo stesso Carroll aveva concesso l'italiano nei segni con la consueta pignoleria il lavoro. All'italiano furono adattati perfino alcuni particolari delle illustrazioni di Tenniel, ad esempio in una figura la protagonista beve da una bottiglia su cui è scritto BEVI (invece di DRINK), ed il Cappellaio Matto porta sul cappello un cartellino che avverte FREZZO FISSO

L. 12 (IN THIS STYLE 10/6). La licenza di Bill fu poi ribattezzata Tonio. Per il Gatto del Cheshire, quello che si dissolva lasciando di sé soltanto il sorriso, fu coniato un brillante Ghignagatte; la Quadriglia dell'Aragosta divenne elegantemente la Contraddanza de' Gamboni, e il gioco di parole per cui, nella scuola in fondo al mare la Maestra Taragata insegnava in inglese a «Recitare and Writing» (invece di «Reading and Writing») venne reso con «Reggere e Stridere».

una traduzione niente male, davvero attenta e garbata, il cui fascino è arricchito dalle stilescaneggianti, un po' alla Finocchio, che forse non hanno nessun altro può rispecchiare con inconsueta ironica eleganza l'ortografia vittoriana: «E andava fantascandalo col suo cervello (come meglio poteva perché lo stellone l'aveva resa sonnac-

chiosa e grullina) se il piacere di fare una ghirlanda di margherite valese la gioia di levarsi su, e cogliere i fiori, quando'cco un Coniglio Bianco con gli occhi di rubino le passò da vicino». Alice attese quasi quarant'anni prima di trovare un altro traduttore italiano di questo libro: il professor Giuseppe Rossetti (O. Giacobbe, 1947). Oggi tradurre Alice è un vanto e un lustro, e sebbene il Gatto del Cheshire e la Quadrata Bill mantengano quasi ovunque le loro denominazioni originali, i traduttori continuano a cimentarsi, soprattutto con le poesie di cui la favola è infarcita, e che Carroll creò spesso come parafraze di poesie arcaiche a tutti i lettori. Ad esempio: «Tocco il pane aggiungerò, Mattio a un certo punto declama:

«Twinkle Twinkle little bat / How I wonder what you're at. (Brilla brilla pipistrello...) parodia della sentimentale «Twinkle twinkle little star / How I wonder what you are». (Brilla brilla stellina...) Nel tentativo di trovare un corrispondente in italiano la Caglia ricorse alla Vispa Pressa, e nel 1945 Gladys Favara Klein azzardava addirittura «Sul Mare luccica / Il buo d'argento / nuota nell'onda / rota col vento». Oggi Masolino D'Amico più assennatamente rende «Brilla brilla, pipistrello / Sarai tuo o sarai uccello?», e Guido Almansi «Sella stellina / Il rampiro e la rampirina». Ma non dimentichiamo il magistrale Pietrocola Rossetti, che ricorre addirittura a Lucio di Lancemorro: «Tu che al ciel spiegasti l'ale / O mitesta soppressa? / Ti rivolgi a me, fetata / Tocco il pane aggiungerò».

c. b.



FRANCESCO JOVINE, «Il pastore sepolto» — Fanno parte di questa ora riproposta seconda raccolta di novelle scritte nell'immediato secondo dopoguerra da Jovine (1902-1950) due racconti lunghi (il pastore sepolto e «Giustino D'Arzenzo») e due serie di brevi schizzi di vita rustica e urbana («Storie di contadini» e «Gente di città»). (Einaudi, pp. 192, L. 6.000)

MARCO POLONI, «Introduzione alla Psicologia Psicologica» — Un corso introduttivo allo studio delle modalità di funzionamento delle più elevate attività del sistema nervoso: coscienza, attenzione, veglia, sonno, motivazione, apprendimento, memoria. (La Nuova Italia, pp. 152, L. 5.500)

PIERRE COURTHON, «Georges Seurat» — Tutti i dipinti del grande pittore parigino della seconda metà dell'Ottocento, corredati da una breve introduzione storico-critica che ne presenta l'opera. (Rizzoli, pp. 96, 48 tavole a colori, 265 illustrazioni, L. 2.500)

L. FRANK BAUM, «Ozma di Oz» — Un racconto pieno di invenzioni, di nomi buffi di nonsose, della nota scrittrice americana del secolo scorso, la cui opera maggiore è appunto il ciclo di romanzi per ragazzi intitolato a Oz. (Rizzoli, pp. 256, L. 4.500)

ALAN SILLITOE, «L'Almanacco del diavolo» — I più recenti racconti di ambiente operaio del noto scrittore inglese di «Sabato sera, domenica mattina» e «La solitudine del maratoneta». (Sei, pp. 72, L. 7.500)

GOTTHOLD EPHRAIM LESSING, «Teatro» — Tre tra le più significative opere teatrali del grande scrittore dell'Illuminismo tedesco: «Mimna di Barnheim», «Emilia Galotti» e «Nathan il saggio». (Utet, pp. 306, L. 7.500)

MARIANO JOSÉ DE LARRA, «Il governo parlatore» — Una raccolta delle polemiche più rappresentative dello scrittore spagnolo del primo Ottocento, che fu definito il «Werther madrileno» per la passione politica profusa per il progresso civile della società. (Utet, pp. 254, L. 1.500)

MASSIMO BONTEMPPELLI, «La scacchiera davanti allo specchio» — Un ragazzo, uno specchio e una scacchiera, chiusi in una stanza, diventano in questo racconto i protagonisti di una partita narrata nello stile bontempelliano del realismo magico. (Sellerio, pp. 92, L. 4.000)



Metti in provetta il vecchio quartiere

ri vi trascrivono sono supportate da approvazioni di laboratorio di quartiere: scarse scarse: un intervento campionario nel Centro Storico di Otranto, un all'isola di Burano nella Laguna veneta, in corso al momento della pubblicazione, progetto per conto dell'Unesco, nell'ambito della campagna promossa dal Consiglio di Europa per gli anni 80-81, destinata appunto al recupero delle città, al loro patrimonio edilizio invecchiato.

Renzo Piano è il più noto dei tre autori: assieme a R. Rogers ha progettato e costruito il Centro Pompidou, il Beau-

bourg di Parigi. In fatto di invecchiamento del nuovo nel vecchio, si tratta dunque di autore esplicitamente qualificato con scelte inequivocabili nel campo del invecchiamento, conversione, riconversione.

Biblioteca del tascabile

RENO PIANO, MAGDA ARDUINO, MARIO FAZIO, «Antico è bello - Il recupero delle città», Laterza, pp. 258, L. 25.000.



Ricostruita la storia del famoso «manuale»

Il rag. Cencelli all'assalto dello Stato italiano

RENATO VENDITTI, «Il manuale Cencelli», Editori Riuniti, pp. 164, L. 5.500.

Renato Venditti ha potuto raccogliere e ordinare i materiali per una storia politico-technica del famoso «manuale Cencelli» in un momento che potrebbe segnare il crepuscolo del sistema democristiano di potere di cui quel manuale era espressione e regola. Sia chiaro: i meccanismi spartitori sono tuttora ben in voga, e dalla DC si sono estesi a tutto lo schieramento politico di governo. Non a caso una delle critiche più dure che il PCI rivolse a Spadolini al momento della formazione del primo governo a direzione laica, fu proprio di essersi piegato anche lui — per quanto riguardava la delegazione della DC nell'esecutivo — al dettato del «manuale Cencelli».

del leader, e quindi è necessario rimettere a un meccanismo impersonale di spartizione della torta.

Ma il «manuale» in senso storico stretto, quello cioè che nacque nell'estate 1968 su ordine del sottosegretario Sarti e per l'elaborazione del dottor Massimiliano, è ormai un reperto testimoniale di una fase in esaurimento. Proprio per questo la sua storia può costituire un tassello significativo dell'attuale riflessione sulla crisi politica.

Il «manuale Cencelli» riflette «una delle fasi di maggior frazionamento del gruppo dirigente democristiano. Da una parte, rivela la crisi anche ideale di una politica, quella di centro-sinistra, vissuta ormai senza slancio, ma accettata da tutti perché non se ne vede sullo sfondo un'altra possibile; dall'altra parte, adattandosi ad essa tutto il partito, dalla sinistra alla destra, ogni corrente tende a chiedere una presenza e uno spazio per sé, dando vita ad un periodo di autentica disgregazione interna. Il fenomeno del tesseramento «gonfiato» corre parallelo all'involutione politica. Avere più tessere di corrente significa avere più ministeri».

Armando La Torre
NELLE FOTO: tre disegni di LEWIS CARROLL.

come ben si vede, siamo nel cuore delle ragioni che basano la crisi politico-istituzionale del sistema democristiano e quindi l'esigenza di fondo di un risanamento fatto non solo di riforme ma di ricambio delle classi dirigenti. Questa esigenza è così oggettiva, così poco «propagandistica» che la stessa DC dovrebbe porre il problema di un proprio rinnovamento: ha dovuto ricorrere, almeno in teoria, nella direzione opposta a quella espressa nella logica del «manuale Cencelli».

Questa tecnica spartitoria solleva due ordini di problemi: la propria ragion d'essere e il proprio illegittimità. Venditti ci racconta le circostanze politiche che hanno fatto da sfondo all'emergere di questi aspetti dando con i fatti e le testimonianze risposte molto precise. Sulla ragion d'essere della sinottica spartitoria l'autore nota che essa insorge alorché decade nella DC, con l'emarginazione di Moro, la funzione mediatrice e di sintesi

attrezzature tecniche, distribuite secondo razionalità economica, non è sognare un'Italia svizzera.

È proprio quanto si va cercando di fare, ancora spesso rischiando di non cavare il ragno dal buco, a Napoli piuttosto che a Roma e in tante altre realtà amministrative dai partiti della classe operaia, cui tocca affrontare duramente, oltre alle catastrofi di una natura imprevista, alle ferite ancora non sanate della seconda guerra mondiale, come al Quartiere Garibaldi nel centro di Milano, la ferocia di un mercato ipersazio, che vuole tutti i padroni del proprio locale o locale, costringendo tutti a pensare di comprarla, a prezzi da capogiro, la casa per tutti.

È proprio quanto si va cercando di fare, ancora spesso rischiando di non cavare il ragno dal buco, a Napoli piuttosto che a Roma e in tante altre realtà amministrative dai partiti della classe operaia, cui tocca affrontare duramente, oltre alle catastrofi di una natura imprevista, alle ferite ancora non sanate della seconda guerra mondiale, come al Quartiere Garibaldi nel centro di Milano, la ferocia di un mercato ipersazio, che vuole tutti i padroni del proprio locale o locale, costringendo tutti a pensare di comprarla, a prezzi da capogiro, la casa per tutti.

«L'immagine della vecchia città in posa nella sua squallida stanzetta, mentre un arcobaleno giovanotto le rifà il plafone maneggiando un'americanella, è atroce; assai insomma che, come ricorda Benevolo nelle ultime pagine di questo libro (antico e bello anch'esso, e non solo per le splendide fotografie di Gianni Benegio Gardin) non esistono scorcio e che... mettendone in corteo il circolo: una delle solite amministrazioni aguzzinate, dove mancano anche gli strumenti per elementari, e un operatore esterno dotato delle sofisticate apparecchiature di Piano,

Bisogna che questa ricerca meravigliosa, l'istruzione diffusa, che vuol dire più democrazia, più ricchezza disponibile di quelle informazioni che hanno orientato il laboratorio a prendere certe decisioni, nel sociale, non arrivi come un pacco dono. Bisogna sapere che programma vuol dire fare davvero i grossi investimenti di case nuove, che occorrono, ma che anche sostituire un plafone cadente, in Italia, è un fatto di maestria ed è quanto di sapienza scientifica: di cultura.

La conversione che pare aver compiuto Piano dopo l'esperienza del Beaubourg, grande macchina del potere centrale soprannominata Pompidouium

«L'immagine della vecchia città in posa nella sua squallida stanzetta, mentre un arcobaleno giovanotto le rifà il plafone maneggiando un'americanella, è atroce; assai insomma che, come ricorda Benevolo nelle ultime pagine di questo libro (antico e bello anch'esso, e non solo per le splendide fotografie di Gianni Benegio Gardin) non esistono scorcio e che... mettendone in corteo il circolo: una delle solite amministrazioni aguzzinate, dove mancano anche gli strumenti per elementari, e un operatore esterno dotato delle sofisticate apparecchiature di Piano,

NELLE FOTO sopra il teatro a sinistra; come ristrutturato a Burano; a destra, una veduta del centro storico di Genova.

Si apre oggi il secondo congresso regionale del Pci

«Forza di rinnovamento per la pace e per l'alternativa»

I lavori iniziano alle ore 15.30 al cinema Atlantic, con la relazione di Maurizio Ferrara, segretario regionale - 645 delegati - Al centro della discussione la Polonia, l'alternativa democratica, il governo di Roma - Domenica le conclusioni di Giancarlo Pajetta



Si apre oggi, con la relazione di Maurizio Ferrara, il secondo congresso regionale del Pci. È questa una scadenza importante, e non solo per i comunisti, perché cade in un momento di forti tensioni politiche e sociali. Per questo il Pci si presenta al congresso puntando l'accento sulla sua presenza viva nella città, sul suo carattere di punto di riferimento per le lotte dei lavoratori, dei cittadini, per le battaglie dei diritti civili.

Il Pci forza di rinnovamento per la pace e l'alternativa: è questo lo slogan del congresso che vedrà come protagonisti 645 delegati eletti in 43 conferenze di zona preparate da circa 1000 assemblee, congressi di cellula, delle fabbriche e dei posti di lavoro caratterizzati da un dibattito appassionato e vivace. La campagna congressuale del partito ha visto nel suo complesso una vasta ed ampia partecipazione nella sua fase preparatoria di iscritti, simpatizzanti, forze politiche ed ha registrato un alto numero di interventi. Temi centrali del dibattito congressuale sono stati: la situazione internazionale, con numerosi riferimenti alla situazione polacca, la riflessione e la ricerca della costruzione della terza via e del socialismo in Italia, la necessità della costruzione di un'alternativa democratica nel nostro paese, i problemi relativi alla regione Lazio e nei maggiori enti locali, e l'adeguamento delle strutture del partito in vista della regionalizzazione in una fase di decentramento organizzativo e politico.

Durante la campagna congressuale com-

pletivamente, su scala regionale, si sono svolti 568 congressi di sezione, con una partecipazione di circa 21.100 iscritti, di cui 1.450 donne, complessivamente si sono registrati circa 7.000 interventi. Le conferenze di zona in tutta la regione sono state 43, con una presenza di 3.371 delegati e con un totale di 1.124 interventi. Nei congressi di sezione e nelle conferenze di zona si è provveduto a rinnovare gli organismi dirigenti.

Il congresso regionale che si terrà al cinema Atlantic in via Tuscolana (dal 21) sarà aperto alle ore 15.30 dalla relazione del segretario regionale Maurizio Ferrara. Il dibattito sarà concluso domenica mattina da Giancarlo Pajetta.

Su quanto la città di Roma si attende da questo congresso abbiamo chiesto un'opinione a dieci personaggi che, sia pure operanti in campi assai diversi tra loro, ci sono parsi rappresentativi della vita della città. Si tratta di Giulio Andreotti, per il quale non c'è certo bisogno di presentazioni; Gabriele Alciati, presidente dell'associazione dei costruttori romani; Giancarlo Armati, il magistrato che ha sollevato con la sua inchiesta il gravissimo caso del delitto d'oro; Paolo Buffetti, presidente della Federazio; Ermirio Chioffi, segretario regionale della Cisl; Luca Di Schiena, direttore del Tg3; Vittorio Emiliani, direttore del «Messaggero»; Valentino Parlato, commentatore politico del «Manifesto»; Pierluigi Severi, il sindaco; Roberta Tatafiore, sociologa e Mario Stirpe, primario oculista al CTO della Garbatella.



Sarà ancora un'occasione importante per ricordare la figura di un grande dirigente politico, quella del sindaco Luigi Petroselli. Questa sera, al termine della prima giornata del congresso regionale del Pci, verrà proiettato al cinema Atlantic il film «Addio sindaco» di Francesco Maselli. La proiezione sarà seguita da un dibattito al quale parteciperanno Antonio Ghirelli, Italo Insolera, Renato Nicolini, Gian Carlo Pajetta e Ugo Vetere.

Ai comunisti del Lazio chiedo che...

Giulio Andreotti

Non è buona norma ingrissire nelle vicende interne di un altro partito, anche perché è già tanto difficile comprendere le cose del proprio... Ma non voglio sottrarmi alla richiesta di esprimere un pensiero sul prossimo congresso del comunista del Lazio.

Sul piano politico generale mi auguro che venga espresso un sostegno alla tesi della importanza insostituibile della Conferenza di Madrid, anche come antidoto alla situazione internazionale, attualmente molto tesa. Gli impegni di Helsinki, con il necessario ritmo graduale e differenziato — in relazione alle non omogenee caratteristiche dei singoli Stati — rappresentano a mio avviso l'unica piattaforma valida su cui le persone responsabili debbono impostare ogni propria azione internazionale.

Faccio i miei problemi perché siano messi a fuoco problemi concreti, particolarmente quello dell'edilizia abitativa, le cui carenze stanno rovinando molte famiglie e mettendo in crisi giovani vite.

Giancarlo Armati

Ospedali e assistenza sanitaria sono questioni che preoccupano e coinvolgono tutti i cittadini, fra i problemi più scottanti di Roma e del Lazio. La magistratura non può fare opera di supplenza ma soltanto individuare e colpire fenomeni di criminalità. Questi compiti dovrebbero rivelare agli amministratori, a tutte le forze interessate al governo della città e della regione, ai partiti politici, e in particolare a quelle che hanno responsabilità di governo a Roma, il grande lavoro che li aspetta per il risanamento dell'istituzione sanitaria.

Vittorio Emiliani

Al di là di episodi singoli di illeciti e di diverse situazioni censurabili (non penalmente perseguibili ma deontologicamente da condannare), dalle numerose inchieste e dai procedimenti penali che sono in corso, emerge un tessuto gravemente compromesso.

L'attuale situazione della assistenza sanitaria a Roma e nel Lazio trova le sue radici, a mio parere, in due fattori fondamentali. Il primo è la possibilità prevista dalla legge che un medico possa contemporaneamente esercitare la sua funzione nell'ambito delle strutture pubbliche e insieme esercitare la sua professione nelle strutture private. Questa possibilità dà luogo a una sorta di commistione tra il pubblico servizio e la professione privata a fine di lucro, che è la radice di molteplici occasioni di reato.

Ed ecco il secondo nodo del sistema sanitario. È giusto che i cittadini possano scegliere liberamente fra assistenza pubblica e privata. Salvo che il diritto non si può negare. La salute è un bene supremo ed ognuno si regola come preferisce. Ma è giusto che le strutture pubbliche non funzionino, per una serie di motivi, la scelta del cittadino non sarà più libera ma obbligata, nel senso

Pierluigi Severi

che se vuole ottenere un'assistenza immediata ed efficiente sarà costretto a rivolgersi alla struttura privata, salvo che le sue condizioni economiche non lo costringano a rivolgersi a quella pubblica. Così la scelta non è più libera ma imposta dalle necessità.

Per questo io penso che bisogna innanzitutto restituire funzionalità ed efficienza alla struttura pubblica, attraverso un rinnovamento complessivo dell'assistenza ospedaliera. Mi sembra poi necessario creare attrezzature centri pubblici, altamente specializzati, multizionali, di ricerca, di laboratorio, di analisi, dove i cittadini possono sempre rivolgersi per esami e per servizi specializzati. Questi centri dovrebbero far ridurre al minimo il convenzionamento con i privati. E ciò significherebbe una piena utilizzazione delle strutture pubbliche e un risparmio di grande rilevanza nella spesa.

Roberta Tatafiore

Come tutti in questo periodo ho seguito le vicende polacche e le ripercussioni nel dibattito interno al Paese e, per farla breve, ancora una volta ho constatato che il Partito Comunista è un partito serio. Detto questo mai come da un paio d'anni a questa parte mi sento lontano dalla politica del Partito Comunista, quotidiana, spicciola, ma non per questo meno importante dell'«alta» politica dei documenti della Direzione, dei dibattiti in Comitato Centrale.

Per questo, che si stia a discutere di «Unità» mi ha telefonato per chiedermi di dire qualcosa a proposito del prossimo congresso regionale del Pci e del suo rapporto con l'alternativa democratica in Polonia e più delle cose di casa nostra.

Mario Stirpe

Dai congressi regionali comunisti, e quindi anche da quello del Lazio, mi aspetto di trovare un dibattito molto franco, molto aperto, dal quale il dissenso possa emergere (quando c'è) in modo dichiarato. Come dichiarata è risultata la posizione di Cossutta che personalmente mi sembra configurare un Pci pressoché inutilizzabile nello scenario italiano (anzi europeo) e che sarebbe da tutto il diritto di essere espressa dalla tribuna ufficiale, dalla stampa di partito. Le novità emerse nel Pci dopo i fatti di Polonia (ed è grave, a mio avviso, che ci sia voluta questa riprova) rappresentano — è l'unico punto sul quale do ragione a Cossutta — assai più «uno strappo» rispetto alla tradizione che non una continuità.

Si tratta ora di vedere come il dibattito di base — che era già molto vivo dopo la sconfitta elettorale del '79 — inciderà sulla elaborazione di una politica realmente rinnovata. Distingua sulla terza via non serve a molto. Come non è servito molto discutere sulla specificità del «caso italiano». Credo che si debba lavorare molto sui contenuti della politica, contribuendo così a riqualificare una presenza complessiva della sinistra al di là di slogan e di sottoculture da volantino.

Valentino Parlato

Che cosa mi aspetto ora dal congresso regionale del Pci del Lazio? Anche qui contribuisco con un'opinione. Il congresso da noi è una lotta politica e non una lotta ideologica. Penso che questo è il congresso del Pci della capitale, la mia speranza è il mio augurio hanno subito un nome: Polonia. E dovrebbe essere che l'occupazione di Roma continui a tenere alta la bandiera della lotta contro il capitalismo e per il comunismo dicendo con voce chiara e netta quel che il golpe militare impedisce ai lavoratori polacchi di dire.

Paolo Buffetti

Se dal congresso del Partito comunista si evidenzierà una ferma scelta per lo sviluppo e questa potrà poi trasferirsi in concreti comportamenti politici, siano essi di governo come di opposizione, si sarà compiuto certamente un importante passo in avanti verso una soluzione rinnovata e riformista, indispensabile per uno sviluppo fecondo dei rapporti tra Pci e Psi nella dialettica della politica e nella pratica di governo ai vari livelli. Roma in primo luogo.

Gabriele Alciati

La casa è il prodotto finito di un lungo processo produttivo, fortemente condizionato dall'attività legislativa, programmatica e amministrativa dello Stato, della Regione e del Comune. Di conseguenza gli operatori del settore si augurano che le forze politiche depositarie dei poteri e delle competenze relative all'urbanistica, all'edilizia e alle opere pubbliche, riescano ad esprimere a Roma e nel Lazio com-

Ermirio Chioffi

Il tema della «giunta» è stato per troppi mesi, con gravi conseguenze sul funzionamento di tutti gli organi regionali e comunali del Lazio, al centro del dibattito politico. I partiti hanno affrontato questo problema con l'atteggiamento di chi partecipa ad una grande partita a scacchi a carattere nazionale, tutta «verticalizzata» e orientata in rapporto agli organismi degli imprenditori.

Inoltre quei reparti che hanno particolari caratteristiche per svolgere e porre in essere tecniche ultra specialistiche, il non riconoscerle e non attribuirle l'autonomia funzionale attraverso un finanziamento prescelto, significa dequalificare la prestazione da essi erogata o quantomeno ridurre l'attività del reparto a prestazioni di routine, con l'abbandono di una attività scientifica e di ricerca di primario interesse per la stessa attività medica.

Luca Di Schiena

Il documento sulla Polonia e le successive analisi in sede di Comitato Centrale si proiettano anche sul congresso regionale del Lazio. L'accessorio interesse si spiega con la costituzione di una commissione che si debba saggiare il polso della base in una regione che, oltre alle specificità socio-culturali e storiche, offre l'immagine di un comunismo di fede grigia e ossessante.

Il Pci vive, in generale, una svolta storica, al confine dello stato di crisi. Siamo davvero al ripudio e alla rottura con il passato? Il giudizio sui fatti polacchi ha carattere transitorio? Si limita alla sfera morale o si concretizza anche nel politico? Quale sarà il contributo originale del Pci alla proclamata «terza via» come un partito che non è, secondo i tradizionali schematismi, né socialdemocratico né più comunista riuscirà a coniugare socialismo e democrazia? Sarà confermata la linea di una politica accentuata innovazione nei rapporti internazionali corrisponde un irrigidimento conservatore in politica interna?

Gabriele Alciati

La casa è il prodotto finito di un lungo processo produttivo, fortemente condizionato dall'attività legislativa, programmatica e amministrativa dello Stato, della Regione e del Comune. Di conseguenza gli operatori del settore si augurano che le forze politiche depositarie dei poteri e delle competenze relative all'urbanistica, all'edilizia e alle opere pubbliche, riescano ad esprimere a Roma e nel Lazio com-

Mario Stirpe

L'esperienza di chi ha operato nel settore sanitario con la sincera volontà di riportare la medicina italiana ai migliori livelli internazionali è stata, purtroppo, deludente. Questa delusione grava purtroppo maggiormente su chi ha ritenuto di doversi legare completamente alla struttura pubblica scegliendo il tempo pieno, mentre per chi, come me, non ha scelto questa strada lasciando fortunatamente aperte altre alternative, resta la possibilità di adattare ad un certo modo di vivere scarnosi progressivamente o con responsabilità. Né ci può sfuggire il cambiamento che si verifica anche nei giovani più volenterosi a misura che comprendono quello che dovranno attendersi. E certamente non a loro possiamo rivolgere le critiche.

Luca Di Schiena

Il documento sulla Polonia e le successive analisi in sede di Comitato Centrale si proiettano anche sul congresso regionale del Lazio. L'accessorio interesse si spiega con la costituzione di una commissione che si debba saggiare il polso della base in una regione che, oltre alle specificità socio-culturali e storiche, offre l'immagine di un comunismo di fede grigia e ossessante.

Il Pci vive, in generale, una svolta storica, al confine dello stato di crisi. Siamo davvero al ripudio e alla rottura con il passato? Il giudizio sui fatti polacchi ha carattere transitorio? Si limita alla sfera morale o si concretizza anche nel politico? Quale sarà il contributo originale del Pci alla proclamata «terza via» come un partito che non è, secondo i tradizionali schematismi, né socialdemocratico né più comunista riuscirà a coniugare socialismo e democrazia? Sarà confermata la linea di una politica accentuata innovazione nei rapporti internazionali corrisponde un irrigidimento conservatore in politica interna?

Gabriele Alciati

La casa è il prodotto finito di un lungo processo produttivo, fortemente condizionato dall'attività legislativa, programmatica e amministrativa dello Stato, della Regione e del Comune. Di conseguenza gli operatori del settore si augurano che le forze politiche depositarie dei poteri e delle competenze relative all'urbanistica, all'edilizia e alle opere pubbliche, riescano ad esprimere a Roma e nel Lazio com-

Regione: una convenzione per 300 posti letto

Sanità, nessun progetto e intanto si regalano otto miliardi ai privati

L'«Aurelia hospital» dovrebbe servire il quartiere Aurelio, il meno «ospedalizzato» della città - Votano contro il Pci e il PdUP

Incrementare di altri 300 posti letto la ospedalità privata, con un preventivo di spesa di circa 8 miliardi all'anno. Questa la decisione della Commissione Sanità della Regione che, con il voto contrario di Pci e PdUP, ha autorizzato la convenzione tra la USL Rm 18 e la casa di cura «Aurelia hospital». Da una parte, quindi la maggioranza fa il piano greco sulla carenza delle risorse finanziarie (il 1981 in realtà si è chiuso con un bilancio in rosso di 282 miliardi), lancia un'offensiva spietata sul comportamento della giunta di sinistra e l'esigenza di un riordino territoriale, dall'altra, senza dare tempo al tempo, prende una decisione che comporta un notevole impegno finanziario e squilibra ancor più il rapporto tra pubblico e privato.

Bisogna anche dire che il comitato di gestione della USL Rm 18, all'unanimità e sulla base di autonome valutazioni, aveva ritenuto necessaria l'operazione e l'assemblea generale in Campidoglio aveva sottoposto la richiesta. Ma una cosa sono le legittime pressioni che l'Unità sanitaria e Comune fanno sulla Regione, altro è il ruolo di un organo di governo con funzioni di programmazione.

In una situazione così difficile per la Sanità, con le distorsioni e i dissesti territoriali (per cui molte USL ancora non dispongono di alcun presidio ospedaliero o di un Pronto Soccorso), con la minaccia di una «serrata» da parte dei radiologi, che ancora aspettano i compensi promessi a ottobre, la Regione si permette il lusso di stipulare una nuova convenzione di ben 300 posti letto in una zona dell'Aurelio che non è poi così disastrata come altre circoscrizioni (ad esempio la VI e la XIV) del piano di vista ospedaliero. Dispone infatti di un ospedale generale, il S. Carlo di Nancy, con Pronto Soccorso, dell'IDI e confina con la XIX del Gemelli, del San Filippo Neri e che dispone delle cliniche Columbus e Cristo Re.

I consiglieri comunisti, Ranalli, Cancrini, Napoleotano e Casotti, presenti in Commissione, avevano proposto di rifiutare, prima di prendere una decisione, su un progetto complessivo di riequilibrio territoriale per non rischiare di favorire una USL rispetto alle altre, per non creare un precedente che potrebbe essere per compiere scelte più oculate su reali necessità prioritarie. Le proposte sono state respicte dalla Commissione come «raccomandazioni da rivolgere alla giunta», ma si è comunque votata la convenzione che è stata autorizzata a dispetto di qualsiasi bella enunciazione di principio.

Sempre nella seduta di ieri i comunisti hanno rivolto un'interrogazione all'assessore Pietrosanti per conoscere le posizioni dell'Istituto fisioterapico S. Valentino con sede in via S. Agnese di Rieti e laboratorio d'analisi a Poggio Mirto. Vi sono infatti molti dubbi che tale struttura dia le necessarie garanzie per funzionare davvero. Inoltre tra i membri della commissione di gestione figura il signor Ildemardo Cinesi, dipendente della regione. La presidente della USL Rieti 2, nonostante queste «anomalie», ha regolarmente convenzionato e pagato.

Sempre a proposito di convenzioni «leggere», l'assessore Pietrosanti ha riconosciuto il legittimo quella stipulata dalla Rm 26 di Tivoli con un laboratorio a Castelmadama (e denunciata dal consigliere Ranalli) e ha inviato un telegramma perché sia data di sede.

Intanto, ne ha dato notizia l'assessore al Bilancio Gallenzi, la Regione Lazio nel 1982 dovrà ridurre le spese sanitarie di 247 miliardi. Sono infatti state iscritte le cifre reali assegnate dallo Stato attraverso il Fondo sanitario nazionale. Secondo lo stesso Gallenzi, il «taglio» comporterà gravissime conseguenze e l'assistenza nel corso di quest'anno non potrà che essere peggiore rispetto al passato. Il compagno Ranalli a questo proposito ha rilevato che la giunta regionale non ha indicato in che modo le 59 USL del Lazio debbano far fronte al taglio di 247 miliardi, tanto più che c'è stato l'incremento dei costi e che la stessa giunta ha dichiarato il 21 dicembre un disavanzo di competenza per 181 di 540 miliardi.

Infine è stato affrontato il problema del preannunciato sciopero dei medici radiologi

che da lunedì chiuderanno studi e ambulatori sia pubblici sia privati, così che in tutta Roma non sarà possibile fare una sola lastra o un'ecografia. Il presidente della giunta Santarrelli e il vice-presidente e assessore alle finanze, Lazzaro hanno detto di ignorare che le spianate non siano state liquidate secondo gli accordi e che sciopero e «serrata» sarebbero ingiustificati e ciò potrebbe autorizzare la Regione a prendere i provvedimenti del caso.

Come si vede, la situazione è estremamente complessa e delicata e ancora una volta rischia di degenerare scaricandosi sui cittadini, su quanti cioè, pur avendo pagato fino all'ultima lira l'assistenza sanitaria, sono i primi a essere penalizzati. «Le difficoltà finanziarie — ha detto il compagno Ranalli — saranno ricorrenti se non si chiarisce definitivamente il rapporto tra governo e regioni, indicando le risorse disponibili. Oggi si procede alla cieca. Le USL operano ritenendo di poter avere di più di quanto il governo concede. Perciò il Pci insiste per avere leggi sull'impostazione e i controlli di bilancio delle USL».



Bomba contro uffici USA a Prati

Un potente ordigno è esploso ieri pomeriggio davanti alla porta d'ingresso degli uffici della Camera di commercio italiana per gli Stati Uniti d'America, al terzo piano di un edificio di Via Crescenzo, nel centralissimo quartiere di Prati. La bomba, mezzo chilo di polvere da mina, per fortuna non ha provocato nessuna vittima, semidistrutto invece il palazzo, che è stato evacuato dai vigili del fuoco. L'esplosione è stata violentissima ed è stata avvertita da diversi quartieri della città. Gli ignoti attentatori avevano sistemato il potente esplosivo sul pianerottolo che divide l'appartamento dove c'è la sede della Camera di commercio dagli uffici della Camera di commercio di via Crescenzo. Le porte di ingresso sono state sventrate, completamente devastati la tromba delle scale, l'ascensore, le stanze adiacenti. Gravi i danni agli infissi, ai solai, e alle pareti dei primi piani inferiori e superiori. A tarda sera tre concessionari di auto sono stati presi di mira dai «Gruppi comunisti internazionali». In via Pinerolo un ordigno è esploso contro la vetrata della Iazzoni Ford danneggiando la saracinesca e 2 auto esposte. Contemporaneamente nel salone dell'Opel in via Etruria è stato versato nell'intercapedine della benzina a cui è stato dato fuoco, la stessa tecnica è stata usata dai terroristi contro il deposito Ford in piazza Gondar al quartiere Trieste, le fiamme hanno danneggiato una macchina parcheggiata all'esterno dei locali.

«Omicidio bianco» in un cantiere dove si lavora sempre col «rischio»

I sanitari del Policlinico le hanno provate tutte, ma non c'è stato nulla da fare: dopo quindici giorni di sofferenze è morto un giovane operaio, che è ora infortunato in un cantiere a Casal del Pazio. La vittima di questo ennesimo «omicidio bianco», si chiamava Giuseppe Sessa, aveva 27 anni.

L'operaio faceva il gruista in un cantiere della ditta «Saba» che sta costruendo un complesso di abitazioni per conto delle Acl. Il drammatico incidente è avvenuto la mattina del 5 gennaio. Giuseppe Sessa stava manovrando la gru, quando all'improvviso si è staccato il carico. Le travi di ferro han-

zavano soccorso e accompagnato in ospedale. Qui, però, dopo quindici giorni di agonia Giuseppe Sessa è morto.

La responsabilità di questa tragedia sono chiare. Parecchie settimane prima dell'incidente il sindacato aveva denunciato che la gru era priva del più elementari sistemi di sicurezza. Ancora, in un incontro con la direzione aziendale, il consiglio dei delegati riunisce e svolse una preziosa di funzionari dell'Ufficio del Lavoro) aveva chiesto che nel cantiere di via Casal del Pazio fossero aumentati i controlli e che l'azienda investisse per garantire l'incolumità dei lavoratori. Non solo non è stato fatto nulla, ma dopo la tragedia del 5 gennaio la «Saba» ha addirittura pre-

che la gru fosse manovrata da alcuni operai che non avevano quella qualifica, che, insomma, non erano capaci di far funzionare i pericolosi macchinari.

Ora la Flic ha denunciato la società. Ma il problema, ovviamente, non può essere risolto a colpi di sentenze. Ecco perché la Flic, in un comunicato in cui esprime la solidarietà di tutti i lavoratori alla moglie di Giuseppe Sessa, chiama alla mobilitazione la categoria. «La Flic — è scritto nella nota — invita gli operai alla vigilanza, invita il «movimento» a ribattere colpo su colpo a ogni abuso delle imprese. Non un solo altro lavoratore deve restare vittima del mancato rispetto delle leggi e dei contratti».

On. Galloni, il sindaco di Roma è stato già eletto

L'originale sortita di Galloni sulla «necessità di un cambio della guardia alla guida del Campidoglio, non ha ottenuto consensi né tra i partiti in giunta e nemmeno tra i suoi stessi colleghi di partito. Il capogruppo democristiano al Comune, aveva dichiarato due giorni fa, che il suo partito era disposto a praticare una opposizione diversa (meno invelenita dallo scacco subito alle elezioni?) ma solo a patto che si indebolisse la giunta di sinistra. E perciò (senza per altro indicare quali cambiamenti nei programmi del governo cittadino la Dc auspicasse) chiedeva che al posto del comunista, venisse nominato sindaco uno dell'area laica e socialista. Su questa uscita di Galloni, il compagno Salvagni, capogruppo comunista al Comune, ha rilasciato questa dichiarazione: «Non so se l'on. Galloni parli a nome della Dc o suo personale. Un fatto è certo: sembrerebbe che Galloni creda ancora di trovarsi in campagna elettorale e alla vigilia di un voto che invece c'è stato il 21 di giugno e ha segnato la sconfitta politica della Dc e la ricostituzione della giunta di sinistra prima con Petroselli e poi con Votari».

«Di nuovo c'è solo il fatto che l'on. Galloni, avendo probabilmente compreso definitivamente di non poter fare il sindaco, si è rivolto ad altri partiti, non rendersi conto che un sindaco c'è ed è stato eletto dal Consiglio comunale con la fiducia della maggioranza».

«Ed è anche abbastanza

singolare che l'eventuale atteggiamento diverso della Dc nei confronti della giunta e la stessa ripresa di una intesa istituzionale siano superati al verificarsi di tali proposte.

«Ancora una volta Galloni e la Dc subordinano strumentalmente il proprio contributo per il buon funzionamento delle istituzioni e il proprio ruolo di corretta opposizione democratica al mutamento del quadro politico. Ciò è già avvenuto per la vicenda delle circoscrizioni e con scarsi risultati per la Dc».

«È una visione politica che privilegia i giochi di potere e di schieramento ai contenuti necessari per garantire il governo della città».

«La Dc e Galloni sembrano non rendersi conto che le forze di sinistra e laiche a Roma sono unite da un comune programma di rinnovamento che costituisce il principale terreno della loro alleanza».

«Ciò è tanto più confermato dal fatto che il Partito repubblicano italiano, come da tempo da noi auspice, ha scelto una linea di diretta responsabilità di governo nella giunta di sinistra alla Provincia (che dimostra una chiara tendenza politica e la possibilità che tale sbocco possa definirsi anche per il Comune) e che nello stesso PSDI sembrano avanzare riflessioni e ripensamenti sulla propria collocazione alla Provincia e al Comune di Roma».

«La proposta di Galloni prova solo l'isolamento della Dc a Roma e la crisi della sua centralità».

Risolto il giallo del cadavere bruciato in una discarica all'Ostiense

Era un «boss» della mala ucciso dai suoi nemici

Massimo Barbieri, di 31 anni, è stato riconosciuto dalla moglie - Una lunga carriera iniziata nel '74 - Inquisito per il sequestro Grazioli era stato poi prosciolto - La feroce esecuzione forse collegata alla vicenda delle armi trovate al ministero della Sanità



Massimo Barbieri, il pregiudicato ucciso e bruciato dalla mala

Identificata la vittima dell'ultima feroce esecuzione nella guerra fra bande della malavita romana. Il cadavere trovato carbonizzato l'altra mattina in una discarica dell'Ostiense è quello di Massimo Barbieri, 31 anni, un piccolo «boss» in ascesa, ex sorvegliato speciale, con un mucchio di precedenti per rapina, ricettazione, sequestro di persona.

Gli investigatori sono riusciti a dare un nome all'uomo dopo una serie di indagini e di controlli nel mondo della malavita. È stata la moglie, Patrizia Migliaccio, a riconoscerlo, prima dai vestiti, poi dalle foto, e che nel pomeriggio di ieri è stata accompagnata all'istituto di medicina legale per il riconoscimento ufficiale. Venerdì mattina Barbieri era uscito di casa in via di Monteverde e non era più rientrato. La sua assenza però non aveva allarmato i parenti. È stata la polizia che ha risolto il giallo ricostruendo sulla base dei tratti somatici e dei capelli rosa l'identità di quattro possibili vittime della guerra nella mala ed è andata a cercarli uno per uno.

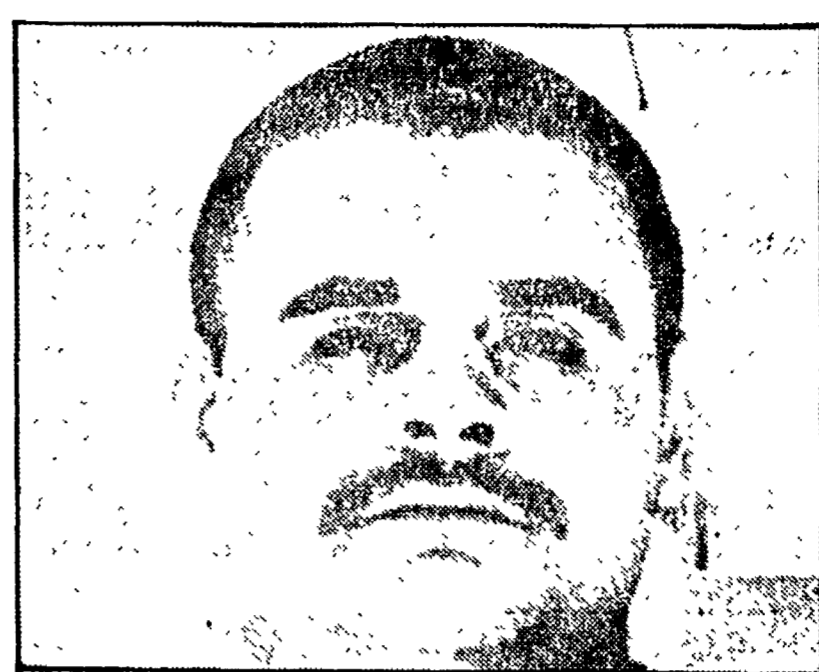
Massimo Barbieri ha alle spalle una lunga storia; la sua carriera iniziata come manovale della malavita comune, si era probabilmente negli ultimi tempi indirizzata verso il traffico di droga e di armi. Il suo assassinio è il terzo negli ultimi tempi. Nel giro di pochi giorni sono stati assassinati con particolare ferocia, come si usa per punire un grave «sgarro» ben due noti malviventi. Il primo è stato Andrea Currelli, teste chiave in Toscana, in molti processi per sequestri di persona firmati dall'anonima sarda, e un genovese, Renato Rocchi, anche questo noto alla polizia per

furti e altri reati nel capoluogo ligure. E c'è, lo confermano in questa — che qualcosa nella malavita si sta muovendo e sono in gioco grossi interessi, forse nel campo del traffico di droga e di armi.

Massimo Barbieri incappò la prima volta nella polizia e nei giudici nel '74, con i primi arresti per ricettazione di merce rubata, detenzione di armi, rapine. Nel '78 era sorvegliato speciale, e nello stesso anno fu inquisito, ma poi prosciolto per il sequestro del duca Massimiliano Grazioli, il proprietario terriero rapito nella sua tenuta romana e che non è mai stato restituito alla famiglia, nonostante i disperati appelli dei parenti e i tentativi di pagare il riscatto.

Nel '79 Barbieri viene sospettato per il tentato omicidio di Claudio Sicilia, un altro esponente della mala romana, rimasto ferito in una sparatoria avvenuta in via Chabreria. Claudio Sicilia, scampato all'agguato tesogli dai suoi nemici, è stato a sua volta implicato nel dicembre scorso, nella vicenda delle armi scoperte al ministero della Sanità, all'Eur.

Nella abitazione del custode del ministero fu scoperto un minuzioso arsenale, bombe, mitra, dinamite e giubbotti antiproiettile. Il deposito, negli insospettabili locali del ministero, era utilizzato da terroristi neri e dalla mala che affittavano per il tempo necessario, armi e proiettili. Era questo quindi il mondo in cui si muovevano Barbieri e i suoi assassini. Dalla sparatoria di via Chabreria e dall'antica inimicizia con Sicilia la polizia spera di risalire al movente dell'atroce omicidio e allo «sgarro» che gli è costato la vita.



La DC e i missini bloccano i fondi per le cooperative

La DC e i fascisti contro le cooperative giovanili. Ieri in commissione agricoltura della Regione, una «altipiana» maggioranza (composta appunto dai rappresentanti dello scudocrociato e del movimento sociale) ha bloccato una delibera dell'Ersal, l'ente regionale per lo sviluppo agricolo, che stanziava tre miliardi e seicento milioni a sostegno della cooperazione giovanile nel settore agricolo, per le coop zootecniche e ortofrutticole. Ufficialmente la motivazione di questo irresponsabile atteggiamento è che alcuni consiglieri vorrebbero approfondire «la valutazione sui singoli aspetti tecnici della delibera» (una spiegazione che non regge: la Commissione agricoltura in realtà avrebbe solo un compito di controllo degli atti dell'ente e non potrebbe entrare nel merito delle sue scelte, nell'indirizzo della sua politica); ma in realtà dietro il boicottaggio c'è ben altro. C'è la volontà di colpire una esperienza, come appunto quella della cooperazione giovanile in agricoltura,

sostenuta dalla passata giunta di sinistra, che potrebbe rappresentare un'occasione di rilancio per tutto il settore.

Infatti la commissione non solo ha bloccato, questi tre miliardi e mezzo (e ora non si sa come faranno ad andare avanti le cooperative a cui erano destinati i fondi), ma già nel passato ha cercato di mettere in ogni modo i bastoni fra le ruote all'associazione agricoltori. A testimonianza di ciò c'è il ritardo con cui è stata approvata la delibera che stanziava centomila lire per ogni componente delle cooperative «285», c'è l'assurda bocciatura dei piani di sviluppo presentati da quattro coop. «Con il risultato che centinaia di milioni sono ancora nei cassetti della Regione — ha commentato il vice-presidente della commissione, il consigliere comunista Estorino Montino —. E questo in fondo è solo la punta dell'iceberg: questa giunta, questa maggioranza tutto vogliono, ma non il rilancio dell'agricoltura».

Alla Pisana Contrari i gruppi del Consiglio regionale sui poligoni militari

La decisione della commissione paritetica (Ministero della Difesa e rappresentanti della Regione) di portare da 9 a 17 i poligoni militari del Lazio e di estendere la loro superficie complessiva deve essere rivista. La sua attuazione penalizzerebbe pesantemente la Regione, la sua attuazione turistiche. Con accentuazioni diverse è stata questa la posizione espressa ieri mattina dal Consiglio regionale. Nei prossimi giorni, una delegazione formata dal presidente della giunta Santarelli, dall'ufficio di presidenza e dai capigruppo consiliari, si incontrerà con il sottosegretario alla Difesa Petrucci e in quella sede avanzerà le richieste emerse dal dibattito alla Pisana.

Il dibattito, appunto. Malgrado la critica unanime alla decisione del comitato paritetico, non si può dire che le posizioni espresse ieri mattina siano omogenee. Per il presidente della giunta, infatti, il problema è quello di limitare al minimo il danno economico. Una sorta di trattativa con il ministero. Diversa è la posizione del PCI, espressa dal consigliere Estorino Montino. Dopo il Friuli, il Lazio è la regione che alle servitù militari ha visto sacrificato il maggior numero di ettari. Che senso avrebbe creare nuovi poligoni? Senza contare i danni che tale decisione se attuata comporterebbe. Ecco quindi la duplice esigenza di una revisione radicale e del coinvolgimento dei Comuni interessati.

Nicolini precisa il piano cultura e dice: discutiamo con tutti

Perché abbandonare l'idea di una città più bella?

Rilanciare il progetto di un grande parco archeologico dal Campidoglio all'Appia Antica «È importante che venga allo scoperto il progetto socialista per la cultura a Roma»

Polemica in giunta tra l'assessore alla Cultura e il pro-sindaco. Qualcuno dopo la contestazione di Pier Luigi Severi del progetto sulle mostre presentate l'altro giorno da Nicolini, aveva voluto insinuare persino un collegamento con la sortita di Galloni, dove si preannunciava una diversa posizione della DC nei confronti della giunta se il sindaco fosse stato un socialista. Insomma una specie di azione coordinata.

Ma Renato Nicolini ha smentito in modo assai netto le polemiche: puntualizzato che la discussione tra lui e Severi si inserisce in un confronto all'interno di una giunta per cui Severi stesso si è adoperato con grande impegno.

«Non mi piacciono le dirotologie», ha detto Nicolini — dunque è assurdo che si parli di scuri progetti politici. La critica di Severi alle proposte dell'assessore ha avuto al contrario un effetto positivo ed è stato quello di rilanciare il progetto dei socialisti per la cultura a Roma. Per dare una risposta ai problemi romani ormai più che un'idea o una novità serve uno sforzo collettivo, della giunta ma anche da parte del ministero. Se c'è un'autocritica da fare — ha aggiunto Nicolini — è da ricercarsi proprio nella carenza di critiche che ha caratterizzato la legislatura.

Ben vengano dunque le polemiche su quello che deve essere il progetto della cultura a Roma. Il punto è semmai quello che il pro-sindaco non si può erigere a censore delle proposte dell'assessore. Il suo ruolo (è tra l'altro coordinatore tra le attività della scuola e della cultura) è appunto quello di fornire nuove proposte in questo settore.

Ma vediamo meglio quali sono i punti in discussione.

Campidoglio: nella proposta presentata dall'assessore si parla di una progressiva trasformazione da centro politico a centro culturale, con la sistemazione dei musei capitolini e l'acquisizione di alcuni edifici occupati da uffici e centri amministrativi. Si è cercato inoltre di rilanciare il progetto del grande parco dall'Appia Antica a Fori. Un primo passo potrebbe essere la chiusura di Via dei Fori, e su questo c'è già una disponibilità del sindaco, che deve essere ancora formalizzata dalla giunta. Severi ribatte: non tutti sono d'accor-



Le mura Aureliane e Villa Torlonia, due punti importanti del progetto cultura illustrato da Nicolini

do. C'è disparità d'opinioni. Museo della scienza: per questo si era pensato di destinare l'area di via Giulia accanto al liceo Virgilio. È un'ipotesi imitativa dice Severi, l'idea più moderna è quella avanzata dal progetto «Metro-informazione» (una proposta per il rilancio della cultura a Roma del partito socialista) di una città intera della scienza e della tecnica. Nicolini risponde: se ne può discutere, questa intanto è un'idea concreta su cui lavorare.

Casermi di Viale Giulio Cesare: potrebbero diventare la sede per una grande esposizione, una mega biblioteca e una serie di laboratori. Per Severi però «la loro disponibilità appare assai problematica, vincolata com'è al reperimento e alla messa a disposizione del ministero della Difesa di un'area alternativa di cui è ancora lontana l'individuazione». Rimane il fatto, risponde Nicolini, che il Comune sta trattando, così come per il palazzo Massimo che dovrebbe servire a costituire un enorme museo romano nella zona delle Terme. Un progetto indispensabile per dare finalmente una sede all'enorme patrimonio di collezioni di archeologia romana, per la maggior parte accatasta in magazzini costeché chi vuole capire qualcosa di archeologia romana può farlo più agevolmente visitando i

musei di altre città. Per l'Istituto Massimo c'è una trattativa con la Banca d'Italia ribatte Severi. Senza dubbio l'Istituto bancario è un acquirente che ha una disponibilità maggiore del Comune. Ma — risponde Nicolini — per un'ipotesi di questa portata si potrebbe richiedere un intervento da parte del governo. Il rischio che si corre, se non si cerca neppure di contenere il primato nell'acquisizione con la Banca d'Italia, è di una caduta di tensione nell'impegno per progettare una città diversa.

Cinecittà: l'idea di trasformarla in un centro di attività produttive nel campo dello spettacolo. Potrà ospitare mostre permanenti o a rotazione sul cinema, musica, tv e teatro. E' il progetto meno definito ma già si parla di una grande mostra sul fumetto che ha avuto un grande successo in America. «Mi preme ribadire», dice Severi — che il problema vero di quell'azienda risiede nel suo rilancio produttivo».

Parcheggi di Villa Borghese: per ripagare della mancata Quadriennale si era pensato di allestire una serie di mostre temporanee sulla situazione artistica contemporanea. A questo progetto Severi contrappone un allestimento più stabile dell'area che comprende anche una ristrutturazione commerciale.

Carla Cholo

Ritieni necessario che siano



Casa: dure critiche al governo da comunisti, socialisti e Pri

È stato approvato ieri sera al termine della seduta del consiglio comunale un ordine del giorno sul problema della casa e degli sfratti che contiene critiche ferme e precise alla politica e alle scelte del governo. Il documento, presentato con urgenza per far fronte ad un settore gravido di possibili tensioni sociali, e con la preoccupazione di ciò che potrebbe accadere se non verranno varate opportune norme in vista della prossima scadenza dei contratti e delle locazioni è stato approvato con i voti dei partiti della maggioranza, e quindi anche dei socialisti e repubblicani. In sostanza, l'amministrazione auspica che il Parlamento, in sede di conversione del Decreto Legge n. 633, vari un provvedimento che, lungi dal ritornare a vecchie logiche di blocco, introduca un meccanismo di graduazione degli sfratti che consenta di eseguire gli stessi nella misura in cui siano disponibili sul mercato — sia pubblico che privato — alloggi alternativi per le famiglie colpite dal provvedimento.

Auspica infine che siano affrontati in questa occasione i due casi emblematici «Auspicio» e «Caltagirone», risolvendo due problemi ormai annosi e consentendo di recuperare patrimoni che andrebbero diversamente sprecati.

A questo proposito, nel corso dell'assemblea è intervenuto l'assessore Piero Della Seta: «Posso comunicare al Consiglio qualche novità — ha detto Della Seta — di positivo per la vicenda Caltagirone. Sono stato informato dal sottosegretario alla Presidenza, onorevole Compagna, che la proposta di soluzione elaborata in questi mesi ha avuto l'assenso del Ministero del Tesoro per quanto riguarda il finanziamento ed è stato trasmesso al governo».

«Si tratta ora di vedere se potrà essere inserito nel testo del nuovo decreto o dovrà essere esaminata dal Parlamento come emendamento allo stesso. Propongo che il sindaco in persona chieda contatti con il Presidente del Consiglio per sollecitare la prima via e portare a soluzione questa annosa questione senza perdere altri mesi».

Il programma delle celebrazioni

Ha 90 anni la Camera del Lavoro

Il «compleanno» sarà a maggio, ma per evitare che i 90 anni della Camera del Lavoro di Roma non si riducano ad una semplice cerimonia celebrativa, la CGIL a pensiero bene di metterli subito al lavoro. La prima iniziativa è stata quella della convocazione dei consigli generali di Roma e del Lazio. L'assemblea si è svolta ieri mattina a palazzo Braschi. Questo primo incontro ha avuto lo scopo di presentare le proposte per le celebrazioni del 90° e di dare ai rappresentanti sindacali la possibilità di contribuire alla definitiva stesura, con proprie idee e suggerimenti.

Nella relazione introduttiva di Piero Polidori segretario della C.d.L. e degli interventi di Santino Picchetti, segretario regionale, dello storico Caracciolo, si è parlato molto sulla necessità di dare vita ad iniziative che concretamente aiutino a riflettere sulla storia del movimento operaio romano e laziale, evitando da un lato il rischio di manifestazioni puramente spettacolari e dall'

altro quello di arrivare ad un gigantismo documentario per il solo piacere della «memoria storica».

Ma quali sono le iniziative proposte all'assemblea dei consigli generali? Innanzi tutto la costituzione di un comitato d'onore che dia il segno di un coinvolgimento di tutta la società regionale attorno ad un patrimonio che non è e non può restare rinchiuso nell'ambito sindacale.

Adesioni importanti, come ha annunciato Polidori, sono già pervenute: il sindaco di Roma; il presidente della giunta regionale, della Provincia, il rettore dell'Università di Roma, il direttore della Rai, il Provveditore agli studi, il presidente della Camera del Lavoro, a segretario generale dell'Unione della Camera del Lavoro segretario della Camera del Lavoro sarà Raffaele Minelli.

Roma e nel Lazio negli ultimi cento anni.

Tra le proposte culturali c'è una settimana internazionale del film sulla condizione e sulla vita dei lavoratori e, cosa, forse un po' fuori dagli schemi abituali, una ricerca nel campo dell'archeologia industriale e agricola.

Non mancheranno iniziative in campo editoriale con la pubblicazione di volumi storici e la raccolta di testi letterari. Saranno anche assegnati dei premi per testi di laurea e articoli giornalistici.

Certo, ha detto Picchetti, anche il momento celebrativo ci sarà. L'appuntamento è fissato per l'8 maggio, lo stesso giorno in cui novant'anni fa gli edili che lavorarono alla costruzione degli argini sul Tevere decisero che bisognava creare un'organismo che tenesse conto di tutte le categorie di lavoratori e fondarono così la Camera del Lavoro.

Il luogo della manifestazione non è stato ancora deciso ma la scelta è ristretta tra il teatro dell'Opera e l'Argentina.

L'assemblea dei consigli generali si è riunita nuovamente nel pomeriggio e in questa seconda sessione sono state approvate alcune decisioni organizzative. Tra le più importanti la nomina di Piero Polidori, attuale segretario della Camera del Lavoro, a segretario generale dell'Unione della Camera del Lavoro sarà Raffaele Minelli.

Muore dopo un buco d'eroina Sono già 6 in meno di un mese

In meno di un mese, sono già sei. L'eroina, insomma, continua a fare strage. L'ultima vittima è un ragazzo di ventiquattro anni, Franco Colajanni. L'anno trovato ieri mattina, in fin di vita, in via Ludovico Sarcinetti, a due passi da Lungomare di Ostia. Un passante ha subito avvertito i carabinieri che sono accorsi sul posto. Il giovane, che ancora stringeva in mano una siringa e un laccio emostatico, è stato caricato sulla «pantera» e a Caltagirone è stato informato dal sottosegretario alla Presidenza, onorevole Compagna, che la proposta di soluzione elaborata in questi mesi ha avuto l'assenso del Ministero del Tesoro per quanto riguarda il finanziamento ed è stato trasmesso al governo.

«Si tratta ora di vedere se potrà essere inserito nel testo del nuovo decreto o dovrà essere esaminata dal Parlamento come emendamento allo stesso. Propongo che il sindaco in persona chieda contatti con il Presidente del Consiglio per sollecitare la prima via e portare a soluzione questa annosa questione senza perdere altri mesi».

ed è stato «scaricato» non appena ha perso i sensi era privo di documenti.

La sua identificazione perciò è stata lunga. Solo nella tarda serata di ieri, attraverso un controllo sulle denunce delle «comparse» si è potuto dare un nome alla sesta vittima.

ma dell'eroina dall'inizio dell'anno, Franco Colajanni abitava con i genitori al Tufello. Da tempo era tossicodipendente e tante volte aveva provato a smettere. Era stato anche in una clinica specializzata ma, una volta dimesso, aveva subito ricominciato a «buicarsi». Una storia simile a quella di tanti altri ragazzi.

Una lettera di Santarelli

Abbiamo ricevuto dal presidente della giunta regionale questa lettera:

Sull'Unità di ieri, nella pagina Roma-Regione, è riportata la notizia dell'arresto del Sig. Romolo Ciceroni per la vicenda dei cosiddetti «alberghi d'oro» e con grande evidenza l'affermazione che trattasi del mio ex segretario.

Per amore della verità ho il dovere di precisare che tale notizia è priva di ogni fondamento in quanto il Sig. Ciceroni non è mai stato mio segretario: è stato soltanto un componente dell'ufficio di segreteria della Presidenza della Giunta regionale per soli sei mesi — precisamente dal 10 agosto 1977 al 6 febbraio 1978 — e in coincidenza con la formazione di detto ufficio di segreteria subito dopo la mia prima elezione a Presidente. Dopo tale data, infatti, è stato destinato ad altro incarico. Va comunque fatto rilevare che i fatti imputati al Signor Ciceroni sono avvenuti in un'epoca in cui lo stesso era assegnato, appunto, in una struttura regionale diversa da quella della Presidenza della Giunta.

Cordiali saluti.

Giulio Santarelli

Cinema e teatri

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
 Oggi alle 20.45. Presso il Teatro Olimpico (Piazza Gentile di Fabriano) Louisa Fiala Dance Company. Biglietti in vendita alla Filarmónica. Dalle 18 al botteghino del teatro.
 Domenica alle 11. Inizia alla Sala Casella una serie di incontri con la danza guidati da Vittoria Ottolenghi con la partecipazione di ballerini e coreografi. Primo incontro: Modern Dance: Work in progress ovvero Come al ventata la danza, con Louis Falvo. Biglietti in vendita alla Filarmónica.

ACCADEMIA NAZ. DI SANTA CECILIA - ATTIVITÀ DECENTRATE
 Alle 21. Presso Don Bocco l'orgista Anna Maria Palombini interpreta musiche di Spohr, Respighi, Fauré, Casella, Salzedo, G.P.H.E. Bach.
A.G.M.US. - ASSOC. CIVILTÀ MUSICALE
 (Via dei Greci, 13 - Tel. 4768841)
 Domani alle 17.30. Presso la Rai (Foro Italoico) Concerto sinfonico diretto da J. Semkov, violoncellista: B. Perгамonov. Musiche di Scostakovic e Ciaikovski.

AUDITORIUM DEL FONDI ITALICO
 (Piazza Lauro De Bosis - Tel. 3685625)
 Sabato alle 21. Concerto sinfonico pubblico. Direttore: M. Vladimir Delman. Violoncellista: Boris Pergamonov. Musiche di D. Scostakovic e J. Ciaikovski. Orchestra sinfonica di Roma della Rai.
C.I.M.A. - CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA
 Domani alle 20.45. Presso la Chiesa di S. Maria in Montessano (P.zza del Popolo). Musica organistica del 600; organista: Wijnan Van de Pool.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
 (Via Aremula, 16 - Tel. 6543303)
 Alle 21.15. Presso l'Auditorium dell'ILVA (Via Colini del Lavoro, 52) Concerto N. 184 (fuori abbon.) del chitarrista Manuel Barrueco. In programma musiche di: De Vico, Bach, Villa Lobos, Chavez, Oton, Turina. Prenotazioni presso il Centro Romano della Chitarra ore 18-20 nei giorni festivi o presso l'Auditorium la sera del concerto.

ISTITUZIONE UNIVERSARIA DEI CONCERTI
 (Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
 Sabato alle 17.30. Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 8532116) Carlo Chiarappa (violonista), Enzo Jannone (pianista), Concerto sinfonico di Telemann, Bach, Stravinsky, Stockhausen, Wieniawski. Prenotazioni telefoniche all'istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

LAB II - CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
 (Aro degli Acciari, 40 - Tel. 6572344)
 Sono aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti. Orario di segreteria: dal lunedì al venerdì ore 17-20.

OLIMPICO
 (Piazza Gentile di Fabriano, 17)
 Alle 20.45. Balletti di Louis Falco. Vedi Accademia Filarmónica Romana.

ORATORIO DEL GONFALONE
 (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655592)
 Alle 21.15. Concerto diretto da Nicola Samale. Solisti: A. Salvatore (violino), M. Anselotti (clavicembalo), G. Selmi (violoncello), R. Klärer (clavicembalo). Musiche di J.S. Bach, C.P.H.E. Bach, N. Fiorentini, L. Boccherini.

ARS MUSICA

Viale Tirreno, 122 - Tel. 893691

AVVISO

Il concerto previsto per il giorno 21 gennaio sarà eseguito

GIOVEDÌ 28 GENNAIO ore 21 presso l'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria

Piazza della Cancelleria, 1 in programma un concerto di pianoforte tenuto da

DANIELA SABATINI

Prosa e Rivista

ABACO
 (Lungotevere Mellini, 33/A - Tel. 36047050)
 Alle 16. Dittoria e Ipertonia. Studi di Mario Ricco

ANACROCCO
 (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 732655)
 Alle 17.30 (fam.). La Coop. «A Sparghos» presenta il ritorno della zia di Carlo di Croccolo-Isidoro, con C. Croccolo, R. Marchi, L. Novone, Regia di C. Croccolo.

ANITRIFONE
 (Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
 Alle 17.30 (fam.). La Comp. di Prosa «La Domus» presenta l'indietro non si torna, commedia napoletana in tre atti. Novità assoluta di Massimiliano Terzo. Regia dell'autore

AURORA
 (Via Flaminia Vecchia, 520)
 Alle 17. Pescatori di R. Viviani, con M. Riglio e R. Bianchi. Regia di M. Riglio.

BELLI
 (Piazza S. Apollonia, 11/A)
 Alle 21.15 «Anteprima». La Comp. Teatro Idea presenta l'Universo all'opera di sotto di Rosario Galli e Silvio Giordani. Regia di S. Giordani, con A. Amato, M. D'in coronato, Rosano Galli, G. Innocenti.

BORGIO S. SPIRITO
 (Via dei Fontanari n. 11 - Tel. 84.52.874)
 Alle 17.30. La Comp. D. Orsola Palmi presenta Così è (sa vi pare) di L. Frandello. Regia di A. Palmi

BRACCACCIO
 (Via Meridiana 244 - Tel. 735255)
 Alle 17.30 (fam.). Il Teatro Club Ristora presenta l'opera dello spagnolo di Dario Fo, con Maurizio Micheli, Nadda, Graziano Guisti, Cesare Lelli, Maria Motta.

CENTRALE
 (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
 Alle 17.30 (fam.) a Cooperativa il Teatro presenta l'opera di un commesso viaggiatore di Arthur Miller, con Bianca Toccantoni e Carlo Hertzmann. Regia di O. Costa

CLENWOM
 (Via G.B. Bodoni, 59 - Tel. 576839)
 Domani alle 20.30 «Prima». Il CCR e Centro Uno presentano a Teatro casa per casa con Le Truine di Seneca, con M. Sorci, M. Gonnarzi, S. Simonetti, R. Valentini, D. O'Veer, Regia di Danilo Sorci

CONVENTO OCCUPATO
 (Via del Colosseo 61 - Tel. 6795858)
 Riposo

DEI SATIRI
 (Via Grottopia 19 - Tel. 6565352)
 Alle 17.30 (fam.). Il Teatro Club Ristora presenta l'opera di P. Corneille con C. Carra in Gli Innamorati di C. Goldoni. Regia di Tito Carra.

DELLE ARTI
 (Via Salaria 59 - Tel. 4755858)
 Alle 17 (fam.) Valeria Valeri e Paolo Ferrari in Fiere di Cactus con Enzo Carrai, Carla Romanelli, Aurora Tram-puz, Piero Gehni. Regia di Carlo Di Stefano

DELLE MUSEE
 (Via Fori, 43 - Tel. 862948)
 Alle 21.30 (fam.). Saverio Marconi e Marina Carroni in Happy End di M. Garrone e G. Lombardo Radice. Regia di G. Lombardo Radice

DEL PRADO
 (Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
 Alle 21.30. La Comp. «Il Gioco dei Teatri» presenta Salomè da O. Wilde. Regia di G. Rossi Borghese

DEI SERVI
 (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
 Alle 17.15. «Clan» di 1000 presenta N. Scardina e Teo Chi Thel il boccaccolto? Io sì, Bobosse di A. Roussin con N. Scardina, S. Mariand, P. Vividi, J. Len, R. Longo. Regia di N. Scardina

ELISEO
 (Via Nazionale 183 - Tel. 462114)
 Alle 17 (abb. F.D.) Veneto Teatro presenta l'Impavido di G. Goldoni con C. Pan, W. Battinaglia, M. Castrolibero, C. Cora, Regia di G. Colacci

ESPERO
 (Via Nomentana Nuova 11 - Tel. 893906)
 Alle 21.30. Romanone Romanone commedia brillante. Regia e testi di Pao. Prati populare

N. LEOPARDO
 (Vicolo del Leopardo, 33)
 Alle 21.15. La Comp. Il Grifone presenta Grazia Scuccimaria in Goliatha. Teatro Cabaret in due tempi e con G. Scuccimaria. Al piano: Remo Licastro. Ingr. L. 6000. Ric. L. 4500 (compresa consumazione).

LA COMUNITA'
 (Via G. Zanazzo, 1 - Piazza Sennino - Tel. 5817413)
 Alle 21.30. La Comp. L'Artista presenta Erametua tua di Lucia Modugno. Regia di Mario Lanò, con L. Modugno, Giovanni De Nava, Enrico Lazzaruzzi, Teresa Ronchi, Francesco Pannofino.

LA MADDALENA
 (Via della Stelletta, 18 - Tel. 65699424)
 Alle 21.15. Otto donne di Robert Thomas. Regia di Lucia Poli, con E. Eoo, M. Fenoglio, M. Landaris, P. Pozzetto.

LA PIRAMIDE
 (Via G. Benconi, 45 - Tel. 576162)
 Alle 21.15. La Comp. Teatro La Maschera presenta E-Rogabalo. Regia di F. Perini, con G. Adestio, V. Andri, F. Barvalla, V. Diamanti, A. Genesi, A. Lopez.

METATEATRO
 (Via Mammi, 5 - Tel. 5806506)
 Alle 21.30. Teatro Nuova Edizione presenta La camera oscura ovvero Le mille e una notte di L. Gozzi, con R. Cannone, E. Coughi, G. Furiò, M. Manciarò.

MONGIOVINO
 (Via Genocchi, 15)
 Alle 17. Franco Lamonte presenta Sicilia bedda spettacolo in costume e in dialetto siciliano. Proiezioni, canto, ballate, musica, poesia e prosa. Ingr. L. 3000.

PARIOLI
 (Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
 Alle 17 (fam. turno F/D) 11. La EDE presenta Anna Mazzamauro in La Voce umana di J. Cocteau. Regia di T. Piccoli.

PICCOLO ELISEO
 (Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
 Alle 17 (abb. F/D) 11. La Comp. del Teatro Edo presenta L'Arlecchino di Victor Lanoux, con Gianni Bonagura, Gino Pernice. Regia di Paolo Panelli.

PICCOLO DI ROMA
 (Via della Scala)
 Alle 21.15. La Comp. Teatro de Poche presenta Dio è morto di Aiché Naná, con F. De Luca, P. Nicossa, S. Loletic, A. Nani, Ingr. L. 5000. Studenti L. 2000.

POLITECNICO - S.A.L.A.
 (Via G.B. Tiepolo, 13/A)
 Alle 21.15. Il Politecnico Teatro dello Scontro presenta Segnatura Telefonica di Amleto Fago, con Alessandro Haber, Regia di Amadeo Fago.

ROSSINI
 (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
 Alle 17 (abb. F/D) 11. A. Durante, L. Ducci e E. Liberti presentano La Comp. Stabile Teatro di Roma Checco Durante in Caro Venanzio te scrivo questa mia... di E. Liberti. Regia dell'autore.

S.L. UNIBERTO
 (Via della Mercede, 49)
 Alle 17. Il Teatro Stabile di Bolzano presenta Cotelli di John Cassavetes, con M. Albertoni, Mariastella Martini, Gianni Galavotti, Carla Signorini. Regia di Marco Bernardi.

SISTINA
 (Via Salaria, 129 - Tel. 4756844)
 Alle 17.30. Antonio e Ghizso presentano L. Proietti e L. Goggi in Rotondo la nostra canzone di N. Simon, Musiche di M. Mamisch. Regia di L. Proietti.

TEATRO DEI COCCI
 (Via Galvani)
 Matinate per le scuole.

TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA GRANDE
 (Via De' Filippini, 17/A - Chiesa Nuova - Tel. 6548735)
 Alle 21.15. Le opinioni di un clown di M. Moretti, con Flavio Bucci, Michaela Pignatelli, Franco Ressel. Regia di F. Bucci.

TEATRO DELL'OROLOGIO - SALA ORFEO
 (Via De' Filippini, 17/A - Chiesa Nuova - Tel. 6561913)
 Domani alle 22. La Comp. Alphi Teatro presenta Siorino... l'Oschiello di Caterina Merello, con Marcella Di Corno, Giorgio Trabassi, Letizia Matteucci. Regia di C. Merello.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
 (Via dei Barberi, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
 Alle 16.30 e 20.45. Il Teatro di Roma presenta Amadeo di Peter Shaffer. Regia di G. Pressburger, con Paolo Bonacci, Aldo Reggiani e Anna Buonaiuto.

TEATRO E.T.I. VALLI
 (Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
 Alle 17 (abb. F.D.) 11 (fam. diurna). La Comp. Fabbrica dell'Atto presenta M. Kusterman in Una casa di bambola di H. Ibsen, con L. Diberti. Regia di G. Nanni.

TEATRO GIULIO CESARE
 (Via G. Cesare, 2/29)
 Alle 17. La Comp. di Teatro di Luca De Filippo presenta La donna è mobile di Vincenzo Scarpitta. Regia di Edoardo De Filippo.

TEATRO TRASTEVERE
 (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
 (SALA B): Alle 21.15. Il Pantano presenta I ragazzi terribili di J. Cocteau, con G. Zingone, L. Carozzi, M. Caperna. Regia di C. Froa. Inter L. 5500. Ric. L. 3500. (Ultima settimana).

(SALA C): Alle 21.15. La Grande Immagine presenta A. De Bosis in La Compagnia Teatro. Regia di G. Zingone. Inter L. 5500. Ric. L. 3500.

(SALA POZZO): Alle 21.15 «Prima». La Compagnia Teatro presenta L. Kusterman in Una casa di bambola di H. Ibsen, con L. Diberti. Regia di G. Nanni.

TEATRO TENDA
 (Piazza Marconi)
 Alle 21.15 «Prima». C.T. La Comp. presenta Franca Rama e Dario Fo in Clacson Trombette e Pernacchi. Regia di Dario Fo.

TORREBONICA
 (Via dell'Acquasparta, 16)
 Alle 21.15. L'ETI Ente Teatrale Italiano presenta Scena minima di F. Sargentini, con D. Loeppe, A. Sargentini, R. Satta. A. Bracci.

I programmi delle tv locali

VIDEOONO
 Ore 11.30 Fim, Mash, la guerra prima di ieri. 13 Cartoni animati: 13.30 Telemis, Una famiglia piuttosto sorprendente; 14.45 Telemis, 15.30 Inchiostro: Loggia di Stato; 16.30 Cartoni animati; 18 Telemis, Tynn Tale; 19 Telemis, Cartoni animati; 20.30 Telemis, Una famiglia piuttosto sorprendente; 21.15 Fim, Il saggio del pianeta rosso; 23 Telemis, Minder; 23.50 Telemis, Hrtchcock.

CANALE 5
 Ore 8.30 Cartoni animati; 9.30 Telemis, Buongiorno dottor Bedford; 10.30 Rubrica varie; 10.30 Questo è Hollywood; 11 Telemis, Love boat; 12.30 Telemis, Gli oroscopi di Chicago; 13.30 Sceneggiato, Aspettando il giorno; 14 Fim, Ancora e musica; 15.30 Telemis, Un appuntamento con il dottor Bedford; 16.30 Telemis, Gli eredi di Morgan; 17 Telemis, Laissez les; 18 Telemis, Cartoni animati; 19 Telemis, Kung Fu; 20 Telemis, Aspettando il giorno; 20.30 Telemis, Gli eredi di Morgan; 21.30 Telemis, Buongiorno dottor Bedford; 22.30 Cartoni animati di benket professionisti USA/NBA; Nutor Rocker-Seattle Superstorm; 1 Fim, L'atracco uccide ancora.

GBR
 Ore 8.30 Fim e Telemis non stop; 12.30 Cartoni animati; 13.30 Movie; 13.30 Telemis, Una signora in gamba; 14 Fim; 15.30 Stars e music; 16.30 Telemis, Una signora in gamba; 18.15 Fim; 20.30 Cartoni animati; 20.30 Fim, La spada e la croce; 23.30 Telemis, Una signora in gamba; 23 Fim, Colpo di 900 milioni alla National Bank.

PTS
 Ore 16.30 Cartoni animati, 14.30 Fim, Altra giventi 18 Cartoni

VI SEGNALIAMO

- CINEMA**
- «Il postino suona sempre due volte» (América)
 - «L'uomo di ferro» (Ariston 2)
 - «Mehistos» (Capricorn)
 - «La signora della porta accanto» (Empire)
 - «La donna del tenente francese» (Etoile, Holiday, Majestic)
 - «Rassegna di film tedeschi» (Fianna n. 2)
 - «Cristiana F. Nol, I ragazzi dello zoo di Berlino» (Radio City)
 - «Il principe della città» (Rivoli)

- Sperimentali**
- ASSOC. CULTURALE LA STRADA
 (Via E. Torricelli, 22 - Tel. 571881)
 Iniziano nuovi corsi di mimo, gestualità e ginnastica collettiva. Dal primo al 7 febbraio Nelly Quette terrà un seminario sulle danze popolari. Per informazioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì, ore 17-20.30.

- Prime visioni**
- ADRIANO (P.zza Cavour 22 - Tel. 352153) L. 4000
 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto
 Comico (15.30-22.30)
- AIRONE (Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3000
 Cristiana F. nol I ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edl - Drammatico (VM 14)
- ALCYONE (Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8309903) L. 3500
 I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventuroso (16-22.30)

- AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
 Sesso allegro (15.30-22.30)
- AMBASSADE (Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardesino - Tel. 5409911) L. 3500
 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto
 Comico (15.30-22.30)

- AMERICA (Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
 Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
- ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
 Il tangio della galassia con M. Vitti - Comico (16-22.30)

- ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
 Una notte con vostro onore con W. Matthau - Sentimentale (16-22.30)
- ARISTON N. 2 (G. Colonna 2 - Tel. 6793267) L. 4000
 L'uomo di ferro di A. Waizid - Drammatico (15.30-22.30)
- AVVENTUROSO (Via Toscana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

TEATRO TENDA

PIAZZA MANCINI TEL. 393.969

PER SOLI 10 GIORNI OGGI, PRIMA ORE 21

FRANCA DARIO RAME FO

IN GLACSON TROMBETTE e PERNACCHI

MUSICHE DI FIORENZO CARPI

SCENE COSTUMI E REGIA DI DARIO FO

TUTTI I GIORNI ORE 21
 DOMENICA UNICO ORE 18 LUNEDÌ RIPOSO

PICCOLO CITY
 (Via XX Settembre, 86 - Tel. 464103) L. 3000
 Cristiana F. Nol, I ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edl - Drammatico (VM 14)

REALE (P. Sennino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
 Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
 Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico (16-22.30)

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
 Il principe della città di S. Lumet - Drammatico (15.30-22.30)

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305) L. 4000
 Fantasia - Disegni animati (15.30-22.30)

ROYAL (Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
 Piano il flicissimo con M. Esposito - Comico (16-22.30)

SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
 Fiadone l'afriticano con B. Spencer - Comico (15.15-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 3500
 Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
 Furore sui per adulti (16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
 Culo e camicia con E. Montesano e R. Pozzetto - Comico (15.30-22.30)

VERBANO (P.zza Verbanio, 5 - Tel. 851195) L. 3500
 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (16-22.30)

Visioni successive

- ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
 Iria e l'amore
- ADAM (Via Casilina, 1816 - Tel. 8161808) L.1000
 Riposo
- ALFIERI (Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
 Romanone Romanone - Avventuroso
- AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2000
 Le mille ingorde
- ANISE (Viale Salaria, 894 - Tel. 3651607) L. 3000
 Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

- COLA DI RIENZO (P.zza Cola di Rienzo, 80 - Tel. 350584) L. 4000
 Fracchia la belva umana con P. Villaggio - Comico (16-22.30)
- EDEN (Via Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)
- EMBASSY (Via Scipioni, 7 - Tel. 870245) L. 4000
 Stripes un plotone di aviatisti con B. Murray - Comico (16-22.30)

- EMPIRE (Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
 La signora della porta accanto con G. Dearduri - Drammatico (16-22.30)
- EUROPA (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
 Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)
- EURICINE (Via List, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (15.40-22.30)

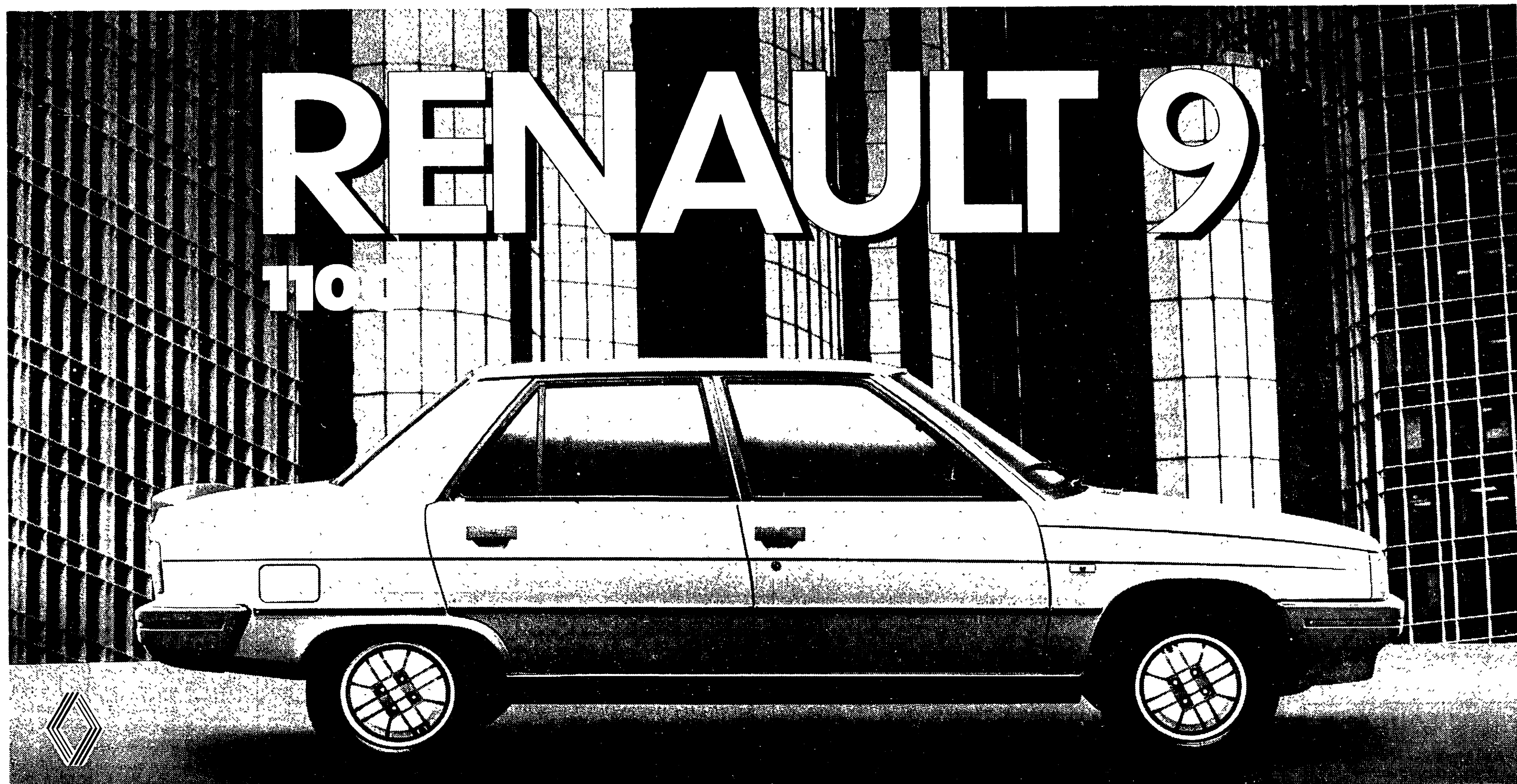
- EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (15.45-22.30)
- EUROPA (P.zza Vittoria - Tel. 894946) L. 3500
 Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney (15.30-22.30)
- EUROPA (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3500
 Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico (16-22.30)

- GIARDINO (Piazza Vittoria - Tel. 894946) L. 3500
 Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney (15.30-22.30)
- GIOIELLO (V. Nomentana 43 - T. 664143) L. 3500
 Il tempo delle mele con M. Tristi - Comico (16-22.30)
- GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7586602) L. 3000
 Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney (15.30-22.30)

- GREGORY (Via Giuseppe VII, 180 - Tel. 6380601) L. 4000
 Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)
- HOLIDAY (L.p. Bar. Marcello - Tel. 583326) L. 3000
 La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale (15.30-22.30)
- KING (Via Foggiano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
 Le mille ingorde con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

- LE GINESTRE (Casalpavolo - Tel. 6093638) L. 3000
 Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney (15.15-22.30)
- MAESTRO (Via Apia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
 Il tempo delle mele con A. Sordi - Comico (14.45-22.30)
- MAESTRO (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3000
 La donna del tenente francese con Meryl Streep - Sentimentale (15.30-22.30)

- METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
 Ricchi ricchissimi praticamente in mutande con R. Pozzetto - Comico (15.45-22.30)
- MODERNITA' (P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
 Red e Toby nemici amici - Disegni animati di W. Disney (



Renault 9 è disponibile in sette versioni, due cilindrata (1100 e 1400) e quattro livelli di potenza (da 47,5 a 72 cv DGM). Nella foto, la versione TSE.

L'auto rivelazione

La precisione

La commissione internazionale di giornalisti, tecnici ed esperti l'ha eletta **auto dell'anno**. Un evidente riconoscimento alle qualità della Renault 9, progettata e realizzata per ottenere il massimo successo in tutto il mondo. Una delle sue caratteristiche è la precisione.

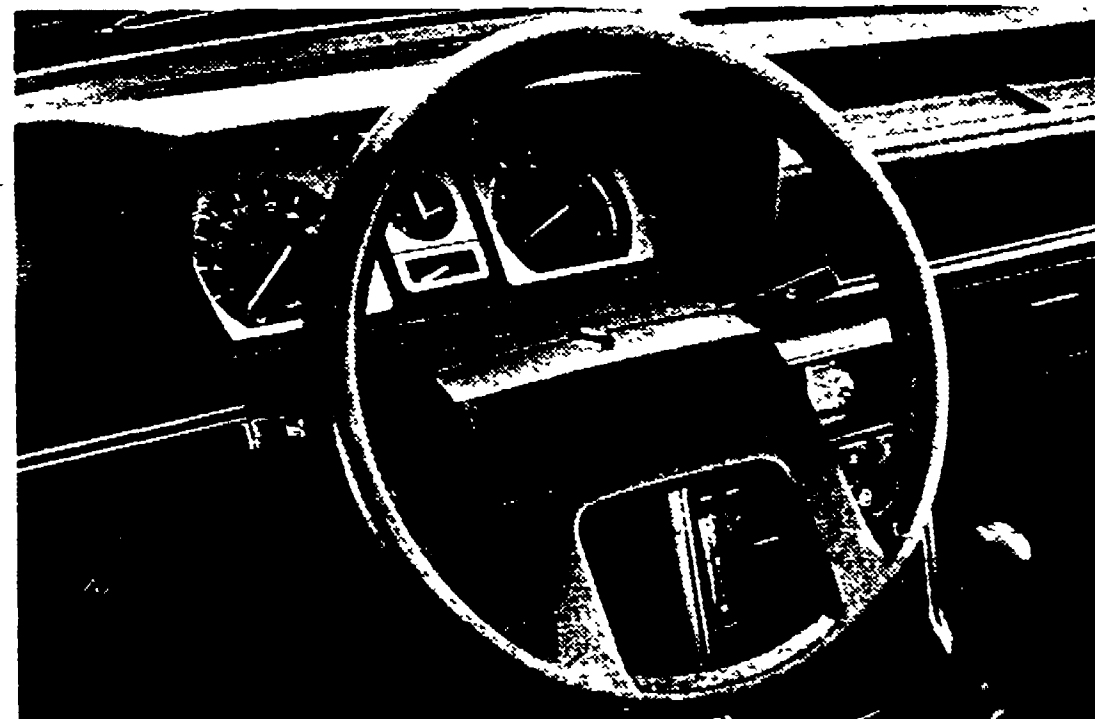
Precisione di guida: avantreno tipo Mac Pherson con proiezione del braccio a terra negativa per ottimizzare la stabilità; sterzo con sistema di riduzione dell'attrito per una guida più fluida su strada e più morbida nel parcheggio.

Precisione di comportamento: 4 ruote indipendenti, trazione anteriore Renault e retrotreno a bracci tirati con semibarre di torsione per una efficace auto-correzione della traiettoria e per una marcata riduzione dell'effetto di deriva.

Precisione di progettazione: tutte le forze che si esercitano su ogni componente della struttura sono state calcolate dal computer per garantire la precisione, l'efficacia e la solidità di ogni elemento.

Precisione di fabbricazione: nuovi sistemi di robotizzazione, nuovi materiali ad alta resistenza, nuove leghe a lunga durata, nuove strutture antivibrazione, nuove tecniche di alleggerimento. Tutto per assicurare l'assoluta costanza della qualità.

Ecco perché la precisione della Renault 9 è un'autentica rivelazione.



Le caratteristiche dello sterzo, la geometria dell'avantreno e le soluzioni tecniche del retrotreno rendono particolarmente precisa e piacevole la guida della Renault 9.

Il confort

Le vere innovazioni, nel mondo dell'automobile, aprono una strada che poi altri percorreranno. È stato così per i paraurti a scudo della Renault 5. Sarà così con i **nuovi sedili anteriori** della Renault 9, definiti "monoguida" perché sistemati su binari ravvicinati.

Notevoli i vantaggi: per i passeggeri posteriori, che possono distendere comodamente le gambe; e per quelli anteriori, che possono scegliere in ogni momento la posizione ottimale.

I sedili "monoguida", infatti, oltre a consentire la perfetta registrazione della distanza e dello schienale, sono inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio. I nuovi sedili della Renault 9 sono il risultato di accurati studi ergonomici, la cui applicazione garantisce un livello di confort statico e dinamico mai raggiunto prima.

Al superiore confort dei sedili la Renault 9 allinea un **equipaggiamento completo, funzionale e interamente di serie** (come ormai è tradizione in tutte le Renault), una eccezionale silenziosità, un nuovo sistema di climatizzazione di grande efficacia, un grado di finitura particolarmente accurato, un arredamento raffinato, un ampio bagagliaio totalmente sfruttabile.

Anche nel confort, Renault 9 è l'auto rivelazione.



Il completo equipaggiamento di serie della Renault 9 comprende gli esclusivi sedili "monoguida", inclinabili in blocco anche all'indietro con un semplice movimento basculatorio.

L'economia

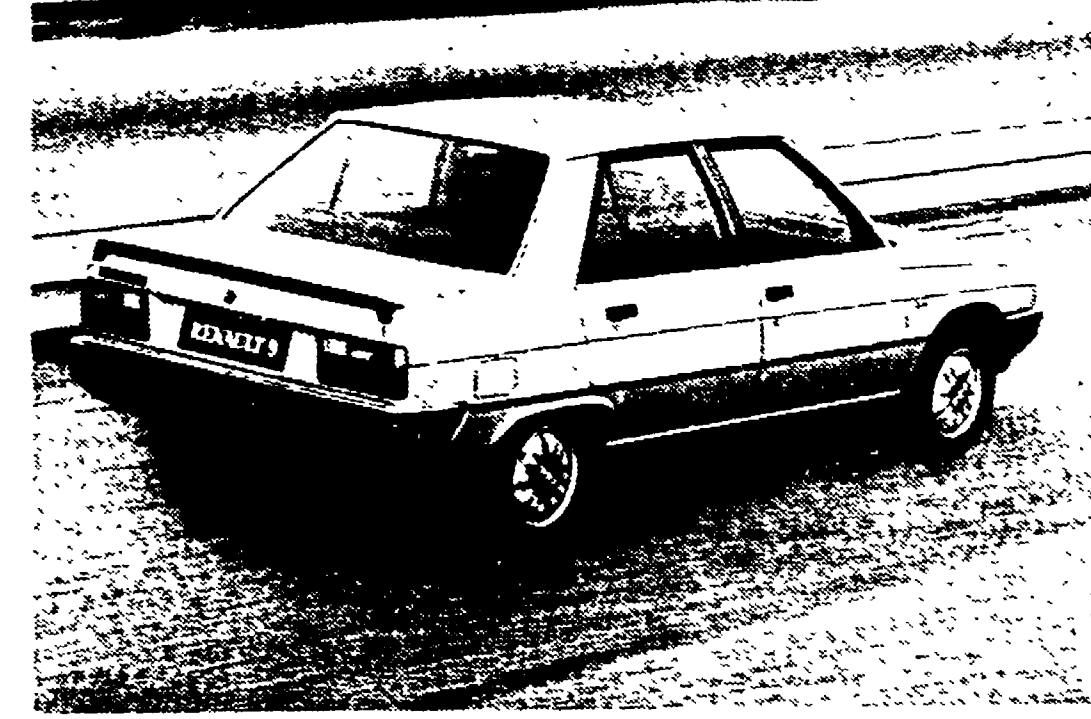
A parità di cilindrata e di prestazioni è la vettura più economica del mondo: Renault 9 costituisce la sintesi delle ricerche che Renault svolge da sempre nel settore dell'economia.

Economia di carburante innanzitutto. I motori della Renault 9 sono caratterizzati da una testata di nuovo disegno con condotti di aspirazione e scarico perfezionati alla galleria del vento; da alberi a cammes con profili ad alte prestazioni; dall'accensione elettronica integrale (motori 1400) per un perfetto controllo dell'accensione.

A ridurre ulteriormente i consumi (1 litro in meno delle concorrenti ogni 100 km.) contribuiscono il favorevole rapporto peso-potenza e la **grande efficacia aerodinamica**. La Renault 9 si avvantaggia di un CX fino ad oggi impensabile in una tre volumi: appena 0,37.

I progettisti hanno inoltre raggiunto due obiettivi fondamentali: **aumentare la durata della vettura e ridurre i costi di manutenzione**. Gli effetti della corrosione sono stati neutralizzati con metodi modernissimi: lamiere preprotette, fosfatazione, passivazione cromica, cataforesi. Il progetto ha inoltre consentito di abbassare notevolmente i tempi degli eventuali interventi meccanici e di carrozzeria.

Renault 9 è l'auto rivelazione in tutto, anche nel rapporto qualità-prezzo.



Motori ad alto rendimento, cambio a 5 marce (versioni GTL, GTS e TSE) e un eccezionale coefficiente di penetrazione nell'aria: Renault 9 è l'automobile più economica del mondo.



L'auto dell'anno 1982.

RENAULT

Le Renault sono lubrificate con prodotti elf

Prezzi a partire da L. 6.102.000 più IVA.

Interessanti risvolti caratterizzano il prossimo turno del campionato di serie A

Domenica passa in provincia la strada che porta allo scudetto

Parte il girone di ritorno con sfide che interessano la testa e la coda della classifica - Per Fiorentina, Juve, Roma e Inter appuntamenti carichi in sedi sui campi di Como, Cesena, Avellino e Ascoli



«Cin cin» a Milanello con Farina nel suo primo giorno da presidente

Mano pesante del giudice sportivo: tre giornate a Nicolini dell'Ascoli

CARNAGO — Per Giuseppe Farina, ieri, prima giornata come presidente del Milan a tempo pieno, a mezzogiorno, accompagnato da Rivera, era a Milanello per incontrare squadra e allenatore. Nel remoto centro sportivo un po' di tensione e imbarazzo, da una parte e dall'altra. Per l'occasione è stato acceso anche il camino e davanti al focolare c'è stato il grande incontro immortalato dai fotografi. Commenti? Praticamente nessuno. Tutti prudenti e misurati, come è logico tra persone che non si erano mai viste prima. Poi tutti a pranzo. Farina e Radice gomito a gomito, e brindisi finale del neopresidente con i giornalisti. Poi Farina se ne è andato insieme a Ferretti a vedere giocare la squadra primavera. Prima di lasciare Milanello Farina, a proposito delle voci di un ritorno di Liedholm, ha chiarito «da oggi, delle cose non vere, non se ne parla più».

sperticate lodi dei giocatori agli ex Colombo e Morazzoni. MILANO — Mano pesante del giudice sportivo questa settimana con il giocatore dell'Ascoli Nicolini squalificato per tre giornate. Per una giornata dovranno star fermi Sabadini e Braglia del Catanzaro, Colomba del Bologna e Bestelli del Cagliari. Il giudice ha anche esaminato la gara di Coppa Italia tra Sampdoria e Reggina ed ha squalificato Garritano (Samp) per un turno. Infine in serie B squalifica per una giornata effettiva di gara al campo della Sambenedettese e tre al giocatore della stessa società Bogoni. Due giornate sono state inflitte a Ambu (Perugia) e una a Trevisanello (Reggina), Bruno (Lecce) e Stanzione (Foggia).

Taccuini quindi praticamente vuoti a parte le

Via al girone di ritorno. Per il campionato di calcio di serie A s'inizia la lunga discesa verso lo scudetto e le retrocessioni. Si dice dunque, nella fase finale, nella fase più emozionante, dove i giochi, i sotterfugi contano poco e nulla. Ora tutto dipende esclusivamente dai risultati. Ambizioni, sogni, speranze vengono esclusivamente da loro. I sei, i ma e le scusanti non servono più a nulla. D'ora in avanti trovano ascolto soltanto in soffitta o in cantina. Per tutto è giunto il momento della verità. Ed è subito discesa a scapicollo per la testa e la coda del campionato. S'inizia subito il duello cittadino-provinciale. Per domenica lo scudetto passa attraverso la provincia. Per Fiorentina, Juventus, Roma e Inter, i giochi sono quattro terribili provinciali in agguato, pronti a tendere maligni tranelli e in cerca di una giornata di gloria. Per le grandi squadre, i giochi sono più difficili, da prendere non con una, ma con cento molle. Sono gli incontri che non si possono perdere e sono anche gli incontri dove si rischia di più un passo falso. Ad attendere al varco le capoliste ci sono il Como, il Cesena, l'Avellino e l'Ascoli. Sono squadre, che oltre al risultato di prestigio, puntano ad incassare punteggi buoni, che agiscono da ossigeno per la loro classifica. Ecco che così aumenta vertiginosamente il grado di drammaticità delle sfide. Scudetto e retrocessioni si giocano attraverso novanta minuti ricchi di tensioni e paure. Ed è un problema comune per quasi tutte le squadre di questo duello cittadino-provinciale. Fatta eccezione per la partita di Avellino, dove a porte ostacolte al cammino della Roma c'è una squadra tranquilla, che naviga in un mare di elogi e in una posizione di classifica di tutto rispetto, per il resto è un campo di battaglia dove si muore. Lo è a Como, dov'è di scena la Fiorentina campione di inverno. E lo è, anche se in misura minore, a Cesena, Avellino e Ascoli, dove sono attese al varco la Juventus e l'Inter. Per romagnoli e marchigiani la situazione potrebbe diven-

tare tragica in caso di un ulteriore passo falso.

Dunque è subito campionato al calor bianco. Ed è bene che sia così. Finora si è andati avanti con pochi lampi ed anteche poco lucenti, che hanno solo in parte scatenato le fantasie degli sportivi. Il gioco poi ha lasciato alquanto a desiderare. C'è bisogno però di nuovi stimoli e di nuovi interessi. E questa prima giornata promette cose del genere. Le big a questi appuntamenti, che sono anche degli esami molto validi, ci arrivano con sulla coda qualche problema e qualche polemica. La Fiorentina, che, al primo mezzo passo casalingo, ha fatto subito discutere e sollevato dubbi sulla sua effettiva forza, la Roma che è sempre più disturbata dalla diatriba del rinnovo del contratto di Liedholm, che nel frattempo non si è mosso, le Juventus, tornata ai fasti della prima parte di campionato, senza però aver dimostrato fin qui di poter continuare su questa strada. Le prime verità potrebbero venir fuori proprio domenica.

Nella foto: il saluto di FARINA a RADICE

Nel ring del Caesar's Palace

Las Vegas prepara la sfida fra Benitez e Duran



Seguirà in marzo Hagler-Cooney. Il ritorno di Mattioli ancora a Las Vegas. Vincenzo Ungaro chiede giustizia

TV italiana se lo è lasciato sfuggire, preferisce far vedere Giuseppe Di Padova e Francesco Gallo che il 5 febbraio, a Mantova, si contenderanno la «Cintura» nazionale dei welters. Durante la medesima serata, ma a Bologna, Rodolfo Sabbatini presenterà Nino La Rocca e lo zairese Sumbu Kalambay, che con il suo sinistro lampeggiante ed altre doti di campione è forse attualmente il miglior medio in circolazione in Italia, opposto a due nord-americani in parti proporzionali, avremo probabilmente il «big fight» del 1982 come attesa e spettacolo. Naturalmente la

gli altri, e sono tutti neri, si allena Thomas Hearns. Il suo manager è il famoso Emanuel Steward che dirige, oltre al lungo Hearns, anche Hilmer Kenty già campione mondiale dei leggeri. Mickey Goodwin, che possiede il carattere del vincente, è professionista dal 1977, ha perduto una sola volta e raccolto una ventina di k.o.: viene considerato un fighter da spettacolo dalla catena televisiva ABC che sponsorizzerà il campionato sanremese. Per Marvin Hagler si tratterà di un rido colto in vista delle sue eventuali sfide con Thomas Hearns e Sugar Ray Leonard che esploderanno in un futuro più o meno prossimo. A Milano, intanto, tutto tace e perfino «La sfida al campione per dilettanti è stata dirottata a Rimini, per il 30 gennaio. Nel «Palasport Flaminio» in quell'occasione, difficilmente combatterà Alfredo Mason di Tradate, campione nazionale del medio-pesante, dovevano svolgersi il titolo contro il veneto Cavasin. Si disputeranno, invece, le sfide Lauretta (Emilia)-Zola (Lombardia) nei pesanti, Maurizio Stecca (Emilia)-De Florio (Abruzzo) nei gallo e Limatola (Campania)-Ferracuti (Sardegna) nel piuma.

Il 9 febbraio nel «Caesar's Palace» di Las Vegas dovrebbe fare il «rientro» Rocky Mattioli contro un avversario scelto dal suo nuovo manager americano Norman Lockwood. Allenato da Freddy, un messicano dell'Arizona, Rocky che attualmente pesa 158 libbre, quindi è un medio, sembra in ottime condizioni fisiche e di spirito. Gli auguriamo la miglior fortuna come migliore fortuna auguriamo al bresciano Vincenzo Ungaro, rapinato della «Cintura» nazionale delle «154 libbre» nel ring di Ginevra. Macerata, che invece è andata al locale Luigi Marini. Il responsabile del misfatto, l'arbitro Cabras, che ha visto una testata inesistente, doveva difatti decretare la sconfitta del Marini per intervento medico come accadde a Giuseppe Martinesco contro Russi a Senigaglia e ad Alfredo Raininger a Loano davanti a Facullo. Al momento della ferita, il Marini non stava affatto vincendo, anzi Ungaro lo incalzava e la partita era ancora aperta. Sabato, a Roma, si vedrà il ritorno di Mariani manager di Ungaro, speriamo che giustizia sia fatta e non convalidato il pasticciaccio di un arbitro di estrazione, per non dire altro.

Giuseppe Signori NELLA FOTO: Roberto Duran

Mentre in Sudafrica stanno per iniziare le prove ufficiali

Cambia la stagione, la F. 1 no sempre polemiche e trucchetti

La Williams ne ha inventato uno nuovo, mentre i piloti rifiutano il nuovo contratto

Il Giocattolo d'oro era appena sceso in pista. E, dopo pochi secondi, l'argentino si gratta nervosamente il mento. Prima di salire in macchina, aveva fatto capolino nel cancello di Frank Williams. «Sentì Frank — aveva borbottato — hai saputo di Prost?». Certo, aveva risposto l'altro, impassibile. «Almeno ti rendi conto — aveva continuato Reutemann con voce alterata — che i turbo ci dopperanno ogni 15 giorni?». Certo, la laconica risposta.

Oggi, venerdì e sabato si correranno, come avviene nel calcio, due giorni. I turbo in A, l'argentino si gratta nervosamente il mento. Prima di salire in macchina, aveva fatto capolino nel cancello di Frank Williams. «Sentì Frank — aveva borbottato — hai saputo di Prost?». Certo, aveva risposto l'altro, impassibile. «Almeno ti rendi conto — aveva continuato Reutemann con voce alterata — che i turbo ci dopperanno ogni 15 giorni?». Certo, la laconica risposta.

Ma il circo, che muove le tende per 100 miliardi all'anno, non può fermarsi per simili sciocchezze. Sabato parte il Gran Premio del Sudafrica e, non c'è alcun dubbio, tutti i piloti saranno lì, d'averli e se mai, di averli. Decine di televisioni hanno già sborsato milioni per riprenderli. E gli organizzatori non vogliono lasciarsi sfuggire il preannunciato miliardo di guadagno.



In lutto il mondo del ciclismo per la morte di Marc Demeyer

BRUXELLES — Il corridore belga Marc Demeyer, vincitore tra l'altro della Parigi-Roubaix nel 1976, è morto l'altra notte. Nato il 19 aprile 1948, Demeyer iniziò la carriera ciclistica nel 1966. Molto atletico fisicamente, fu uno dei migliori gregari di Eddy Merckx, il che tuttavia non gli impedì di eccellere soprattutto nelle corse classiche. Sempre presente nel gruppo di testa della Parigi-Roubaix, Demeyer si impose anche nel Giro delle Fiandre nel '76 e vinse molte tappe del Tour de France. Verso le 21 Demeyer è stato colto dall'attacco cardiaco e 5 minuti dopo è morto.

Rally di Montecarlo: stasera il via alla tappa finale

Le Audi sferrano l'attacco ma Rohrl e Geistdorfer restano sempre al comando

Nostro servizio MONTECARLO — Rohrl-Geistdorfer con l'Opel Ascona 400 sono al comando, dopo il percorso comune del 50° Rally di Montecarlo, prova valida per il campionato mondiale. Avvantaggiato dalla poca neve il pilota tedesco è riuscito a contenere in questa terza frazione di gara l'attacco del finlandese Mikola che con la Audi 4 si trova al secondo posto a 1'45" da Rohrl. Terzo è Frequelin con la Porsche distaccato di 2'48", mentre Kleint con l'Opel dopo essere stato per quasi 3.500 chilometri di gara sempre al secondo posto è stato relegato in quarta posizione per una foratura nell'ultima prova speciale del percorso comune. Alle spalle del tedesco, quinto si trova Therier con la Porsche mentre la prima Renault Turbo è stata sesto con Sabi a 15'52".

seri problemi ai concorrenti è stato il vergias che presente in alcuni punti inaspettati faceva sbandare le vetture che per essere più veloci montavano pneumatici da asciutto. Il vantaggio di Rohrl sarebbe ancora più rilevante se il tedesco non avesse fatto nella prova più lunga, quella di Burzet un'errata scelta di pneumatici montando i chiodati dove gli altri sono partiti con gli slick e accusando così un ritardo di un paio di minuti. Abbastanza sfortunata la gara degli italiani, il primo dei quali, Schon con la Lancia Beta HPE è solo in cinquantesima posizione. Stasera partirà la tappa finale del rally di 700 chilometri circa. La classifica: Rohrl-Geistdorfer Opel; Mikola-Hertz Audi a 1'45"; Frequelin-Fauchille Porsche a 2'48"; Kleint-Wanger Opel 3'38"; Therier-Vial Porsche a 7'20"; Sabi-Sappe Renault Turbo a 15'52"; Waldgard-Thorszellus Porsche a 23'10".

Leo Pittoni

«Mundial»: già scelto l'hotel di Barcellona

BARCELONA — Enzo Bearzot, che è accompagnato dal segretario generale della FIGC, Dario Borgogno, e dal segretario per le squadre nazionali, Guido Vantaggiato, ha scelto anche l'albergo per l'eventuale seconda fase del Mundial. Si tratta dell'hotel El Castillo a San Boi Llobregat, a dodici chilometri da Barcellona, distante 500 metri dallo stadio Municipal. Il commissario tecnico, che si trovava da martedì con gli altri due dirigenti azzurri nella città catalana proprio per risolvere il problema logistico nell'eventualità che l'Italia superi la prima fase a Vigo, ha avuto questa mattina una risposta dal comi-

La Hess, imbattibile nello slalom ha fatto sua anche la «combinata»

BADGASTEIN — Erika Hess tra i palli stretti è inavvicinabile. La giovanissima slalomista elvetica ha vinto ieri sulle nevi austriache di Badgastein il quarto slalom consecutivo (e nel primo della stagione, a Piancavallo, fu seconda, preceduta dalla sfortunata Hanni Wenzel) e, siccome ha vinto la combinata, ha conquistato in una sola giornata 38 punti contro i sette della tedesca Irene Epple. E così la Hess è tornata a guidare la Coppa con 253 punti (13 di margine sulla grande avversaria).

zate moltissime sciatrici, incluse le azzurre Piera Macchi e Wanda Bieler. Maria Rosa Quario, che due giorni fa si era prodotta uno straripante muscolare in palestra, è partita pensando più al malanno che alla gara e dopo cinque porte è uscita di pista. Daniela Zini, sesta dopo la prima manche, è riuscita a concludere la gara al quinto posto. Nella prima discesa hanno fatto sensazione le gemelle polacche Dorata e Malgorzata Thalka, scese con numeri di portatore alti, il 20 e il 40. Le due giovanissime slalomiste hanno fatto il 2° e il 4° posto ma nella manche conclusiva, forse tradite dall'emozione, sono saltate. Curioso: hanno commesso lo stesso errore, quasi che fossero guidate da un

Advertisement for Fiat 126, featuring the text 'Fiat 126: sempre la più compatta 4 posti del mondo.' and an illustration of the car with people inside.

Reagan, dopo un anno, nella bufera con l'URSS

Il presidente piace meno all'America

Dal corrispondente
NEW YORK — È approdato il bicentenario della stampa americana con la stampa di un'inchiesta che ha messo in luce il primo anno della presidenza Reagan. Più che di un anno, si direbbe di un anno di "bufera". Gli analisti, a prescindere dal loro orientamento, tributano al leader che si è preferito a quella che Carter mantenne un anno dopo l'elezione e giustificano il giudizio del più diffuso tabloid, il Daily News, attentissimo agli umori della gente media: il quarantasegno presidente «ha tradito l'arte di regnare, non quella di governare».

Le spese sociali

Altri commentatori si collocano in posizione neutrale e valutano da tecnici le prestazioni reaganiane, senza naturalmente tacere che i segni più vistosi lasciati dal presidente sono la drastica riduzione delle spese sociali, il ribaltamento della politica fiscale per incoraggiare la formazione del capitale piuttosto che l'aumento dei consumi, la liquidazione dei limiti posti all'attività industriale più dannosa alla natura. Ma anche da questo punto di vista non si possono trascurare le distanze vistose tra le promesse e i risultati. «Tranne, come si è detto, per quanto riguarda l'inflazione», il deficit di bilancio, che l'ultima gestione Carter prevedeva in 55 miliardi di dollari e che è salito a 100, con il rischio che l'uomo andato alla Casa Bianca con la promessa di ridurre le tasse ogni si accingeva ad aumentare (soprattutto quelle sui consumi). E, soprattutto, c'è il balzo in rapporto con il peggioramento della situazione economica, ormai segnata dalla recessione: negli ultimi tre mesi dell'81 il prodotto nazionale degli S. U. è sceso del 2,5 per cento. Ma il dato più significativo è forse questo: il 60 per cento degli intervistati pensa che, malgrado tutto, il reaganismo aiuterà il Paese a uscire dalla crisi. Non si forzano le cose se si attribuisce alla personalità ancora magnetica del presidente questo contrasto tra il giudizio negativo che condanna l'opera da lui eseguita durante quest'anno e la speranza che circonda le prospettive e le attese dei prossimi tre anni.

La recessione

L'inquietudine prodotta dalla recessione focalizza le critiche soprattutto sul terreno economico e sociale, quello dove il reaganismo ha agito più profondamente e con maggiore coerenza. A Reagan si riconosce la forza di aver rovesciato un cinquantennio di storia, quella che con Roosevelt e poi con Kennedy e soprattutto con Johnson, fece della massima potenza capitalista anche lo stato assistenziale più generoso e più capace di mitigare le contraddizioni di un meccanismo di sviluppo spietato contro i deboli, gli sfavorati dalla sorte, gli emarginati. E Reagan, a differenza di Roosevelt e di Johnson, non ha avuto il pieno controllo del Congresso, cioè della macchina parlamentare. Reagan è stato capace di raggiungere i due maggiori obiettivi che si era posti: contenere l'inflazione (che è stata ridotta dal 13 al 9 per cento) e porre un limite allo spreco della spesa pubblica. Ma il politologo che gli rende questo omaggio è Broder, sul Washington Post, gli contesta in pari tempo il senso di incertezza crescente che investe la sua capacità di amministrare gli affari politici e, quel che è più significativo, la parzialità classista della sua condotta. «Cioè che è più difficile da accettare e che egli abbia deliberatamente orientato la politica economica a favore dei ricchi e dei potenti mentre riduceva l'assistenza del governo ad alcuni dei più bisognosi e dei più deboli», scrive Broder, e dopo aver fornito qualche esempio di questa politica a doppia faccia arriva a questa conclusione:

Aniello Coppola

Lettera a Jaruzelski dei vescovi polacchi

VIENNA — Dopo l'incontro del 9 gennaio fra mons. Giampè e il generale Jaruzelski, e dopo il successo riportato dalla commissione mista governo-polacco, il faticoso dialogo fra Chiesa e potere registra un nuovo passo dei vescovi verso il capo del Consiglio militare. Nella conferenza episcopale che si è riunita l'altro ieri a Varsavia, i vescovi hanno deciso di indirizzare una lettera a Jaruzelski sulla «complicata situazione del paese». Sullo stesso argomento, i vescovi rivolgeranno un messaggio pastorale ai fedeli.

Si fa notare che la lettera viene alla vigilia del discorso che Jaruzelski pronuncerà alla Dieta. Secondo alcuni osservatori ciò potrebbe significare che l'episcopato non è soddisfatto dell'andamento del difficile dialogo fra Chiesa e autorità militari. Tuttavia le autorità religiose mostrano anche, nel loro documento, di non condividere la politica delle ritorsioni e delle sanzioni dell'Occidente verso la Polonia.

Mosca dura con Washington ma ora anche con l'Europa

Le fonti sovietiche definiscono una «bancarotta» il primo anno della gestione di Reagan e accusano i ministri NATO di «farsi trascinare dall'emozione» sulla Polonia

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Valentin Falin, coadiuvato per l'occasione dall'osservatore politico della «Pravda» Vitaly Kobys, non ha atteso la conferenza stampa di Reagan per commentare il primo anniversario della nuova amministrazione di Washington. Ieri mattina l'organo del PCUS (titolo: «Politica impraticabile») muoveva una dura requisitoria polemica tanto nei confronti della Casa Bianca, quanto verso il «bilioso documento» approvato a Bruxelles dai leaders della NATO.

In serata l'agenzia TASS — per aver livellato i 365 giorni di Reagan come una «bancarotta» per quanto concerne la politica sociale e quella economica — è entrata nel merito della parte internazionale del discorso del presidente USA soltanto per contestare vivacemente la sua affermazione secondo cui «la situazione (in Polonia - n.d.r.) continua a deteriorarsi». Per il resto — senza fare cenno alle minacce di nuove sanzioni nei riguardi della Polonia e dell'URSS formulate da Reagan — l'agenzia sovietica si è limitata a rilevare che «secondo altre e successive dichiarazioni risulta evidente» che Wash-

Dal nostro corrispondente

ington «intende proseguire e inasprire la politica di confronto, ricreato e abitato negli affari internazionali».

Reazione esotica e relativamente cauta alla quale, senza dubbio, altre e più circostanziate seguiranno nei prossimi giorni, ma che è stata in un certo senso anticipata, come si accennava all'inizio, dall'uscita polemica del vice di Ziamiatin. Quest'ultima — sullo sfondo di una continua denuncia della responsabilità degli Stati Uniti e dell'intenzione dei circoli dirigenti americani di sfruttare gli avvenimenti polacchi per spingere verso un peggioramento delle relazioni internazionali — muove tuttavia un deciso attacco (senza distinzione di sorta) ai ministri degli Esteri della NATO, accusati di svolgere il ruolo — che fu già di Brezinski — di consulenti esterni dei gruppi controrivoluzionari.

Un linguaggio inconsueto all'indirizzo degli europei è venuto alle mani di un giornalista polacco che ha fatto in alcune occasioni quasi per caso, e che è sentita formulare a mezza bocca la minaccia di un ritiro americano dai colloqui di Ginevra, si trae l'impressione che si sia voluto in realtà preparare la pubblica opinione mondiale ad un atto del genere. Espressione ancora dubbia, ma da cui traspare la preoccupazione che evidentemente si vorrebbe condivisa anche da altri capitali europei.

Dal nostro corrispondente

«La rabbia è un cattivo consigliere» — concludono i due autori dell'articolo — e il bluff va bene a polka ma non va bene nelle questioni serie della politica dove bisogna andare al fondo delle cose. Il tutto mentre Mosca tiene d'occhio simultaneamente il quadro complesso dei punti di frizione non rinunciando a stabilire le connessioni più funzionali alla struttura del suo impianto strategico. Ieri Nikolai Tikhonov, nei brindisi in onore della delegazione anglo-americana guidata da Lucio Lara, ricordava che la «calligrafia dell'imperialismo è ben nota e che è sempre riconoscibile tanto nelle minacce contro l'Angola quanto nell'attacco contro le Seychelles, nella «guerra non dichiarata» contro l'Afghanistan, nelle campagne contro Cuba e gli altri Stati socialisti, e nei tentativi «di interferenza negli affari interni e di blocco economico della Polonia». Su tutti questi fronti concludeva il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS — «prendere tutte le necessarie misure per assicurare la nostra sicurezza e quella dei nostri amici e alleati».

Giulietto Chiesa

24 ore di imbarazzo per il Papa prima la Casa Bianca e poi Zia

Era segreto il messaggio a Reagan - Riserbo sui colloqui con il dittatore pakistano

CITTA' DEL VATICANO —

Giovanni Paolo II ha vissuto, ieri, una giornata di grande imbarazzo sia per l'incontro con il generale Zia Ul Haq; sia perché il presidente Reagan ha citato, nella sua conferenza stampa di martedì, una lettera sulla Polonia inviata dal Papa e che avrebbe dovuto restare segreta, secondo gli accordi.

Tale imbarazzo è dimostrato dal riserbo mantenuto dal Vaticano e dai suoi organi di stampa sui due avvenimenti. Infatti, non è stato emesso alcun comunicato sui colloqui tra il Papa e Zia Ul Haq, né tra il Santo Padre e il Pakistan. Il Pakistan, invece, ha pubblicato i normali rapporti diplomatici. Il Papa aveva incontrato per la prima volta il presidente pakistano durante la sosta a Karachi, prima di raggiungere Manila, nel febbraio dello scorso anno. Si trattò, anzi, di un incontro movimentato per via di una bomba fatta esplodere a titolo dimostrativo da oppositori del regime di repressione vigente nel paese. E poiché — secondo indiscrezioni — al centro dei colloqui di ieri ha figurato essenzialmente il problema dei profughi afgani, un comunicazio-

CITTA' DEL VATICANO —

to avrebbe messo in evidenza che il Papa non ha espresso nessuna protesta contro la soluzione della crisi, finendo in opposizione interna (tra cui molti gruppi religiosi) in atto nel Pakistan da quando Zia Ul Haq prese il potere nel 1977 con un colpo di Stato facendosi, tra l'altro, impiccare il suo predecessore Ali Bhutto.

A tale proposito, va ricordato anche l'atteggiamento di Paolo VI perché non restò impigliato in un così feroce delitto.

Ma l'imbarazzo maggiore è stato procurato al Papa dalla rivelazione di Reagan secondo cui, con la lettera inviata, Giovanni Paolo II avrebbe approvato la politica delle sanzioni adottata dagli Stati Uniti contro il regime militare in Polonia. Una simile posizione del Papa sarebbe in contrasto con il comunicato congiunto emesso dalla commissione mista del governo di Varsavia e della chiesa polacca. C'è chi avanza l'ipotesi che Reagan abbia avuto in mente di far cadere il regime di repressione vigente nel paese. E poiché — secondo indiscrezioni — al centro dei colloqui di ieri ha figurato essenzialmente il problema dei profughi afgani, un comunicazio-

CITTA' DEL VATICANO —

ne avrebbe messo in evidenza che il Papa non ha espresso nessuna protesta contro la soluzione della crisi, finendo in opposizione interna (tra cui molti gruppi religiosi) in atto nel Pakistan da quando Zia Ul Haq prese il potere nel 1977 con un colpo di Stato facendosi, tra l'altro, impiccare il suo predecessore Ali Bhutto.

A tale proposito, va ricordato anche l'atteggiamento di Paolo VI perché non restò impigliato in un così feroce delitto.

Ma l'imbarazzo maggiore è stato procurato al Papa dalla rivelazione di Reagan secondo cui, con la lettera inviata, Giovanni Paolo II avrebbe approvato la politica delle sanzioni adottata dagli Stati Uniti contro il regime militare in Polonia. Una simile posizione del Papa sarebbe in contrasto con il comunicato congiunto emesso dalla commissione mista del governo di Varsavia e della chiesa polacca. C'è chi avanza l'ipotesi che Reagan abbia avuto in mente di far cadere il regime di repressione vigente nel paese. E poiché — secondo indiscrezioni — al centro dei colloqui di ieri ha figurato essenzialmente il problema dei profughi afgani, un comunicazio-

CITTA' DEL VATICANO —

ne avrebbe messo in evidenza che il Papa non ha espresso nessuna protesta contro la soluzione della crisi, finendo in opposizione interna (tra cui molti gruppi religiosi) in atto nel Pakistan da quando Zia Ul Haq prese il potere nel 1977 con un colpo di Stato facendosi, tra l'altro, impiccare il suo predecessore Ali Bhutto.

A tale proposito, va ricordato anche l'atteggiamento di Paolo VI perché non restò impigliato in un così feroce delitto.

Ma l'imbarazzo maggiore è stato procurato al Papa dalla rivelazione di Reagan secondo cui, con la lettera inviata, Giovanni Paolo II avrebbe approvato la politica delle sanzioni adottata dagli Stati Uniti contro il regime militare in Polonia. Una simile posizione del Papa sarebbe in contrasto con il comunicato congiunto emesso dalla commissione mista del governo di Varsavia e della chiesa polacca. C'è chi avanza l'ipotesi che Reagan abbia avuto in mente di far cadere il regime di repressione vigente nel paese. E poiché — secondo indiscrezioni — al centro dei colloqui di ieri ha figurato essenzialmente il problema dei profughi afgani, un comunicazio-

Polemica ungherese con il PCI

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — Dopo settimane di reticenze e silenzi sulla posizione via via espresse dal PCI sugli sviluppi della drammatica crisi polacca, il quotidiano del partito ungherese, «Nepszabadsag», ha pubblicato ieri un ampio commento a firma del suo corrispondente da Roma.

Il giornale definisce «sorprendente e si rammarica» il fatto che gli organismi dirigenti del PCI abbiano condannato — fin dal primo momento — la soluzione che essi stessi avevano anticipato — cioè che la crisi verrebbe risolta dalla stessa società polacca. «Benché sia trascorso un mese da quella prima presa di posizione — aggiunge il giornale — il CC del PCI non ha considerato che nemmeno i circoli americani più reazionari hanno potuto presentare alcuna prova concreta dell'intervento sovietico».

Riferendosi con ricorrenza ai «dirigenti del PCI» e non al PCI in quanto partito, il quotidiano ungherese afferma che «ha provocato malcontento in una parte notevole degli operai il fatto che i dirigenti del PCI si siano spinti fino ad appoggiare i sindacati che hanno invitato i lavoratori a manifestazioni e scioperi. Una parte non trascurabile della base operaia del PCI — sostiene invece il giornale — ha capito invece la necessità dei passi compiuti dalla direzione polacca. Anche fra i simpatizzanti è notevole la percentuale di coloro che non condividono la presa di posizione del CC.

Dal nostro corrispondente

È anche per questo che nel CC si è molto parlato dell'obbligo della disciplina di partito e dell'irrimediabilità della formazione di gruppi interni.

Riferendosi poi a pure e semplici informazioni giornalistiche sul «Nepszabadsag», si dice che quella sulla riunione di Solidarnosc a Torun di cui in Polonia erano stati divulgati i verbali, il quotidiano del PSU afferma che la conoscenza di quei

Dal nostro corrispondente

verbali rende «ancor più sorprendente il fatto che il PCI sostenga la linea di non intervento polacco per scongiurare una guerra civile, ma per soffocare il movimento di rinnovamento democratico».

Scrive poi il «Nepszabadsag»: «Il segretario generale del PCI Enrico Berlinguer nella sua relazione al CC ha riconosciuto che la critica del PCI nei riguardi della vicenda polacca è più aspra

Dal nostro corrispondente

perfino della critica espressa da forze non di sinistra, dicendo: soltanto i dibattiti pubblici presso l'assemblea dei comunisti. Ma condizione fondamentale della critica non è forse che essa sia di aiuto a risolvere una situazione così difficile?».

Il giornale ungherese aggiunge che «iludendo la crisi polacca come crisi del sistema socialista mondiale i massimi organismi del PCI si sono arricchiti a dire che il livello di sviluppo del socialismo iniziato con la grande Rivoluzione di Ottobre si è esaurito». Il giornale lo definisce «un elemento strano» dell'analisi del PCI, ricordando che gli altri partiti comunisti non hanno messo in dubbio il diritto del PCI di considerare inappropriato per l'Italia la prassi dei paesi socialisti.

Il giornale ungherese sottolinea poi che Armando Cossutta ha respinto la valutazione sul «Nepszabadsag» di «segretario generale del PCI Enrico Berlinguer» e che «non abbiamo bisogno di elogi che ci mettano in contrasto con altri paesi», aggiungendo che l'Ungheria, dopo una crisi paragonabile a quella polacca, ha realizzato «in modo creativo e responsabile alle nostre condizioni» la fase iniziata con la Rivoluzione di Ottobre.

Italo Furgeri



Viaggio in America latina / Bolivia

Un protettorato dell'Argentina?

Una dipendenza che impoverisce un paese già povero - Siles Zuazo: «Non più disposti ad accettare la condizione di satellite»

Nostro servizio

LA PAZ — La situazione economica appare di grande crisi e la situazione sociale di estrema difficoltà in un paese come la Bolivia che non ha mai disposti di grandi risorse produttive al di fuori di quelle minerarie. Dal 1971 ad oggi il potere di acquisto dei salari, malgrado importanti successi sindacali, si è ridotto di un 50%. Il «peso», moneta nazionale, è stato svalutato di oltre un 30%. Il prezzo dei carburanti è aumentato. La COMIBOL, ente di Stato per la miniera, denuncia un deficit di circa 100 milioni di dollari e segnala una diminuzione della produzione dello stagno, il cui prezzo continua ad essere totalmente dipendente dal mercato europeo e nordamericano e sottoposto a continue fluttuazioni (in occasione della nazionalizzazione delle miniere da parte dei governi progressisti e riformatori di Estensoro e Siles Zuazo negli anni 50, il prezzo dello stagno venne fatto cadere strumentalmente).

Il principale giornale di La Paz, «El Mundo», denuncia instancabilmente la perdita di valore del «peso» nei confronti del dollaro e di conseguenza l'aumento costante del costo della vita e dell'inflazione. Le esportazioni sono diminuite in modo costante e la Bolivia appare tra gli ultimi paesi con capacità per ottenere crediti internazionali. Continua ad aumentare il debito estero ed i soli interessi necessari a mantenerlo equivalgono al 30% del valore delle esportazioni.

Malgrado il successo ottenuto con il riconoscimento diplomatico e il ristabilimento delle relazioni con gli USA, che lasciano intravedere la ripresa del credito internazionale (una missione del Fondo monetario internazionale ha appena lasciato il paese), il governo militare del gen. Torrello si trova di fronte quindi ad una pessima situazione. In questa situazione che ha inserito la vittoria dei sindacati (cfr. «l'Unità» del 20 gennaio) ed è anche in questo quadro che va ricercata una soluzione politica di tipo democratico.

Hernán Siles Zuazo, presidente eletto democraticamente dal popolo nel corso di tre anni e eletto nel 1978, è stato candidato leader e candidato della UDP (Unione democratica popolare), nella quale convergono le forze della sinistra boliviana (tra cui il PCB) e contro cui insorsero i militari golpisti guidati da García Meza nel luglio 1980, dal suo esilio peruviano dichiarò: «Il popolo boliviano ha dimostrato una maturità e una coscienza civile che gli altri partiti e partiti politici non hanno. E io sono chiamato, non rispondendo alle pressioni e utilizzando tutte le risorse legali per ottenere il passaggio pacifico dalla dittatura (quella del gen. Banzer che aveva deposto il governo del gen. progressista Torres; n.d.r.) alla democrazia. Il generale Torrello ha promesso di restituire il governo democratico. In questa situazione di tre anni, se il popolo permetterà questo cambio con un comportamento corretto. Non è il popolo che deve dare questa prova perché l'ha già data. Toccherà ai militari non compromessi con i crimini politici e con il narcotraffico di dare prove valide dell'onestà della loro richiesta, cominciando a restituire i nomi dei militari che hanno riciclato i fucili e smantellando la corruzione istituzionalizzata, ponendo fine a tutte le misure repressive illegali che ha imposto il regime militare di García Meza».

Come risposta alla pesante crisi del paese, il presidente eletto presentò il programma dell'UDP: «La crisi che attraversa il Paese

Marco Marchioni

Si discutono accordi con libici e iraniani Non è «incompatibile» la Turchia di Evren?

ROMA — Importante verifica sullo stato dei rapporti economici fra Italia e Libia: da ieri è riunita a Roma la commissione mista fra i due paesi, sotto la presidenza dei rispettivi ministri degli Esteri Colombo e Ali Obeidi. La commissione non si riuniva da oltre due anni; in questo periodo sono sensibilmente diminuite (soprattutto per ragioni di prezzo) le importazioni di petrolio libico in Italia, e il saldo dell'interscambio, che nel 1979 era attivo per la Libia di circa 550 miliardi, è diventato attivo per l'Italia di 680 miliardi nei soli primi nove mesi del 1981. In particolare le importazioni di greggio sono scese da 15 milioni di tonnellate nel 1979 ad 11 di sotto (presumibilmente) dei 10 milioni nel 1981; è ancora più drastico il calo per il gas liquefatto, passato da 2,1 miliardi di metri cubi nel 1979 a un miliardo nel 1980 e a zero l'anno scorso, non essendo stato raggiunto un accordo sui nuovi presunti giacimenti di Libia.

Nei colloqui di ieri Colombo ha detto che un consolidamento dei rapporti commerciali ed economici è possibile, ma che occorre «chiarezza sul piano politico e quindi superamento delle incomprendimenti». Obeidi ha risposto che, sistemato il problema petrolifero, tutto il resto si può risolvere facilmente: «Noi libici siamo ottimisti e abbiamo la volontà politica di arrivare ad un accordo. I colloqui continuano oggi».

Contemporaneamente a quelli con i libici, si svolgono anche conversazioni con una delegazione dell'Iran diretta dal ministro della pianificazione Mohammed Banki: la prima delegazione economica che si sia recata in un paese occidentale, dopo la rivoluzione, per concludere accordi di cooperazione.

ROMA — Rispondendo alle interrogazioni rivolte dai gruppi comunista e socialista, il ministro degli Esteri, Emilio Colombo, ha affermato martedì scorso davanti al Senato che il governo italiano è favorevole alla permanenza nel Consiglio d'Europa (e, ovviamente, nella NATO) della Turchia, oggi dominata dai generali golpisti, i quali starebbero però avviando un graduale ristabilimento della democrazia.

Replicando a queste gravi dichiarazioni, il compagno sen. Franco Calamandrei ha ricordato fra l'altro che a 16 mesi dal colpo militare del 12 settembre 1980 alcuni dei «connotati più odiosi della dittatura» sono ancora presenti, come la «missione d'indagine» del Consiglio d'Europa (e, anche, con i principi dichiarati nel Patto Atlantico) e trarne le conseguenze, pronunciandosi per la sospensione.

A quanto ha riferito il quotidiano «Le Monde», la «missione d'indagine» del Consiglio d'Europa, in seno alla quale si sono manifestate opinioni divergenti, sarebbe arrivata ad una «proposta di compromesso» da sottoporre all'Assemblea di Strasburgo, che il 25 gennaio affronterà, appunto, il «caso Turchia». In base a tale proposta, la Turchia potrebbe restare nel Consiglio d'Europa, ma a condizione che il regime militare accetti che tutti i casi di violazione dei diritti umani denunciati vengano esaminati dalla Corte europea di giustizia.

Camilla Ravera: «E Gramsci mi parlò dei compiti enormi...»

di vita o di morte, cementando le nostre sezioni col sangue dei più devoti militanti; dovremmo trasformare, nell'atto stesso della loro costituzione, dei loro arruolamenti, i nostri gruppi in distaccamenti per la guerriglia, della più atroce e difficile guerriglia che mai fosse opera di un partito combattente e riuscì tuttavia: il partito fu costituito e fortemente costituito...»

Verso il Psi, ricorda Camilla Ravera, Gramsci raccomandava sempre di non avere un rapporto di lotta: dobbiamo considerarci come alleati. Diceva: «Non abbiamo la stessa idea sul ruolo della classe operaia, ma il Psi comunque non ha cambiato il suo nome, non ha rinnegato il socialismo, anche se le nostre strade per raggiungere il comunismo divergono. Più intransigente era Gramsci nei confronti degli anarchici: non aveva certo la concezione chiusa e rigorista di Bordiga, ma aveva l'idea ben ferma di una società ordinata, governata da leggi certe.

Questa, fra le concezioni di Gramsci e di Bordiga, è una divisione che durerà a lungo, qua e là, nel partito. Camilla Ravera ricorda il periodo di Ventotene, fra il '38 e il '43, la divisione che si ripropone fra il gruppo del Direttivo e gli stessi socialisti. Erano rimasti legati alla visione, alla concezione gramsciana. Essere stati alla scuola di Gramsci, dice la Ravera, anche allora ci salvò dall'errore in cui caddero, in

buona fede, tanti altri compagni. Vedi, spiega, la clandestinità e poi il carcere avevano portato molti compagni, spesso, a chiudersi nelle loro posizioni, e renderle roventi, a assottigliarle... allontanandosi sempre di più dalla realtà e dai sentimenti delle grandi masse. Una prova fu anche che a Ventotene un compagno come Sant'Anna, uno degli operai di Torino che era stato con Gramsci all'Ordine Nuovo, restò sempre più vicino a me e a Terracini che al gruppo del Direttivo, anche se non conosceva tutte le ragioni di quella divisione.

Camilla Ravera tornò a Torino dopo la liberazione dal confino e si rifugiò dalle sorelle a San Secondo di Pinero. Lì, ricorda, ritrovò il partito e una prova fu anche che si ripeté altrove: in Occidente abbiamo una concezione del socialismo che è più avanzata, e soprattutto al socialismo si arriva attraverso un autonomo processo. Con la Ravera parliamo dell'URSS e di un modello che si può ripetere altrove: in Occidente abbiamo una concezione del socialismo che è più avanzata, e soprattutto al socialismo si arriva attraverso un autonomo processo.

Con la Ravera parliamo dell'URSS e di un modello che si può ripetere altrove: in Occidente abbiamo una concezione del socialismo che è più avanzata, e soprattutto al socialismo si arriva attraverso un autonomo processo.

Più forte la sinistra europea con la presidenza a Strasburgo

175. La maggioranza di centro destra si è sfaldata, e i poteri al Parlamento europeo, dall'altra di estensione ai paesi mediterranei e di proiezione degli interessi e della cooperazione dell'Europa verso i paesi del Terzo mondo, Pieter Dankert ha inaugurato forse una fase più incisiva (magari, addirittura, più aggressiva) dell'attività del Parlamento di Strasburgo. Basta ricordare la grinta, e insieme la costanza, con la quale il neo presidente si è impegnato nel passato in alcune delle più significative battaglie parlamentari, in materia di bilancio (e quindi di politica di spesa) e di riforma degli indirizzi politici, spesso a fianco dei comunisti e degli indipendenti di sinistra italiani.

Esponente di punta del socialismo olandese, di cui rappresenta la parte più «giovane», entrata sulla scena politica dopo l'ondata rinnovatrice dei movimenti giovanili degli anni '60, Dankert è stato per anni esperto dei problemi di politica estera del suo partito (il PvdA), del quale ha contribuito a delineare la politica di pace e di autonomia che si è espressa nel rifiuto delle basi degli euromissili, e nella nascita di uno dei più grandi movimenti per la pace esistenti in Europa.

La novità politica rappresentata dalla sua elezione, con l'impegno comune di socialisti e comunisti, che è riuscito a rovesciare la maggioranza parlamentare di centro destra, apre nuove possibilità di dialogo e di iniziativa nell'assemblea di Strasburgo.

Ricordiamo che l'elezione di Dankert è avvenuta martedì a tarda sera al termine di una lunga e convulsa giornata e dopo quattro scrutini. Il candidato socialista l'ha spuntato sul candidato democristiano, il tedesco Klepsch, con 191 voti contro

175. La maggioranza di centro destra si è sfaldata, e i poteri al Parlamento europeo, dall'altra di estensione ai paesi mediterranei e di proiezione degli interessi e della cooperazione dell'Europa verso i paesi del Terzo mondo, Pieter Dankert ha inaugurato forse una fase più incisiva (magari, addirittura, più aggressiva) dell'attività del Parlamento di Strasburgo. Basta ricordare la grinta, e insieme la costanza, con la quale il neo presidente si è impegnato nel passato in alcune delle più significative battaglie parlamentari, in materia di bilancio (e quindi di politica di spesa) e di riforma degli indirizzi politici, spesso a fianco dei comunisti e degli indipendenti di sinistra italiani.

Esponente di punta del socialismo olandese, di cui rappresenta la parte più «giovane», entrata sulla scena politica dopo l'ondata rinnovatrice dei movimenti giovanili degli anni '60, Dankert è stato per anni esperto dei problemi di politica estera del suo partito (il PvdA), del quale ha contribuito a delineare la politica di pace e di autonomia che si è espressa nel rifiuto delle basi degli euromissili, e nella nascita di uno dei più grandi movimenti per la pace esistenti in Europa.

La novità politica rappresentata dalla sua elezione, con l'impegno comune di socialisti e comunisti, che è riuscito a rovesciare la maggioranza parlamentare di centro destra, apre nuove possibilità di dialogo e di iniziativa nell'assemblea di Strasburgo.

Ricordiamo che l'elezione di Dankert è avvenuta martedì a tarda sera al termine di una lunga e convulsa giornata e dopo quattro scrutini. Il candidato socialista l'ha spuntato sul candidato democristiano, il tedesco Klepsch, con 191 voti contro

borazione di questa parte della legge, tenendo presente che «l'impunità non può essere concessa anche per reati gravi quali possono essere la ricezione di armi, munizioni ed esplosivi, quando la dissociazione è tardiva ed ha come presupposto un calcolo mercantile del costo benefici che potrebbe anche essere strumentale a forme di riciclaggio del terrorismo.

Qual è l'obiettivo dei comunisti? «Il nostro gruppo — affronta l'esame di questa legge con la volontà di migliorarla eliminando distorsioni e ambiguità, di farne uno strumento equo e socialmente utile e, al contempo, di giungere alla conclusione con quella rapidità che è richiesta dal bisogno di dare impulso alla lotta contro l'eversione e il terrorismo.

Riproposto per la casa un altro decreto calderone

un decreto gonfiato da misure detestabilistiche che sono destinate a far perdere altro tempo al paese, che non alleggeriranno il dramma abitativo di migliaia di famiglie sfatrate, di giovani coppie in cerca di abitazione e non faranno costruire un solo alloggio in più.

Il super decreto, infatti, come si è detto, è diverso da quello che vanno dagli sfratti ai finanziamenti, alle procedure con il fimerato «silenzio-assenso» (che i socialisti stanno tentando di sostituire con il «silenzio-assenso» e il «silenzio-assenso») e di un pacchetto fiscale che prevederebbe variazioni all'IRPEF (imposta sui redditi delle persone fisiche) e dell'IVA (valore aggiunto) e misure per le case sfatte, accogliendo alcune indicazioni del ministro delle Finanze Formica. Su provvedimenti e sul come inserirli nel testo si avvera il Consiglio dei ministri, non c'è ancora accordo. Per quanto riguarda il problema fiscale, «tra oggi e domani — ha detto il ministro del LL.PP. Nicola Nicolazzi — è necessario definire i relativi provvedimenti. Si deciderà se immetterli o no nel decreto». Per gli sfratti — ha continuato Nicolazzi — occorrerà un'altra indagine. «È certo che saranno accettate le proposte avanzate della maggioranza con gli emendamenti alla commissione LL.PP.»

Niente, dunque, si ancora certo e definito. Si sta lavorando per rassicurare un decreto che tenti di conciliare le pretese dei partiti che appoggiano il governo. Se poi alcune norme incostituzionali, poco importa.

Il PCI è nettamente contrario ad una riedizione del «decreto Nicolazzi» — ha dichiarato il responsabile del settore casa di una direzione del sen. Lucio Libertini, nel corso

di una conferenza stampa alle Botteghe Oscure, cui hanno partecipato il vicepresidente della commissione LL.PP. Albertini e il capogruppo Cuffini. Il problema-casa va affrontato con ben altre misure.

Il decreto è caduto — ha continuato Libertini — sotto il peso degli emendamenti della maggioranza governativa. I comunisti non hanno fatto alcun ostruzionismo e non hanno ritardato di un solo minuto l'iter legislativo, ma hanno avvertito il ministro senza autorità e senza maggioranza e una maggioranza profondamente divisa.

Si sono perduti tre mesi — ha detto il ministro — e intanto si aggravano i rischi delle abitazioni e dell'edilizia, come è stato denunciato anche dallo sciopero di un milione di lavoratori delle costruzioni. «È necessario che si definisca un provvedimento di graduazione degli sfratti e ciò può essere fatto con un decreto, recependo gli orientamenti maturati in seno alla commissione LL.PP. e al Consiglio dei ministri, e varare i relativi provvedimenti. Si deciderà se immetterli o no nel decreto». Per gli sfratti — ha continuato Nicolazzi — occorrerà un'altra indagine. «È certo che saranno accettate le proposte avanzate della maggioranza con gli emendamenti alla commissione LL.PP.»

Niente, dunque, si ancora certo e definito. Si sta lavorando per rassicurare un decreto che tenti di conciliare le pretese dei partiti che appoggiano il governo. Se poi alcune norme incostituzionali, poco importa.

Il PCI è nettamente contrario ad una riedizione del «decreto Nicolazzi» — ha dichiarato il responsabile del settore casa di una direzione del sen. Lucio Libertini, nel corso

La sconfitta della DC

lager nazisti, per il suo impegno civile di una moderna democrazia, e per aver fatto passare all'Assemblea francese, con i voti delle sinistre e contro la volontà di una parte della maggioranza governativa, la legge sull'aborto. Questo dato è la diffusa insoddisfazione nei confronti dell'ostinazione con cui i democristiani avevano tentato algera una proposta di compromesso. L'impegno della Vell a ritirarsi dopo due anni e mezzo, alla metà del mandato, per consentire l'insediamento di un uomo della loro parte, che i liberali proponevano di appoggiare; proposta che richiese allora addirittura la votazione di un nuovo regolamento. La Vell ha mantenuto il suo im-

lager nazisti, per il suo impegno civile di una moderna democrazia, e per aver fatto passare all'Assemblea francese, con i voti delle sinistre e contro la volontà di una parte della maggioranza governativa, la legge sull'aborto. Questo dato è la diffusa insoddisfazione nei confronti dell'ostinazione con cui i democristiani avevano tentato algera una proposta di compromesso. L'impegno della Vell a ritirarsi dopo due anni e mezzo, alla metà del mandato, per consentire l'insediamento di un uomo della loro parte, che i liberali proponevano di appoggiare; proposta che richiese allora addirittura la votazione di un nuovo regolamento. La Vell ha mantenuto il suo im-

pegno; da qui il voto di martedì. Ma la faziosità di cui è nuovamente manifestata dapprima nella scelta della personalità destinata a succedere, con il suo alla candidatura di un uomo politico di prestigio europeo come l'ex-primier belga Tindemans, e con l'intransigenza sul nome di Klepsch; poi, dopo l'insuccesso del loro collegio al primo scrutinio (140 voti) e più ancora al secondo (130), con il rifiuto di esaminare altre possibilità, e tra queste una conferma della Vell. Per condurre in porto la manovra senza deviazioni (non si cambia cavallo in mezzo alla battaglia: si va avanti fino alla fine) era accettato a Strasburgo lo stesso on. Piccoli.

L'esito della votazione e il grande applauso tributato a Dankert, prima ancora che esso fosse annunciato ufficialmente, dall'aula e dalle tribune del pubblico, stupiscono dunque una visione la cui faziosità è in netta dissonanza rispetto allo spirito «europeo» tante volte proclamato e preannunciato una coerenza che è quella delle sinistre.

chiusero i rubinetti dei finanziamenti. Con Gelli e Ortolani tutto cambia.

Come fu possibile? Ha spiegato Rizzoli: Gelli diceva che la massoneria era una potenza in tutta l'America Latina. Masse, uno dei capi militari dell'Argentina, era un suo intimo amico. Il quale assicurò che il ministro dell'Economia Martinez Roaz. Gelli e Ortolani avevano certamente grande confidenza con i vertici del Banco Ambrosiano, della Banca Nazionale del Lavoro, del Monte dei Paschi. Più tardi Calvi disse: «smentisco che il gruppo Rizzoli abbia avuto soldi dalla mia banca per la intermediazione di Gelli e Ortolani.

Comunque un fiume di denaro torna ad affluire verso il Gruppo Rizzoli. Ma che cosa succede negli assetti proprietari? Nel 1977, mentre un 10,2% del pacchetto azionario resta ai fratelli Rizzoli, un 9,8% va alla filiale svizzera della banca Rothschild, l'80% — di proprietà del padre di Angelo, Andrea Rizzoli — finisce nelle mani di un gruppo di soci, di porre fine, ad ogni modo, a un balletto.

La sua verità Rizzoli ha cominciato a raccontarla la mattina. E apparso, a volte, impacciato, quasi timoroso (dava sfogo a un pizzico di nervosismo tormentando un bicchiere d'acqua), ma, comunque, con una grossa difficoltà. Ha dato soprattutto l'impressione di essere rassegnato alla sconfitta, di volere uscire al più presto da una storia nella quale era entrato con grandi ambizioni, commettendo molti errori; senza rinunciare, però, ad una dignità di un uomo politico di prestigio europeo come l'ex-primier belga Tindemans, e con l'intransigenza sul nome di Klepsch; poi, dopo l'insuccesso del loro collegio al primo scrutinio (140 voti) e più ancora al secondo (130), con il rifiuto di esaminare altre possibilità, e tra queste una conferma della Vell. Per condurre in porto la manovra senza deviazioni (non si cambia cavallo in mezzo alla battaglia: si va avanti fino alla fine) era accettato a Strasburgo lo stesso on. Piccoli.

L'esito della votazione e il grande applauso tributato a Dankert, prima ancora che esso fosse annunciato ufficialmente, dall'aula e dalle tribune del pubblico, stupiscono dunque una visione la cui faziosità è in netta dissonanza rispetto allo spirito «europeo» tante volte proclamato e preannunciato una coerenza che è quella delle sinistre.

Deciso il suicidio energetico per fare piacere a Reagan

mento di tecnologia all'Unione Sovietica, fatta da Washington agli alleati in quanto — sostengono — una tale politica di ritorsioni economiche sarebbe infinitamente più costosa per l'Europa e per il Giappone che per gli Stati Uniti. Sono proprio questi ultimi, d'altra parte, che non esitano a fare i loro calcoli di convenienza: basti ricordare il caso del grano e dei cereali sui quali è stato proprio lo stesso Reagan a tollerare l'embargo.

E il gas algerino? Il ministro Colombo ha sollevato la questione del prezzo. Gli algerini infatti chiedono di indicizzare legandolo a quello del petrolio. Naturalmente sarebbero indicizzati anche i prezzi dei prodotti industriali che noi dovremmo vendere loro. La proposta che gli algerini ci fanno infatti è che abbiamo un governo che solo a parole si preoccupa delle urgenti necessità energetiche del paese. Nei fatti mette in gioco gli stessi interessi nazionali per meschini calcoli economici di parte. Non è così. E allora che sia il presidente del Consiglio Spadolini, sollecitato, tra l'altro, dalla Federazione sindacale unitaria e dimostrato il contrario con atti concreti.

figlio del noto dirigente e senatore dc.

Il confronto e lo scontro in aula — con una maggioranza che non del tutto omogenea come è risultato chiaro anche dall'intervento del senatore a vita Leo Valliani — sono andati oltre i limiti del merito del provvedimento per toccare tutte le questioni aperte della lotta al terrorismo, dei collegamenti internazionali del partito armato, delle ultime azioni messe in campo dai brigatisti a quelle sventate dalle forze di polizia.

Ugo Pecchioli è partito da una nota dolente: il tempo che si è perduto «per rendere più difficile, se non impossibile, la riorganizzazione del terrorismo». Nel corso del 1980 — ha detto il senatore comunista — era possibile intervenire per approfondire la crisi che si era aperta nelle organizzazioni armate e per questo il PCI ha spinto perché «non si perdesse tempo prezioso». Certo — ha sottolineato Pecchioli — non abbiamo mai pensato che l'evoluzione della dissociazione collaborativa dal terrorismo costituisca l'unica strada per scongiurare l'attacco. Occorrono interventi su più piani: da quello del rinnovamento strutturale e professionale degli apparati di sicurezza fino a quelli più generali della riforma, dell'

efficienza, del risanamento complessivo delle strutture statali, della moralizzazione della vita pubblica, dell'avvio a soluzioni dei problemi sociali più acuti e disperati.

Ma è necessario anche un comportamento inequivoco delle Istituzioni, del governo in primo luogo e di tutte le forze democratiche, improntato a coerente fermezza, al rigetto di ogni ricatto, di ogni ambiguità, di ogni forma di cedimento, di uso strumentale dell'eversione. Purtroppo, non si può certo dire che nell'ultimo anno e mezzo i governi e tutte le forze della maggioranza si siano mosse compatte con questa visione complessiva. Pecchioli ha ricordato a questo proposito le vicende di D'Urso e Cirillo e gli effetti negativi prodotti dall'inquinamento della P2 nei vertici degli apparati informativi e di sicurezza.

Ugo Pecchioli ha toccato, a questo punto, la questione dei rapporti internazionali del terrorismo esprimendo «un severo giudizio negativo sul fatto che tanta incertezza e nell'incertezza, non si può più ammettere che continui a regnare sovrana l'approssimazione e che su avvenuti tanto delicati per la vita della nazione, la sua autonomia e le sue relazioni internazionali, si imbastiscano manovre irresponsabili meschini giochi di parte. E

Per i «pentiti» stasera il Senato vota la legge

La polizia sequestra all'ETA 5 tonnellate di armi

MADRID — Il padre del noto cantante Iglesias è stato liberato qualche giorno fa grazie ad una spettacolare azione di polizia. Teri è stato scoperto un covo dell'organizzazione che lo aveva rapito: l'ETA politico-militare. Il covo conteneva ben cinque tonnellate di esplosivi e armi. La stampa spagnola plaude all'efficienza dell'antiterrorismo ma non nasconde una seria preoccupazione: il fatto cioè che, dopo la relativa calma di questi mesi (solo qualche azione sporadica dell'Eta militare, l'ala più intransigente del separatismo basco) anche l'Eta politico-militare abbia fatto la sua ricomparsa sulla scena.

La trama da Gelli a Calvi Rizzoli: così persi il Corriere

di sindaco: il quale prevede non soltanto l'obbligo di votare insieme in consiglio d'amministrazione, ma anche quello di non vendere la propria quota azionaria senza l'assenso dell'altro. E la richiesta è del 40%, si assicura anche il controllo e i diritti di prelazione sul restante 50,2%.

Rizzoli ha parlato anche di un altro particolare sin qui poco noto. Dei miliardi tirati fuori dalla Centrale quattro dovevano essere personalmente accreditati a lui; ma sono riusciti ad averne soltanto un miliardo e mezzo; il resto non mi è stato mai versato nonostante l'abbia più volte sollecitato.

Rimane qualche interrogativo sul perché di quella operazione sulla quota azionaria del 10,2%. Da qualche parte è stata avanzata una proposta. A Calvi sarebbe stato concesso di non intestare alla Centrale una quota maggioritaria (il 50,2%) perché — come poi è successo — il ministro dell'Interno poteva «sterilizzare» le azioni di sua proprietà: cioè escluderle dalla gestione del Gruppo Rizzoli. I rappresentanti del gruppo hanno fatto un argomento anche ieri sera — per ribadire una loro tesi: Tassan Din rappresenta nel Gruppo l'uomo di fiducia di Calvi, quindi Calvi è proprietario della P2.

Alla loggia Rizzoli ha smentito di appartenere. Gelli me lo ha chiesto — ha detto — più volte, lo ha chiesto Tassan Din, abbiamo rifiutato entrambi. Lui deve avermi iscritto d'ufficio per costruirsi questi tortuosi passaggi — ha detto Tassan Din — ma non ho mai accettato. Tassan Din è stato iscritto per conto di Calvi, quindi della P2; di conseguenza il Corriere potrebbe essere, in realtà — attraverso questi tortuosi passaggi — proprietà della P2.

«E ancora? ho parlato — dopo lo scandalo P2 — al telefono due volte con Gelli e mi ritrovavo negli uffici di Tassan Din e nel suo appartamento al Grand Hotel di Roma; Gelli non me ne ha mai fatto cenno. Cabassi, non mi ha fatto pressioni perché vendessi; si è lamentato perché Scarano aveva fatto l'inchiesta sulla P2 (ma non è stato l'incaricato per questo; se avessi dovuto dar retta a Gelli e Ortolani avrei dovuto licenziare mezzo Corriere) e i giornali del gruppo parlavano della loggia. Ha minacciato di pubblicare tre libri bianchi di cui uno dedicato al Gruppo, gli ho risposto che facevo tutto ciò che mi interessava e non mi posso ritrovare; è vero, ho dato 800 mila lire a Gelli (me le ha restituite Tassan Din, ma dopo un mese glielo restituirò; non so da dove Gelli derivasse la sua potenza, forse dalla forza e dai legami della massoneria; per certo era potente, io ne ebbi ricordanza con il giornale del Corriere ho discusso con Piccoli e Martelli; erano ansiosi di sapere come stavano andando le cose).

La commissione riprende i lavori la settimana prossima; prima ad essere ascoltato sarà il finanziere Cabassi.

CONCETTA
Roma, 20 gennaio 1982

SOTTOSCRIZIONE
Il compagno della sezione Antonio Gramsci dell'Aquila Centro sono profondamente fenti per l'annata scomparsa della compagnia

MARIA CONCETTA ZAFFIRI
di anni 35
stimata militante comunista, figura prestigiosa di entusiasmata e di dirigente sindacale. Per ora la compagnia della Compagnia Zaffiri la sezione sottoscrittore Lire 200.000 all'Unità, affinché possa meglio continuare la lotta che ci ha visti per anni insieme a lei. L'Aquila, 20 gennaio 1982

CONCETTA ZAFFIRI
e ricordando la passione politica e lo straordinario attaccamento alla vita, che si sono manifestati anche in questi ultimi due anni di libertà.

Peccato, 20 gennaio 1982

Editori Riforma
enveloppe delle ricerche e della scoperta
vol. 31
Si conclude l'importante opera diretta da Lucio Lombardo Radice

CONCETTA ZAFFIRI
Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aglio
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Tel. Centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le compagnie della commissione femminile regionale del PCI abruzzese piangono la perdita di

CONCETTA ZAFFIRI
Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aglio
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Tel. Centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le compagnie della commissione femminile regionale del PCI abruzzese piangono la perdita di

CONCETTA ZAFFIRI
Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aglio
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Tel. Centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le compagnie della commissione femminile regionale del PCI abruzzese piangono la perdita di

CONCETTA ZAFFIRI
Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aglio
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizz. e giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma - Via dei Taurini, 19 - Tel. Centrali: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Le compagnie della commissione femminile regionale del PCI abruzzese piangono la perdita di